



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 15 novembre 2010

Rassegna Stampa del 15-11-2010

PRIME PAGINE

15/11/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
15/11/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
15/11/2010	Repubblica	Prima pagina	...	3
15/11/2010	Messaggero	Prima pagina	...	4
15/11/2010	Stampa	Prima pagina	...	5
15/11/2010	Figaro	Prima pagina	...	6

POLITICA E ISTITUZIONI

15/11/2010	Corriere della Sera	L'ultima mediazione: crisi pilotata e nuovi ministri	Galluzzo Marco	7
15/11/2010	Corriere della Sera	Il ribaltone per favore no	Ostellino Piero	8
15/11/2010	Corriere della Sera	"Al voto solo per la Camera" - La mossa di Berlusconi. "Il voto? Solo per la Camera"	Fuccaro Lorenzo	9
15/11/2010	Messaggero	Le barricate del Cavaliere e i continui attacchi a stampa e tv non aiutano a uscire dall'impasse	Rizza Claudio	11
15/11/2010	Repubblica	Lo scioglimento ad personam - Le elezioni ad personam	Rodotà Stefano	12
15/11/2010	Stampa	Il Cavaliere tenta la riscossa	Sorgi Marcello	14
15/11/2010	Messaggero	Visto dal Quirinale - Il gelo del Colle e il richiamo all'Art. 88	Cacace Paolo	16
15/11/2010	Stampa	Il gelo del Quirinale - Il Colle infastidito. "Decide Napolitano"	Geremicca Federico	17
15/11/2010	Stampa	Costituzionalisti contrari "Possibilità contemplata ma certo non automatica"	Rampino Antonella	19
15/11/2010	Mattino	Intervista a Cesare Mirabelli - Il giurista Mirabelli: "Non è ragionevole salvare uno dei rami del Parlamento"	Milanesio Maria_Paola	20
15/11/2010	Messaggero	Fini, oggi l'uscita dal governo. "Finalmente liberi di fare politica"	Ajello Mario	21
15/11/2010	Corriere della Sera	No dai finiani. E oggi escono dall'esecutivo	Di Caro Paola	22
15/11/2010	Messaggero	Dal 1953 il Quirinale ha sempre escluso elezioni per una sola Camera	Sardo Claudio	23

CORTE DEI CONTI

14/11/2010	Avanti	Università e Pubblica Amministrazione	...	24
13/11/2010	Ore 12	Recessione, l'allarme dell'Inps	...	25
15/11/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Anci risponde - Un bivio per i "piccoli" sul turnover al 20%	D'Amato Annalisa	26
15/11/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	C'è cattiva gestione anche per sciattezza	Bianco Arturo	27
13/11/2010	Corriere Adriatico	Piccoli comuni uniti per forza e per legge	Buroni Federica	28
13/11/2010	Giornale di Napoli	Assunzioni dirigenti illegittime. Lista 30 e Noi Sud hanno ragione	Aiardo Annalisa	29
15/11/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Non si rispetta il patto con il lease back della sede	Ruffini Patrizia	30
15/11/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Vietato fare debiti per spese correnti	P.Ruf.	31

PARLAMENTO

15/11/2010	Sole 24 Ore	Onorevoli a rischio pensione	Latour Giuseppe - Nariello Francesco	32
------------	-------------	------------------------------	--------------------------------------	----

GOVERNO E P.A.

15/11/2010	Italia Oggi Sette	Misure anti-crisi a lunga durata	De Lellis Carla	34
15/11/2010	Italia Oggi Sette	Oblio su servizi e ambiente	Lenzi Roberto	37
15/11/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Appalti sotto monitoraggio	Barbiero Alberto	39
15/11/2010	Sole 24 Ore	La class action può attendere, contro la Pa basta la diffida - La diffida mette in riga la Pa - Aggiornato	Candidi Andrea_Marini - Cherchi Antonello	41
15/11/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Anche il concorso pubblico "entra" nella borsa lavoro	Barilà Maria	43
15/11/2010	Italia Oggi Sette	Riappacificazioni senza sconti	Rosati Roberto	44
15/11/2010	Mattino	A rischio chiusura il 30 per cento delle sale parto	Massi Carla	46

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

15/11/2010	Corriere della Sera Economia	Dimenticare Seul. E ripartire	Messori Marcello	47
15/11/2010	Messaggero	Il Paese si svegli, serve una scossa	Gros Pietro Gian_Maria	48
15/11/2010	Italia Oggi Sette	Sulle pensioni ora i conti tornano	Cirioli Daniele	49
15/11/2010	Repubblica	Il welfare dei giovani è la famiglia	Patucchi Marco	52

UNIONE EUROPEA

15/11/2010	Arena - Giornale di Vicenza	Europa: l'Italia "spreca" milioni di contributi	Pisanò Alessio	54
15/11/2010	Giornale	Agli eurospreconi due sedi non bastano - All'Europa sprecona due sedi non bastano	Micalessin Gian	55

15/11/2010	Stampa	Manca l'ok, in dubbio i fondi per il Sud	...	58
15/11/2010	Stampa	Per l'Europa un rischio da 500 miliardi	Fornovo Luca	59
15/11/2010	Corriere della Sera Economia	Offshore - Ue, l'Italia contro l'asse franco-tedesco	Caizzi Ivo	61
15/11/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il tribunale dribbla i giudici superiori	Castellaneta Marina	62
15/11/2010	Messaggero	Irlanda, cresce il pressing tedesco	Marconi Cristina	63
15/11/2010	Stampa	La Ue sferza Ankara "Media imbavagliati"	Ottaviani Marta	64
GIUSTIZIA				
15/11/2010	Italia Oggi Sette	L'autotutela chiude la contesa	Tasini Massimiliano	66

LUNEDÌ 15 NOVEMBRE 2010 ANNO 49 - N. 44

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63397510

Del lunedì  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Vodafone
Partita IVA

Sulle Alpi
In pista con lentezza
Debutta lo «slow ski»
di **Franco Brevini**
a pagina 25

CORRIERE Motori

Oggi l'inserto
Auto a emissioni zero
È «invasione» elettrica
Gratis con il Corriere
Chiedetelo in edicola

Oggi su
CorrierEconomia

Risparmio
Bot e Btp: a caccia
del rendimento al 3%
Dossier sugli investimenti
nell'inserto del Corriere

**Più servizio e
Più risparmio**

IL CAVALIERE E LO SCATTO NECESSARIO

IL RIBALTONO PER FAVORE NO

di **PIERO OSTELLINO**

La «battaglia delle mozioni», che si combatterà dopo l'approvazione del Patto di stabilità, è il riflesso della crisi del bipolarismo e della frammentazione del quadro politico. Quale ne sia l'esito, chi la vincerà avrà vinto una battaglia, ma l'eventuale nuovo governo, indipendentemente dal colore, perderà la guerra successiva. L'esito dello scontro di mozioni rischia di essere la tomba di un Ordinario istituzionale ormai inadeguato, che non merita più neppure l'elogio di un epitaffio.

Cova sotto la cenere una questione sociale. Il Sud, che già ora è un focolaio di rivolte — quando, col federalismo fiscale, dovrà farcela, e scoprirà che non ce la fa, con le proprie forze — minaccerà di diventare, per la nostra Repubblica, ciò che è stata l'Algeria per la Quarta repubblica francese, la causa scatenante della sua crisi, il Nord — se scoprirà che il Fondo di perequazione del federalismo solidale altro non sarà che la prosecuzione dell'assistenzialismo al Sud — riporterà nella voglia secessionista, che si sommerà alla causa scatenante meridionale per provocare la crisi.

È già emersa, in tutta evidenza, la questione politico-istituzionale. Che nell'attuale maggioranza prevalga l'istinto di conservazione — la prosecuzione della legislatura fino alla sua fine naturale — e nelle opposizioni lo spirito di conquista (la costituzione di un governo che sostituisca quello in carica) è comprensibile e persino giustificabile. È la politica. Ma non sarebbero, in ogni caso, una soluzione. Il governo in carica sarebbe ancora esposto alle imboscate interne e non riuscirebbe a realizzare il suo programma. Un

governo tecnico, o di transizione che lo si chiami, sarebbe un palliativo — che aveva un senso nella Prima repubblica, quando aveva la temporanea funzione di decantare una situazione di crisi fra i partiti anticomunisti di governo, ferma restando la convenzione ad escludendum nei confronti del Pci — e sarebbe esposto probabilmente all'accusa di aver tradito il mandato popolare. Tanto meno getterebbe le basi di una stabilizzazione del quadro politico.

L'attuale paralisi del sistema è, però, anche una grande occasione per la classe politica, solo che la sappia cogliere. Berlusconi si comporta da statista, si batte per salvare il suo governo, che ha ottenuto alcuni risultati importanti che gli elettori giudicherebbero, ma propone contemporaneamente alle opposizioni di discutere assieme il cattivo stato di salute della politica e i possibili rimedi. A cominciare dalla (pessima) legge elettorale per finire alle istituzioni, in vista di una loro riforma che consenta a chiunque vada a Palazzo Chigi di governare. Le opposizioni non riducano la domanda di un nuovo esecutivo, che riformi la legge elettorale, solo a un modo per sconfiggere il Cavaliere — dopo tutto, se esse vincessero le elezioni ne godrebbero quanto ne gode (poco) il centrodestra —, ma si convincono che è un pasticcio che non assicura neppure a loro la governabilità.

Non c'è più il pericolo, paventato dai costituenti, del ritorno di un duce. Un governo forte non sarebbe l'anticamera di un nuovo autoritarismo, ma di una democrazia compiuta.

postellino@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bossi: il premier gioca al ribasso, ma il bis ancora possibile. Oggi i ministri di Fli lasciano il governo

«Al voto solo per la Camera»

La richiesta di Berlusconi in caso di sfiducia. Il no dei finiani

Un rigore manda il Milan a +6

Ibra maltratta l'Inter

di **MARIO SCONCERTI**



E' il derby di Ibra. Falcato in area da Materazzi, il centroavanti rossoneri segna su rigore il gol che lancia il Milan in vetta alla classifica. L'Inter? Mai in partita.
DA PAGINA 41 A PAGINA 45 **M. Colombo, Costa, Ghisai, F. Monti, Pasi**

Alonso battuto, il Mondiale a Vettel

L'autogol della Ferrari

di **ARIANNA RAVELLI e FLAVIO VANETTI**



Tonfo della Ferrari nel Gp di Abu Dhabi, Vettel vince il Mondiale. Alonso: «Abbiamo fatto la scelta più sbagliata. Sono frustrato». Errori nella gestione del pit stop.
DA PAGINA 48 A PAGINA 51 **M. Cremonesi, Terruzzi e U. Contino di Dattora**

Berlusconi: sfiducia? Al voto solo per la Camera. No del finiani. Bossi: gioca al ribasso, il bis è possibile. Oggi Fli lascia il governo.
DA PAGINA 2 A PAGINA 9

La decisione che spetta al Quirinale

di **MARZO BREDA**

In trincea. Riparandosi dietro lo scudo del silenzio senza replicare alle pressioni e «lasciando parlare» gli altri, perché «non è il Quirinale che può svolgere considerazioni sulla possibile composizione di un conflitto interno alla maggioranza».

CONTINUA A PAGINA 3

Giannelli



La lettera

La solitudine politica del leader

di **SANDRO BONDI**

A PAGINA 34

L'intervento

UN SINDACO
E UNA MAPPA
PER SALVARE
POMPEI

di **ANDREA CARANDINI**

Leggendo gli scheletrici elenchi di fatti chiamati storie — osservava Balzac — ci accorgiamo che gli scrittori di ogni tempo hanno dimenticato di restituire la storia degli usi e dei costumi privati, cioè dei mœurs. L'opera di Petronio, con la Cena di Trimalcione, spicca nel suo isolamento! Balzac scrisse *La Comédie humaine* per colmare questa lacuna che concedeva ai fatti semplici e costanti della vita privata la stessa importanza che gli storici davano agli avvenimenti pubblici. Per le civiltà sepolte spetta all'archeologo riempire questo vuoto, ma dove può volgere lo sguardo, oltre che a Petronio e alle notizie sparse degli antichi autori?

CONTINUA A PAGINA 33

Il centrosinistra sceglie l'ex deputato di Rifondazione per la sfida alla Moratti

Milano, le primarie a Pisapia

Sconfitto il candidato Pd, gelo nel partito. Spunta il terzo polo

Giuliano Pisapia, ex deputato del Prc, ha vinto le primarie del centrosinistra a Milano: sfiderà Letizia Moratti alle Comunali nel 2011. Sconfitto il pd Boeri. Spunta il terzo polo. **ALLE PAGINE 10 E 11**

L'EFFETTO VENDOLA

di **MICHELE SALVATI**

Complimenti a Giuliano Pisapia. Ha vinto le primarie del centrosinistra per la candidatura a sindaco in un confronto vero con altri eccellenti candidati.

CONTINUA A PAGINA 11

Il caso Irlanda

Dai mercati test europeo sulla stabilità

di **FEDERICO FUBINI**

Collezionare frasi incaute: è uno degli hobby più crudeli in questa emergenza finanziaria.

A PAGINA 34

La scelta di Sarkozy

Alla Francia bastano 12 ore per il rimpasto

di **MASSIMO NAVA**

Suscita un po' d'invidia la velocità del rimpasto di governo fatto dal presidente francese Sarkozy.

A PAGINA 34 - A PAGINA 17 **Montefiori**

Pubblico & Privato di **Francesco Alberoni**

Tornano i movimenti collettivi La passione ora è vincente



Ecco perché siamo in campagna elettorale permanente

Le democrazie anglosassoni durano secoli perché sono modellate sul Grande ciclo collettivo. Questo incomincia con un movimento collettivo in cui la gente, animata da ideali ed entusiasmo, si riunisce attorno ad uno o più leader carismatici e porta al potere una nuova classe politica. Essa si installa, si radica, si arricchisce, poi, a poco a poco, si irrigidisce. Nel frattempo, però, la società cambia, cambiano le generazioni, le tecnologie, i problemi, le abitudini, i bisogni, i gusti. E poiché la classe politica irrigidita non risponde a tutti questi mutamenti, crescono il disagio, l'insicurezza e il malcontento finché non esplode un altro movimento collettivo che porta al potere un altro leader e un'altra classe politica. Così ricomincia

il ciclo. Gli americani hanno inventato un meccanismo elettorale in cui ogni quattro anni (più le elezioni di medio termine) possono rinnovare sia il presidente che la classe politica. Questo rende più rari e meno violenti i movimenti collettivi. Sono le elezioni che producono il rinnovamento.

Invece nei Paesi in cui, come in Italia, non ci sono scadenze elettorali obbligate per il leader e la classe politica, periodicamente il sistema politico va in crisi e solo i movimenti collettivi ne fanno emergere uno nuovo. Dopo il crollo del muro di Berlino (1989), la classe politica formata da Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli è stata annientata e al suo posto sono esplosi diversi movimenti fra cui Lega Nord e Forza Italia che, con alcuni allea-

ti, hanno dato un'impronta bipolare alla Seconda Repubblica. Ma questa resta costituzionalmente parlamentare: sono i deputati e i senatori e non i cittadini alle elezioni a decidere il governo. Il politico sconfitto non aspetta certo quattro anni per tornare al potere, ci prova subito. Di conseguenza siamo in campagna elettorale permanente.

Oggi le forze politiche emerse negli anni 90 si stanno logorando, il sistema politico sta per andare di nuovo in pezzi ed entreranno nuovamente in gioco i movimenti. Il processo è solo agli inizi e, questa volta, è incominciato a sinistra con i movimenti di Vendola, Grillo e Renzi. A destra continua ad essere forte la Lega che ha prodotto una classe politica giovane. A livello nazionale c'è stata la secessione dell'Udc e poi quella di Fini. Il Pdl continua ad avere molti seguaci e, per ora, non si vedono movimenti che esploderanno inesorabilmente nel momento in cui Berlusconi dovesse ritirarsi.

www.corriere.it/alberoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appello a cambiare stili di vita e riscoprire l'agricoltura La lezione ecologista del Papa

di **MAURIZIO FERRERA**

Benedetto XVI ieri all'Angelus ha parlato di «sviluppo sostenibile» come strada maestra per costruire un mondo più prospero, equo ed inclusivo. La questione della sostenibilità doveva essere un tema chiave del Gao di Seul, appena terminato. Ma la preoccupazione cardine del Summit ha finito per essere la ripresa economica «senza se e senza ma»: una ripresa che le nuove guerre valutarie fra i grandi del pianeta oggi rischiano di mettere a repentaglio.

CONTINUA A PAGINA 34
ALLE PAGINE 12 E 13
Conti, Iossa, D. Monti, Proietti, Vecchi

Il nuovo romanzo di
alessandro piperno
persecuzione
Il fuoco amico dei ricordi



Lunedì 15 Novembre 2010
€1,50* in Italia

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

DEL LUNEDÌ

**INTERNET
MOBILE**

Poste Italiane SpA, in A.P. - D.L. 351/2003
L. 60/2004, art. 1, c.1, D. 108/2006
Anno 146°
Numero 234

OGGI
ONLINE

Il Sole
24 ORE



LE GUIDE DEL LUNEDÌ

**Le opportunità e le procedure
della mediazione civile**

In Norme e Tributi - pagine 7-10 Invia il quesito - www.ilssole24ore.com/mediazione/civile



GIORNATA NAZIONALE DELLE PMI

**Boccia: «Aziende
a porte aperte»**

Picchio - pagina 17

STORIE



ANDREA MARIA CANDIDI
ANTONELLO CHERCHI

**La class action
può attendere,
contro la Pa
basta la diffida**

La diffida mette l'amministrazione in un angolo. Il primo passaggio della class action è sufficiente per costringere gli uffici pubblici a rispettare gli obblighi. I permessi di soggiorno per gli extracomunitari arrivano ben oltre i termini previsti dalla legge? La diffida ha velocizzato le pratiche. La Asl di Roma presiede, invece di giorni, per pronunciarsi su una richiesta di invalidità civile? La diffida è servita per estrarre il fascicolo dal dimenticatoio in cui era finito. La frazione aveva interrotto la viabilità ferroviaria e stradale? Dalle ferrovie hanno prontamente rimediato, puntellato anche dalla diffida. La class action nella pubblica amministrazione, insomma, ancora non si vede, ma qualcosa comincia a muoversi. Con quali costi che lasciano ben sperare. Certo, il bilancio è ancora provvisorio e, soprattutto, riguarda un "pezzo" della riforma, ovvero quella parte che - come prevede il decreto legislativo 108/2009 - dà al cittadino la possibilità di chiedere all'ufficio pubblico di rispettare gli impegni. Se dopo novanta giorni l'amministrazione pubblica continua a far finta di nulla, si passa alla fase due, quella della class action vera e propria, con ricorso davanti al giudice amministrativo.

A differenza del primo, questo secondo passaggio è però ancora nebuloso, perché mancano alcuni importanti tasselli. A partire dai decreti che devono stabilire gli standard qualitativi ed economici a cui le amministrazioni si dovranno conformare e che rappresenteranno il parametro di valutazione del loro operato. Di quei decreti ancora non c'è traccia. E la crisi politica certamente non fa confidare in un'accelerazione. Può confortare il fatto che l'azione collettiva è comunque già permessa per un ampio ventaglio di casi, quelli dove la legge ha già fissato termini da rispettare e che la direttiva firmata dal ministro della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, all'inizio dell'anno aveva messo sotto il faro della class action.

Ma anche in questo caso le prime certezze si sono un po' incrinare. Per ora, insomma, di sicuro c'è solo la diffida.

Continua - pagina 10

DOPO LE DELUSIONI DEL G-20

**Di governance
e delle sue regole
si può soffocare**



di Dani Rodrik

Siamo tutti d'accordo sul fatto che l'economia mondiale sia malata, ma la diagnosi è apparentemente diversa a seconda dell'angolo di globo in cui vi trovate.

A Washington il dito è puntato contro la Cina, accusata di attuare una politica monetaria che causa ampi squilibri commerciali e "distrugge posti di lavoro" negli Stati Uniti. A Seul o Brasilia le accuse sono invece rivolte alle politiche monetarie ultra espansive della Fed, che stanno inondando i mercati emergenti con il cosiddetto denaro "caldo" e aumentando il rischio di bolle finanziarie. A Berlino poi non si sentono altro che critiche sull'assenza di integrità fiscale e riforme strutturali sia in Europa che negli Stati Uniti.

La colpa, caro Bruno, non è nelle stelle e nemmeno in noi stessi. Grazie alla globalizzazione, risiede nei nostri partner commerciali.

Per quanto possa sembrare egoistico, questo punto di vista merita di essere contemplato. A fronte di economie sempre più intrecciate, le decisioni prese in una parte del mondo si ripercuotono su altre, spesso producendo conseguenze non volute.

Il fuoco della crisi americana relativa ai mutui subprime è stato alimentato non solo dalla mancanza di regolamentazione interna, ma anche da un "eccesso di risparmio" globale, che ha spinto le banche alla disperata ricerca di rendimenti. La crisi americana si è trasformata ben presto in catastrofe globale per la commissione di bilanci supervisionati da diverse autorità.

Come ha ampiamente confermato il vertice del G-20 che si è chiuso venerdì scorso, l'assenza di istituzioni globali - che agiscano da prestatori di ultima istanza o forniscano stimoli fiscali coordinati - ha aggravato la crisi e ritardato la ripresa. E ora, si spreca le politiche fiscali, monetarie e sui tassi di cambio che si estendono oltreoceano e minacciano guerre valutarie e protezionismo.

La principale preoccupazione di oggi è decidere come fronteggiare tali minacce. Un approccio, sostenuto dai tecnocrati e dalla maggior parte dei policymaker - fino al momento in cui la politica interna entra in gioco - è quello di cercare conforto in una maggiore governance globale. I problemi globali, dopotutto, richiedono soluzioni globali, il che significa un rafforzamento di organizzazioni internazionali quali l'Fmi, una maggiore efficacia dei forum globali come il G20 (come non è accaduto in quello di Seul) e la creazione di codici e standard internazionali più severi (come è accaduto, ad esempio, per i requisiti patrimoniali minimi).

Un altro approccio consiste, da un lato, nel riconoscere che la governance globale è destinata a restare incompleta e, dall'altro, nel contenere gli effetti collaterali ricorrendo a una forma più cuta di globalizzazione economica. Questa strategia prevede di spargere un po' di sabbia negli ingranaggi dell'economia globale, in modo da concedere più spazio alla politica interna e limitare l'impatto degli effetti di ricaduta oltreoceano. Questa opzione può sembrare protezionistica, ma forse sarebbe in grado di garantire una globalizzazione più durevole.

Continua - pagina 23

Dalle tensioni sulle valute ai prezzi delle materie prime le incognite internazionali condizionano le previsioni

Nelle imprese ordini «corti»

Segnali positivi per il 2011 da meccanica, calzature e alimentare

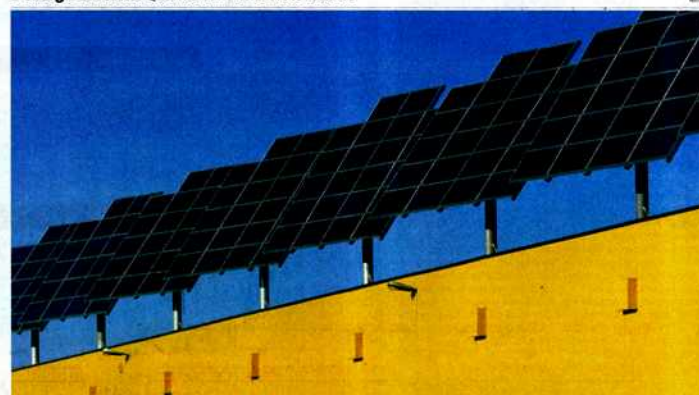
Visibilità ridotta per gli ordini dell'industria manifatturiera italiana: si arriva a tre, sei mesi. Difficile andare oltre.

A pesare sulle prospettive del 2011 sono soprattutto le tensioni valutarie, a partire dal dollaro debole, i prezzi ai massimi delle materie prime e la domanda stagnante del mercato interno. Buoni segnali comunque arrivano da meccanica, chimica, calzature e alimentare.

Uno scenario incerto e ostile anche per le piccole e medie imprese, chiamate a pianificare le strategie per il 2011. Ma esperti e grandi società di consulenza sono concordi su un punto: innovare è d'obbligo per riuscire a vendere prodotti di qualità a un prezzo più elevato. Di fronte all'elevata volatilità dei mercati non resta che adottare strumenti che consentano di adattarsi in tempi rapidi ai mutamenti repentini degli scenari economici. Diventa fondamentale la programmazione di breve periodo che aiuta a capire la bontà delle decisioni di investimento, realizzata attraverso modalità flessibili, snelle e veloci per offrire al management una bussola efficace.

Commento - pagina 12

L'energia sul tetto. Quando conviene il fotovoltaico



Scotto in bolletta. Debutta dal 1° gennaio 2011 il nuovo conto energia: incentivi ridotti, ma resta la convenienza per le imprese

Servizi - pagina 18

Ai lavoratori detassazione sulla produttività fino a 1.680 euro all'anno

Salari, aumenta il bonus

In arrivo anche novità sulla deduzione contribuzione

Aumenta il bonus sulla produttività che può portare a un risparmio annuo fino a 1.680 euro. È il risultato della nuova defalcizzazione, prorogata al 2011 dal pacchetto sviluppo contenuto nel maxi-scelto di riforma del lavoro che beneficeranno dell'imposta sostitutiva del 10 per cento.

Nuove regole in arrivo anche sulla deduzione contribuzione, ma per lo sgravo contributivo a favore delle imprese per il 2011 bisognerà attendere il decreto interministeriale Lavoro-Economia che fisserà le misure dello sconto.

Servizi - pagina 7

No di molti governatori al documento

Sulla Scia in edilizia è ancora braccio di ferro tra lo stato e le regioni

Non arriva il tanto atteso chiarimento sulla Scia in edilizia: esclusa dal maxi-scelto di riforma del lavoro che beneficeranno dell'imposta sostitutiva del 10 per cento.

Servizi - pagina 9

LE PRESUNZIONI DI COLPEVOLEZZA

Le scorciatoie del fisco: tutti evasori fino a prova contraria

di Franca Deponti

Tocca all'accusatore provare l'accusa. Regola generale di diritto che vale anche per il fisco quando insegue il gettito nascosto. O dovrebbe valere. Gli interventi legislativi, nuovi e risalenti, di diverse interpretazioni recenti della giurisprudenza rischiano invece di far pendere l'ago della bilancia dalla parte degli uffici, rovesciando il principio.

Dagli studi di settore ai parametri, dalle società di comodo alle esteroinvestizioni, le maglie dell'eccezione sono state progressivamente allargate e la presunzione legale sembra diventata la regola: l'amministrazione finanziaria punta sì il dito su un reddito fuori linea, ma l'accusato a dover dimostrare la propria innocenza fiscale. Il contribuente, dunque, si presume evasore.

È vero che l'imponibile complessivo "dimenticato" fuori dalle dichiarazioni fiscali raggiunge circa 270 miliardi l'anno e che la lotta all'evasione dovrebbe rispondere a un imperativo etico prima che di cassa. Ma per far quadrare i conti di uno stato di diritto si deve passare

per quello stesso diritto. Non per la caccia alle streghe. È il cambio di rotta dell'agenzia delle Entrate, con una maggiore apertura verso il contribuente, va in questo senso. Allora anche il legislatore e chi lo interpreta devono essere conseguenti.

Servizi - In Norme e Tributi - pagina 1

Continua - pagina 10

Per fare trading sul cambio €/€

scelgi un vero mercato regolamentato

Futures FX del CME

EuroFX 12,5¢ per tick margine 3.200€ da 9 a 2,5¢ per contratto

MicroFX 1,25¢ per tick margine 320€ 1¢ per contratto

Opera su un Vero book di ordini di acquisto e vendita

directa www.directa.it 02.1530101

MONDO & MERCATI

INVESTIMENTI ESTERI

L'Italia conquista nuovo appeal

Nel 2009 le imprese italiane sono salite nella classifica delle principali destinazioni dei capitali esteri. E per il futuro potrebbero avere buone carte da giocare con i cinesi.

pagina 25

ECONOMIA & IMPRESE

BANDI AL FEMMINILE

Le regioni spingono le start-up «rosa»

Un punto di riferimento per i professionisti. Lo ha messo nero su bianco l'Ifae, l'associazione internazionale dei contabili, con le linee guida per l'organizzazione dello studio professionale. La cui applicazione non è limitata a commercialisti ed esperti contabili. Nessuna soluzione precostituita, ma una serie di suggerimenti a partire dal tipo di struttura che ci si vuole dare.

pagina 24

NORME & TRIBUTI

GESTIRE LO STUDIO

Il professionista sceglie la strategia

Passano da 150 a 90 giorni i termini per la notifica delle multe per le violazioni al codice della strada commesse dopo il 13 agosto 2010.

in allegato

L'ESPERTO RISPONDE

CONTRAVVENZIONI STRADALI

Il verbale a casa entro 90 giorni

L'esperto risponde

RISCRIZIONE CONTRAVVENZIONI

I LIBRI DI MARK UP

QUANDO IL FRANCHISING È UN MODELLO DI BUSINESS CHE FUNZIONA?

Profili, motivazioni, disponibilità economica, settori d'investimento

€ 29,90, pag. 321

Per acquistare il volume, vai su shop.gruppo.it o rivolgiti al tuo agente immobiliare. Tutte le quote più vicino all'ufficio.

www.gruppo.it

GRUPPO EDITORIALE



Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE



INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Sped. Abz. Post. Reg. 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 132 - N° 312 - € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

LUNEDÌ 15 NOVEMBRE 2010 - S. ALBERTO MAGNO



L'Italia bloccata IL PAESE SI SVEGLI, SERVE UNA SCOSSA

di GIAN MARIA GROS-PIETRO

SONO tra coloro che pensano sia ora di guardare alla dura realtà. L'Italia non cresce come gli altri Paesi, anzi, da circa un decennio sta perdendo vistosamente terreno rispetto ai suoi pari. Voci autorevoli hanno segnalato le difficoltà del momento, a partire dal Capo dello Stato. A nessuno è sfuggita l'estrema prudenza del ministro dell'Economia, evidentemente consapevole della delicatezza della situazione. Romano Prodi dalle colonne di questo giornale ha invitato ieri a prendere atto, senza infingimenti consolatori, del deludente bilancio di questo primo decennio del XXI secolo per l'Italia: un bilancio francamente pessimo, se confrontato con i Paesi di analogo livello. In più, aggiungo io, un bilancio bipartisan, il che significa che per cambiare non basta passare da una parte politica all'altra.

Non sono un pessimista, direi piuttosto di avere l'inclinazione opposta. Per questo credo si debba lottare contro gli ostacoli, le storture, le supercherie che frenano i tanti talenti che il nostro Paese ospita, alleva, e condanna all'inerzia o all'esilio. Hanno ragione coloro che sottolineano i primati della nostra industria manifatturiera. Non sono un ammiratore, ma non posso non chiedermi: perché questi primati si fermano quasi ineluttabilmente alla soglia della grande impresa? Perché nessuna grande impresa multinazionale desidera installare in Italia una grande base produttiva? Perché i migliori imprenditori e i migliori manager italiani cercano uno sfogo all'estero? Perché, di conseguenza, abbiamo assistito al naturale tramontare e sfiorire di molte grandi imprese italiane e non ne abbiamo viste sbocciare e fiorire di nuove? Nessuno dei grandi Paesi sviluppati vive dei trionfi delle vecchie imprese, tutti prosperano sulla crescita delle nuove.

CONTINUA A PAG. 18

Berlusconi: avrà i numeri, altrimenti si vota per Montecitorio. Attacco a Rai e giornali

«Fiducia o si sciogla solo la Camera»

Finiani e opposizioni: un espediente, lasci. Gelo del Quirinale

LO SPORT

Battuto il Napoli. Il derby vinto dal Milan
La Lazio torna a volare con un super Zarate
F1, la Ferrari sbaglia tutto
 Titolo a Vettel, la Lega attacca Montezemolo



Sopra, Zarate e Floccari
 Nel tondo, Sebastian Vettel

RISCOSSA BIANCOCELESTE

MAURITO STELLARE, È DI NUOVO AMORE

di VINCENZO CERRACCHIO

IL MILAN vince il derby su rigore e resta in testa al campionato. Ma dietro, sempre a un punto, ora c'è solo la Lazio del nuovo Zarate: la riscoperta di un amore che sembrava perduto. Maurizio ha guidato, da punta pura, i compagni: Napoli piegato da un suo gol e dal prezioso assist del raddoppio per Floccari. E Reja può sorridere: «Resteremo al vertice».

L'articolo nello Sport

SERVIZI NELLO SPORT

ROMA - Berlusconi comunica che andrà in Parlamento a chiedere la fiducia; se dovesse mancare a Montecitorio, si andrà al voto solo

STRATEGIE

Il Cavaliere pensa di farcela
 Ma la Lega vuole trattare

di MARCO CONTI

IL «PALLOTTOLIERE» stavolta lo gestisce Silvio Berlusconi in persona. Il mezzo weekend trascorso a Roma, dopo il G20 di Seul, ha permesso al Cavaliere di avere più di un contatto con esponenti dell'area finiana, che alla Camera hanno già i numeri per mettere in crisi il governo, e con le variegate pattuglie di senatori che hanno più di un conto aperto con l'attuale governo.

Continua a pag. 2

per la Camera. Questo dice il premier subissato dalle critiche dell'opposizione e di Fli, che oggi ritira i ministri. Pd e Udc: decida il Colle

L'ANALISI

Dal 1953 il Colle ha escluso
 elezioni per una sola Camera

di CLAUDIO SARDO

L'IPOTESI, o meglio la minaccia, di scioglimento della sola Camera vale, più che altro, come termometro della tensione politica. Berlusconi la agita anche per replicare a chi contesta che si presenti per la fiducia prima in Senato. Tuttavia lo scenario politico-istituzionale, delineato ieri dal Cavaliere, ha un contenuto così irrealistico da apparire persino un sogno di debolezza.

Continua a pag. 3

AJELLO, COFFARO, GENTILI, PEZZINI, RIZZI E STANGANELLI ALLE PAG. 2, 3 E 5.
 VISTO DAL QUIRINALE DI CACACE L'INTERVISTA A CAPOTOSTI IL PUNTO DI RIZZA

I nuovi prigionieri, l'inchiesta/Ai Gemelli 150 pazienti nel centro per le psicopatologie da web

Enrico e gli schiavi di Facebook

Romano, 17 anni, non va a scuola e resta sul computer giorno e notte

di CLAUDIO MARINCOLA

IL COMPUTER è il suo migliore amico. O meglio l'unico amico. Solo quando ce l'ha davanti si sente a suo agio. Lontano dallo schermo e da Facebook Enrico affoga. Non si piace, ha difficoltà a relazionarsi coi compagni, è timido, si sente isolato. Diciassette anni, terzo liceo scientifico, Enrico ha sviluppato quella che gli esperti definiscono «una personalità digitale». Vive solo quando è connesso. Lui il computer. Tutto il resto non conta. «Lui il divertimento, mi sento sicuro, comunico, riesco simpatico, lo faccio facilmente», è la spiegazione che dà per giustificarsi. Casa e scuola nell'interland romano. Figlio unico. Papà impiegato alle Poste, mamma insegnante in una scuola materna, rapporti «normalmente» conflittuali.

CONTINUA A PAG. 9

IL GIALLO DI AVETRANA

Dal carcere manda a dire a moglie e figlia: «Non voglio vedervi»
Michele Misseri alla famiglia: lasciatemi solo

dal nostro inviato
NINO CIRILLO

Avetrana (Taranto) ANCHE un contadino dai ragionamenti contorti e di scarsissime letture avrà diritto a perdere la pazienza. E infatti Michele Misseri l'ha perso: stanco di ricevere visite in carcere, stanco di quel pellegrinaggio nello stanzone di via Magli, di quegli incontri penosi con gente tipo la moglie Cosima e la figlia Valentina - che hanno il professato obiettivo di vederlo finire all'ergastolo in quanto unico assassino della povera Sarah -, ha fatto sapere che non vuole vedere più nessuno.

CONTINUA A PAG. 13

Benedetto XVI ai Paesi ricchi: non gravate su quelli poveri

Il Papa: crisi, cambiare stili di vita

ROMA - Il Papa ha affermato che i danni collaterali che nascono dalla crisi economica impongono una revisione degli stili di vita individuali. Servirebbero soluzioni «dure, sostenibili e giuste», ha detto il Pontefice, anche per evitare che le nazioni economicamente più forti stringano alleanze tra di loro ai danni di quelle meno sviluppate. Papa Ratzinger è preoccupato. Secondo i resoconti che gli arrivano dagli episcopati africani, asiatici e latinoamericani, si stanno prolungando situazioni di miseria estrema.

Giansoldati a pag. 8

Paul Picot
MILANO - 02 76002121

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

BELLA la frase del Presidente della Repubblica: «Non mi faccio stritolare nella mischia». Vorremmo far sapere che non farsi stritolare è anche nei nostri desideri. Molti pezzi di politica ritengono di essere vivi solo se nella mischia. Eppure dalla mischia bisogna venire fuori. Ma c'è un'altra frase interessante di Napolitano: «I giornali sono invasi di gossip e non scrivono di maltempo». Per l'eccesso di gossip andiamo ragione al Presidente, ma non ci sembra che i giornali non scrivano di maltempo e disastri connessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È LUNEDÌ, CORAGGIO!
 Addio ritmi distesi e buon carattere,
 gli italiani tra i popoli più stressati

di ANTONELLO DOSE e MARCO PRESTA

IN QUESTO movimento iniziato di millennio, l'italiano si presenta come un ristorante il sabato sera: completamente esaurito. Un'indagine condotta da AstraRicerche dimostra inconfutabilmente che siamo uno dei popoli più stressati al mondo: oltre il 64% di noi, un'ampia maggioranza, dichiara di sentirsi logorato dalla vita quotidiana. Per trovare una maggioranza più stressata di questa, bisogna prendere parte a un Consiglio dei Ministri.

Continua a pag. 18

Anche il tuo **Segno** saprà trasformare in **Realtà**
 parola di Roberto Carino
 Tel. 06.8549911
info@immobildream.it
www.immobildream.it
 Non vuole essere un altro reale.

Il giorno di Branko
 Nuove avventure per il segno del Cancro

BUONGIORNO. Canoro! Un'avventura da vivere fino in fondo. Non pensiamo solo alle avventure amorose, che pur non mancano in settimana, ma anche alle nuove esperienze professionali, possibilità che Giove apra in affari, proposte di collaborazioni e associazioni. E l'ultima settimana dello Scorpione, che apre con una Luna fortunata anche per le questioni domestiche, e si conclude con Luna piena in Toro. Sono segnali molto precisi dei cambiamenti che dovete provocare o accettare la prossima primavera, ma il terreno deve essere preparato adesso, auguri!

L'oroscopo a pag. 18



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 15 NOVEMBRE 2010 • ANNO 144 N. 314 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

La rossa sbaglia tattica, Alonso settimo

Delusione Ferrari Vettel domina e diventa mondiale

Chiavegato, Mancini e Ubaldeschi DA PAG. 46 A PAG. 49



Solo la Lazio tiene il passo del Milan

L'ex Ibra affonda l'Inter nel derby Crisi nerazzurra

Ansaldi, Condi, Di Segni e Zonca DA PAG. 50 A PAG. 53

Berlusconi torna ad attaccare la Rai e i giornali. L'opposizione insorge: nel 2008 Prodi era nella stessa situazione

Il premier: fiducia o al voto

"Ma solo per rinnovare la Camera". I finiani: un espediente, si dimetta

MARCELLO
SORGI

IL CAVALIERE TENTA LA RISCOSSA

Al di là dell'estemporaneità di certe proposte, come quella di chiedere lo scioglimento della sola Camera, e non anche del Senato, se i deputati dovessero negargli la sfiducia, c'è un aspetto determinante della crisi, che viene negato a dispetto della sua evidenza: Berlusconi non ha affatto deciso di farsi da parte, ed anzi è tornato da Seul deciso a battersi con tutte le sue forze. Per restare al suo posto, o per tornare a furor di popolo dopo le elezioni.

Non lo sfiora minimamente l'idea di arrendersi al logoramento a cui è sottoposto da settimane, e a cui negli ultimi tempi era sembrato sul punto di soccombere.

CONTINUA A PAGINA 33

FEDERICO
GEREMISCA

IL GELO DEL QUIRINALE

E' possibile, alla fine, che il Presidente della Repubblica sciolga un solo ramo del Parlamento - e cioè la Camera - se l'aula di Montecitorio, a differenza di quel che potrebbe accadere al Senato, negasse la fiducia al governo di Silvio Berlusconi?

CONTINUA A PAGINA 3

PRIMARIE PD

Sarà Pisapia l'anti Moratti

Effetto Vendola sotto il Duomo: sconfitto Boeri, l'architetto appoggiato da Bersani

Marco Alfieri
A PAGINA 6

È sicuro che il governo otterrà il via libera alla fiducia sia al Senato sia alla Camera. Se però questo non dovesse accadere a Montecitorio, dove i numeri per l'esecutivo non sono rassicuranti, «si tornerà a votare soltanto per rinnovare quel ramo del Parlamento». Berlusconi interviene per telefono alla convention milanese del Pdl e coglie l'occasione per attaccare ancora una volta la Rai e i giornali. Ferma la replica dei finiani: «È solo un espediente, il premier deve dimettersi». E Bocchino aggiunge: «Serve una stagione di responsabilità nazionale con una nuova maggioranza allargata alla sinistra». L'opposizione: Prodi nel 2008 era nella stessa situazione.

Berlini, Festuccia,
La Mattina, Rampino e Ruotolo DA PAG. 2 A PAG. 6

REPORTAGE

Milano, l'autunno del berlusconismo

MICHELE BRAMBILLA

C'è un'aria un po' malinconica quando, alle 12,35, l'imbarazzo per un collegamento telefonico che stentava ad arrivare viene finalmente interrotto da un pacato «ecco mi qui». È lui, il presidente.

CONTINUA A PAGINA 5

REPORTAGE

Mark Franchetti
MOSCA

Russia, caccia ai reporter "scomodi"

Il filmato offuscato girato da una telecamera di sicurezza mostra Oleg Kashin, stimato giornalista di uno dei migliori quotidiani russi, mentre rincasa a piedi. È sabato sera, il 6 di novembre. Un uomo che porta un mazzo di fiori improvvisamente si ferma di fronte a Kashin e gli sferra un pugno sulla faccia, facendolo cadere a terra.

CONTINUA A PAGINA 14

L'APPELLO DEL PAPA: «NON SOTTOVALUTATE LA CRISI, BISOGNA CAMBIARE GLI STILI DI VITA»

Paura Irlanda, l'Ue preme per il fondo anticrac



Un manifesto di protesta contro il caro affitti nel centro di Dublino

Fornovo, Galeazzi, Grassia e Zatterin DA PAG. 8 A PAG. 11

STEFANO LEPRI

Ai mercati la sentenza

Che c'entrano l'elezione suppletiva del South-West Donegal e il voto amministrativo del Baden-Wuerttemberg con la possibile crisi di governo italiana? C'entrano molto.

CONTINUA A PAGINA 33

ANALISI

Juan Cole

Barack Obama scopre in Asia la sua debolezza

Bllocato in casa dalla nuova maggioranza repubblicana alla Camera, Barack Obama ha puntato molto sul suo viaggio in Asia per rilanciare la sua immagine all'estero. Il presidente americano era alla ricerca di contratti per le industrie di beni consumo nazionali, accordi per la fornitura di armi, intese commerciali, di cooperazione nelle energie pulite, per mantenere la bilancia geopolitica dalla parte degli Stati Uniti. Ma così come il declino economico gli ha tarpato le ali in patria, la debolezza americana sul palcoscenico internazionale dopo gli eccessi dell'era Bush ha reso i successi all'estero poco probabili.

CONTINUA A PAGINA 17

LA TUA CASA IN
COSTA AZZURRA

ITALGEST
GROUPO
INVESTIMENTI REAL ESTATE
AFFARISSIMO
CONFINE MONTECARLO

VILLA NUOVA € 520.000
SPLENDIDE VILLE A SCHIERA NUOVE, PRONTE
DA ABITARE. ECCEZIONALE VISTA PANORAMICA
SUL MARE E SUL PROMONTORIO DI MONACO.
TEL. 848.642.642
+39 0184.44.90.72
WWW.ITALGESTGROUP.COM

MARCO BELPOLITI

De Chirico, Ziegler & C. scandalizzano New York

L'America scopre l'arte europea tra le due guerre e si scandalizza. Salendo lungo la spirale del Guggenheim per la mostra «Caos and Classicism» si è attirati, oltre che dalle centotanta opere esposte, dai commenti che il pubblico fa davanti alle teste di Benito Mussolini riprodotte in scultura da Ernesto Michahelles e da Renato Bertelli.

CONTINUA A PAGINA 36

LAURA ANELLO

Selinunte, con il tempio va in rovina anche il sogno

Fu rimesso in piedi nel 1959, con una ricostruzione da Guinness che precipitò su Selinunte l'emozione, l'entusiasmo, le polemiche della comunità scientifica internazionale. Adesso il tempio E dedicato a Era, il colosso del parco archeologico più grande del Mediterraneo con i suoi 270 ettari, perde quei pezzi faticosamente ricomposti mezzo secolo fa. Dopo gli allarmi sulla sua salute, sono arrivate le transenne.

CONTINUA A PAGINA 19

OPEN BRAVO UN REGALO PER CHI CRESCE.

PRIMO AL 20% IN PIÙ DI BONUS FINALE AL CONSEGUIMENTO DEL DIPLOMA

La polizza vita a premio annuo dedicata ai ragazzi da zero a dodici anni, un regalo importante che puoi trovare nelle Agenzie Fondiaria Sai e Milano Assicurazioni. Prima della sottoscrizione leggere il fascicolo informativo, disponibile presso le Agenzie Generali della Compagnia e sul sito Internet www.fonditalia-sai.it e www.milano.it

FONDIARIA SAI MILANO ASSICURAZIONI

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,37°F; sodio: 1,1 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

1,30 € lundi 15 novembre 2010 - Le Figaro N° 20 618 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Le sentiment de honte analysé par Boris Cyrulnik



Le Figaro santé
Les dangers des médicaments vendus sur Internet
PAGES 11 à 14

Se remettre au sport après un infarctus



LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

En faillite en 2009, General Motors revient en Bourse PAGE 24



Le nouveau concept d'hypermarché de Carrefour prend du retard PAGE 27

Management & emplois: Que font les entreprises pour leurs seniors? PAGE 31

PS: les partisans de DSK se mobilisent PAGE 8

Europe Écologie-Les Verts, le nouveau parti écolo PAGE 8



Birmanie: le nouveau combat d'Aung San Suu Kyi PAGE 10

Formule 1: Sebastian Vettel, un champion du monde de 23 ans PAGE 17



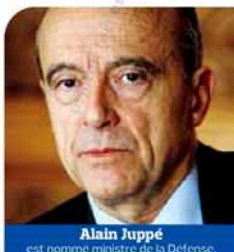
Tournoi de Bercy: Robin Söderling brise le rêve de Gaël Monfils PAGE 18

Peter Brook fait ses adieux avec un spectacle sur Mozart PAGE 44

KAI KUENEMANN/LE FIGARO MAGAZINE-
BSP/THE GLOBE-P. DESMAZES,
B. FUGLIANDI/APP-SCS ZEVA,
TUN/REUTERS-L. BRUNO/APP,
J.-C. MARIMARA, R. VALERON/LE FIGARO

Sarkozy-Fillon: la nouvelle étape

Le président de la République a reconduit hier son premier ministre et nommé un gouvernement resserré.
PAGES 2 à 7, 20 ET L'ÉDITORIAL PAGE 21



Alain Juppé est nommé ministre de la Défense.



Nathalie Kosciusko-Morizet devient numéro 4 du gouvernement



Jean-François Copé devrait prendre la direction de l'UMP



Jean-Louis Borloo, s'en va et « reprend sa liberté »

HISTOIRE DU JOUR

Les évêques américains prêts à batailler avec le diable

Ce week-end a été riche en sensations à Baltimore, sur la côte Est des États-Unis. Non contente d'accueillir une séance de coaching haute en couleur des nouveaux élus Tea Party, la ville a abrité durant deux jours une conférence de 56 évêques et 66 prêtres catholiques américains, venus plancher sur le thème de... l'exorcisme. Cette initiative s'appuie sur des faits surprenants en ce XXI^e siècle. Selon le New York Times, les appels à l'aide de personnes se pensant possédées par le démon affluent vers une Église catholique américaine débordée par les demandes. La conférence à huis clos convoquée par l'évêque Thomas Paprocki visait à répondre à ce défi, en préparant plus de prêtres à la pratique de l'exorcisme, en leur donnant

les éléments permettant de distinguer les âmes ayant besoin d'une aide psychiatrique de celles véritablement habitées par le diable, a expliqué ce dernier sobriquet. D'aucuns s'étonnent de ce soudain sursaut d'intérêt de l'Église catholique pour l'exorcisme, alors que tant d'autres défis se profilent (fermeture massive d'écoles religieuses, scandales de pédophilie). Mais l'historien Scott Appleby voit dans ce mouvement une manière pour l'Institution « de renforcer le caractère unique de l'Église » et donc sa légitimité. « C'est une stratégie qui dit : nous ne sommes pas la Réserve fédérale et nous ne sommes pas le Conseil mondial des Églises. Nous traitons avec les anges et les démons. » ■

LAURE MANDEVILLE (À WASHINGTON)

DÉBATS & OPINIONS

LE REGARD DE
Philippe Labro
Cinq feuilles d'automne
PAGE 21


RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Paul-Henri du Limbert
LE CARNET DU JOUR
CONFIDENTIELS
PAGE 21
PAGE 19
PAGE 52

TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr

Tradition Fusée Tourbillon

Breguet
Depuis 1775

www.breguet.com

Boutiques Breguet - 6, Place Vendôme, Paris, +33 1 47 03 65 00
26, La Croisette, Cannes, +33 4 93 38 10 22

Dietro le quinte L'offerta a Fini potrebbe essere presentata dal Carroccio o da Letta

L'ultima mediazione: crisi pilotata e nuovi ministri

Trattative

Nel «pacchetto» anche l'accettazione dei futuristi come componente paritaria di Lega e Pdl

ROMA — Un'ultima offerta a Gianfranco Fini, forse già domani. Che non verrà da Silvio Berlusconi, per il quale «il tempo ormai è scaduto», ma che il premier avrà, anche se in modo riservato e molto informale, avallato. Sarà forse la Lega a presentarla, forse Gianni Letta, forse i ministri berlusconiani, che tutto vogliono tranne che una crisi al buio o un ritorno anticipato alle urne.

L'offerta, su cui si sta lavorando in queste ore, raccontano fonti autorevoli della maggioranza, sarà quella di una crisi lampo e pilotata, con un Berlusconi bis, una composizione ministeriale diversa, una ristrutturazione che accetti la componente finiana come protagonista paritaria di Lega e Pdl.

Se l'offerta debba toccare anche il ruolo di Fini, la poltrona della terza carica dello Stato, è ancora da vedere, ma è possibile: se si deve riscrivere la legislatura, racconta qualcuno, si dovrebbe dichiarare nullo anche il patto fatto nel 2008, il giorno dopo il voto, patto che prevedeva Fini come presidente di Montecitorio.

Spingono in queste ore per questa strada, anche se in apparenza senza sbocchi reali, la Lega e molti ministri del governo. Berlusconi, che al rientro dalla Corea aveva promesso di stare in silenzio sino a domani, ha invece parlato in collegamento con la manifestazione milanese del Pdl e scelto ufficialmente una strada diversa: la fiducia in Parlamento, dopo l'approvazione della legge finanziaria; quindi, in caso di crisi, il ritorno spedito alle urne: «Se Berlusconi è veramente finito come ormai sostengono tutti — dice, con un filo di ironia, il portavoce Paolo Bonaiuti, interpretando il pensiero di un premier già proiettato in campagna elettorale — non si capisce perché a sinistra non chiedano il voto, dovrebbero stravincere!».

Questa è la linea ufficiale di Palazzo Chigi, che ritiene di aver ripreso l'iniziativa con la lettera che il premier ha inviato in Parlamento, preannunciando prossime dichiarazioni, alla fine della sessione di bilancio, insieme alla richiesta di una fiducia rinnovata: se il Senato sosterrà di nuovo l'esecutivo, a distanza

di poco più di un mese dall'ultima volta, qualsiasi cosa diversa dal ritorno alle urne, in caso di sfiducia alla Camera, verrà denunciata come nient'altro che un golpe.

In questo quadro l'ultima offerta al presidente della Camera, «una

versione razionale del comizio di Perugia», la definisce un ministro, potrebbe essere appunto inoltrata nelle prossime ore. Se toccherà alla Lega farsene carico verrà dato spazio all'anelito del partito del Senatur, quello di esperire tutte le possibili strade per evitare una crisi al buio e salvare la legislatura.

A quel punto, racconta chi in queste ore lavora all'ipotesi e che ha voglia di metafore medievali, fra Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi potrebbe prodursi la stessa relazione che vide coinvolti il celebre Saladino e Baliano di Ibelin, il capo dei crociati che difendeva Gerusalemme: il primo non poteva risparmiare i cristiani senza una richiesta di resa, il secondo non poteva arrendersi senza un'offerta da parte del musulmano. L'artificio retorico portò l'ultimo Cavaliere rimasto in Terra Santa a ottenere un patto senza chiederlo, il Saladino accettò senza averlo mai offerto.

Ovviamente in queste ore non sono in tanti a ritenere la legislatura preziosa come Gerusalemme, i suoi abitanti e i suoi simboli lo erano agli occhi degli eserciti che allora si fronteggiavano. E sia nella Lega sia fra i ministri berlusconiani c'è la consapevolezza che difficilmente

Gianfranco Fini accetterà qualcosa di meno di quanto richiesto a Perugia, compreso l'ingresso di Pier Ferdinando Casini nel governo, e di quanto minacciato in questi giorni dai suoi uomini. Ma la proposta, se veramente verrà presentata in campo avversario, avrà il merito quanto meno di fare chiarezza ulteriore sui rapporti in campo.

Berlusconi da parte sua punta ad arrivare a gennaio ancora in carica,

perché «per tutto il resto il tempo è scaduto». A quel punto, se gli dovesse riuscire, lo spettro di un governo di transizione sarà forse stato esorcizzato. A meno che prima non venga sfiduciato in Parlamento o che nelle prossime ore ai leghisti e ai ministri che a tutti i costi continuano a cercare un accordo che appare impossibile non riesca il miracolo.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma

L'articolo 88 della Carta



Il presidente della Repubblica può, sentiti i loro presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse. Non può esercitare tale facoltà negli ultimi sei mesi del suo mandato, salvo che essi coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura.



IL CAVALIERE E LO SCATTO NECESSARIO

IL RIBALTONE PER FAVORE NO

di **PIERO OSTELLINO**

La «battaglia delle mozioni», che si combatterà dopo l'approvazione del Patto di stabilità, è il riflesso della crisi del bipolarismo e della frammentazione del quadro politico. Quale ne sia l'esito, chi la vincerà avrà vinto una battaglia, ma l'eventuale nuovo governo, indipendentemente dal colore, perderà la guerra successiva. L'esito dello scontro di mozioni rischia di essere la tomba di un Ordinamento istituzionale ormai inadeguato, che non merita più neppure l'elogio di un epitaffio.

Cova sotto la cenere una questione sociale. Il Sud, che già ora è un focolaio di rivolte — quando, col federalismo fiscale, dovrà farcela, e scoprirà che non ce la fa, con le proprie forze — minaccerà di diventare, per la nostra Repubblica, ciò che è stata l'Algeria per la Quarta repubblica francese, la causa scatenante della sua crisi; il Nord — se scoprirà che il Fondo di perequazione del federalismo solidale altro non sarà che la prosecuzione dell'assistenzialismo al Sud — ripiomberà nella voglia secessionista, che si sommerà alla causa scatenante meridionale nel provocare la crisi.

È già emersa, in tutta evidenza, la questione politico-istituzionale. Che nell'attuale maggioranza prevalga l'istinto di conservazione — la prosecuzione della legislatura fino alla sua fine naturale — e nelle opposizioni lo spirito di conquista (la costituzione di un governo che sostituisca quello in carica) è comprensibile e persino giustificabile. È la politica. Ma non sarebbero, in ogni caso, una soluzione. Il governo in carica sarebbe ancora esposto alle imboscate interne e non riuscirebbe a realizzare il suo programma. Un

governo tecnico, o di transizione che lo si chiami, sarebbe un palliativo — che aveva un senso nella Prima repubblica, quando aveva la temporanea funzione di decantare una situazione di crisi fra i partiti anticomunisti di governo, ferma restando la *conventio ad escludendum* nei confronti del Pci — e sarebbe esposto probabilmente all'accusa di aver tradito il mandato popolare. Tanto meno getterebbe le basi di una stabilizzazione del quadro politico.

L'attuale paralisi del sistema è, però, anche una grande occasione per la classe politica, solo che la sappia cogliere. Berlusconi si comporti da statista, si batta pure per salvare il suo governo, che ha ottenuto alcuni risultati importanti che gli elettori giudicheranno, ma proponga contemporaneamente alle opposizioni di discutere assieme il cattivo stato di salute della Politica e i possibili rimedi. A cominciare dalla (pessima) legge elettorale per finire alle istituzioni, in vista di una loro riforma che consenta a chiunque vada a Palazzo Chigi di governare. Le opposizioni non riducano la domanda di un nuovo esecutivo, che riformi la legge elettorale, solo a un modo per sconfiggere il Cavaliere — dopo tutto, se esse vincessero le elezioni ne godrebbero quanto ne gode (poco) il centrodestra —, ma si convincano che è un pasticcio che non assicura neppure a loro la governabilità.

Non c'è più il pericolo, paventato dai costituenti, del ritorno di un duce. Un governo forte non sarebbe l'antichità di un nuovo autoritarismo, ma di una democrazia compiuta.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bossi: il premier gioca al ribasso, ma il bis ancora possibile. Oggi i ministri di Fli lasciano il governo

«Al voto solo per la Camera»

La richiesta di Berlusconi in caso di sfiducia. Il no dei finiani

Berlusconi: sfiducia? Al voto solo per la Camera. No dei finiani. Bossi: gioca al ribasso, il bis è possibile. Oggi Fli lascia il governo.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

La mossa di Berlusconi «Il voto? Solo per la Camera»

Il Cavaliere attacca giornali e tv. Oggi il vertice con la Lega



Se ci sarà crisi, la strada maestra sarà quella del voto. E gli italiani puniranno la sinistra, Fini e Casini

Daniele Capezzone, Pdl



La nostra sfiducia è già depositata. Il premier è obbligato a venire alla Camera e non al Senato

Dario Franceschini, Pd



Niente trucchi, basterà la sfiducia di un solo ramo del Parlamento per mandare Berlusconi a casa

Felice Belisario, Idv

ROMA — «Andremo avanti a governare con la fiducia che ci verrà data al Senato, e penso, anche alla Camera. Se non ci verrà data andremo a votare per la Camera». Silvio Berlusconi si collega telefonicamente con la manifestazione del Pdl che si svolge al Teatro Nuovo di Milano. Un intervento salutato da una salva di ovazioni e nel corso del quale ribadisce l'intenzione di avviare la verifica in sede parlamentare. Una verifica su cui si discuterà stasera, nel consueto incontro ad Arcore, con i dirigenti della Lega Nord. Berlusconi è apparso particolarmente tonico e per nulla incline a subire l'iniziativa degli oppositori che vorrebbero si dimettesse subito, in conseguenza del ritiro dal governo della delegazione di Futuro e libertà. Del resto, spiega il senatore Gaetano Quagliariello, «è ben strano che ci sia chi si straccia le vesti mettendo in dubbio la prerogativa dell'esecutivo di riferire in Parlamento e di potere scegliere a quale ramo dare la precedenza. Il bicameralismo vale per tutti e nes-

suno può pensare di trasformare il Senato da Camera alta a Camera figlia di un dio minore».

Berlusconi è convinto di ricevere la fiducia anche a Montecitorio, nonostante Pd e Idv abbiano presentato un documento per sfiduciarlo mentre Futuro e libertà sta studiando se farlo assieme all'Udc e all'Api. Insomma, il premier conferma quanto aveva detto nei giorni scorsi Ignazio La Russa: se il governo venisse sfiduciato a Montecitorio «si scioglierebbe solo quel ramo del Parlamento».

Ai supporter milanesi Berlusconi ricorda che «ci sono professionisti della politica, ormai vicini all'età in cui grandi leader come Bush e Blair scrivono le loro memorie, che possono aspirare alla presidenza del Consiglio o della Camera solo attraverso decisioni di palazzo, quindi agendo come se la gente non esistesse. Ma questa non è democrazia, è solo partitocrazia». Denuncia l'esistenza di «una sinistra non ancora democratica» e critica stampa e certi talk show. «La maggioranza degli ita-

liani — dice — è con noi e non si fa turlupinare da trasmissioni televisive pagate con i nostri soldi. E

indegno avere una tv pubblica di questo tipo». Poi la sua foga oratoria si indirizza contro i quotidiani. «Non leggete i giornali — suggerisce — descrivono una situazione che non c'è. Fanno pubblicità a una politica tutta partitocratica che ragiona e sragiona come se gli elettori non esistessero. E invece gli elettori esistono e sono ancora per il sessanta per cento con Silvio Berlusconi». Andiamo avanti, conclude il Cavaliere «e a quelli della sinistra che dicono tanto il governo è finito, dobbiamo replicare "perché non andiamo a votare?". Ma loro sanno bene che andando a votare perderebbero un'altra volta».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la bussola della crisi

di Paola Di Caro

Silvio Berlusconi fa capire che non ha alcuna intenzione di subire la crisi. Lui vuole cavalcarla. Con la richiesta di scioglimento solo della Camera nel caso in cui il Senato gli votasse la fiducia, il premier manda due segnali: ai senatori, che stiano tranquilli. E al Quirinale, che non faccia scherzi avallando i tentativi dell'opposizione e dei finiani di dar vita a un nuovo governo non guidato da lui. Per il premier la strada è solo quella del voto. Ma per gli altri?

Chiarimento con Bossi

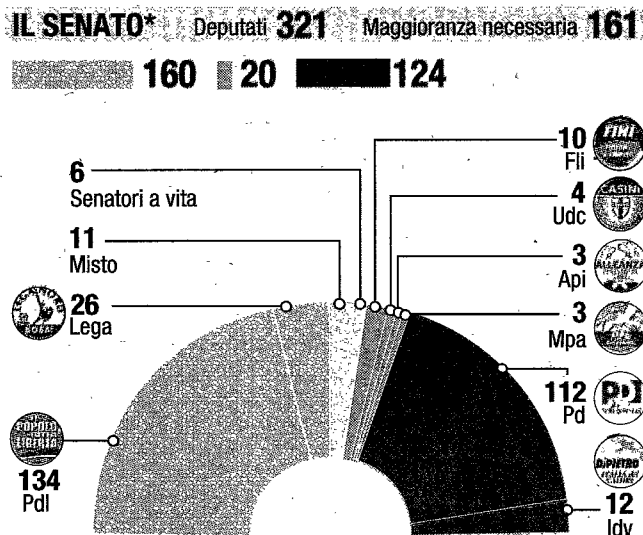
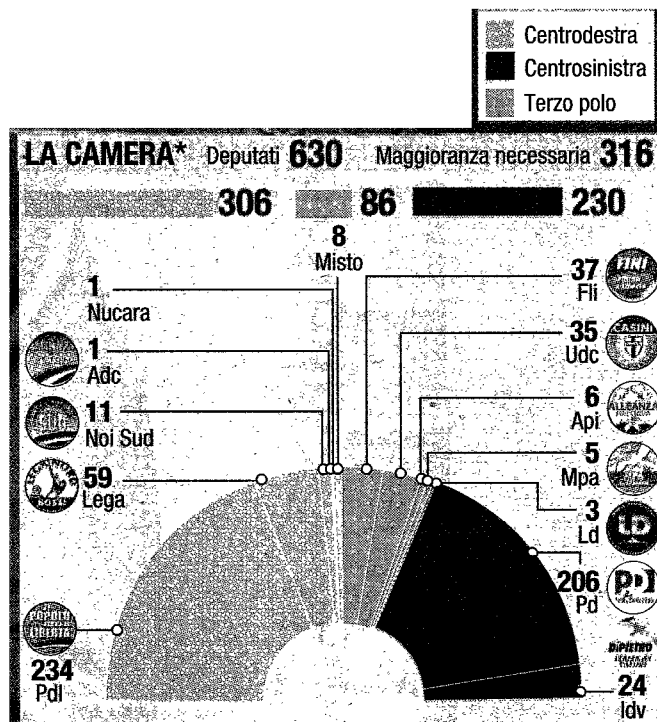
Stasera ad Arcore il Senatur tenterà l'estrema mediazione: convincere il premier a tentare un percorso che lo veda dimissionario ma poi reincaricato. Bisogna «volare alto», predica, citando una presunta disponibilità di Fini. Ma crescono i sospetti sul ruolo della Lega.

Il giorno dell'addio

Dai finiani infatti non arrivano segnali di pentimento né passi indietro. Oggi i membri del governo di Fli e Mpa si dimettono. E il loro no a un Berlusconi bis sembra reggere: prima il premier si dimetta, è il mantra ripetuto da tutti, poi si vedrà. Nessuno sa immaginare come eventualmente si potrebbe sanare una ferita così profonda. Gli interessi di Berlusconi, di Fini e di Casini paiono inconciliabili.

Tempi lunghi, buio fitto

Ma sono i tempi della crisi a sconsigliare previsioni azzardate. Due-tre settimane in politica possono bastare a cambiare la storia, perfino una come questa che sembra già scritta. I tanti contrari al voto dall'una e dall'altra parte tentano le ultime, disperate mosse. È buio profondo, ma non è ancora finita.



* Per prassi il presidente non vota

IL PUNTO

Le barricate del Cavaliere e i continui attacchi a stampa e tv non aiutano a uscire dall'impasse

di CLAUDIO RIZZA

Tranquillizzante era parso a tutti, dal Quirinale in giù, l'impegno di maggioranza e opposizione a votare la Finanziaria, ora detta legge di stabilità, per metterla al sicuro dalle scosse dei voti di fiducia e della crisi di governo. Non c'è nulla di tranquillizzante, invece, nel sentire Silvio Berlusconi ipotizzare lo scioglimento della sola Camera dei deputati. Come se si potesse continuare a governare avendo la maggioranza in un solo ramo del Parlamento (il Senato). Se così fosse — ma nella storia della Repubblica non è mai successo — Prodi non sarebbe caduto e chissà quale pasticcio sarebbe successo dopo.

La sortita del premier, perfettamente in linea con il carattere e le idee dell'uomo, rivela una sindrome da autosufficienza che non sembra avere un riscontro politico-numerico all'interno del Parlamento. L'unica percentuale che il Cavaliere sbandiera è quel «60%» di italiani che a suo dire stanno con lui. Il che non lascia prevedere nulla di buono se, di fronte al ritiro dei ministri del Fli e ad un eventuale voto di sfiducia, la reazione dovesse essere quella di imitare il generale Custer a Little Big Horn.

Una cosa è certa: il Quirinale non avallerebbe mai la sortita berlusconiana, cioè lo scioglimento di una Camera sola, pur di lasciarlo in sella. Anzi, ci si può mettere la mano sul fuoco: Napolitano eserciterà rigorosamente le prerogative che a lui solo vengono riconosciute dall'articolo 88 della Costituzione. Ricordando che l'elezione diretta del premier non fa parte del nostro ordinamento né le percentuali di gradimento espresse dai sondaggi possono riformare le regole della democrazia.

L'esternazione del premier sembra anche cancellare gli spazi di trattativa che ci si illudeva esistessero, se Bossi racconta di aver avuto da Fini un ok su un eventuale Berlusconi bis. Il premier non sembra aver intenzione di uscire dalla barricata, e anzi non trova di meglio che invitare gli italiani a non leggere i giornali, rei di raccontare frottole facendo pubblicità alla «politica partitocratica». Vecchio vizio quello di attaccare la stampa, come se i problemi si risolvessero con un bavaglio. Nulla di tutto ciò aiuta a limitare le fibrillazioni. E a cercare una strada per risolvere i problemi degli italiani, gli unici che veramente contano.

SPAZI DI TRATTATIVA

Il faro dovrebbe restare la ricerca di una soluzione ai problemi del Paese



Gianfranco Fini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Lo scioglimento
ad personam

LE ELEZIONI AD PERSONAM

STEFANO RODOTÀ

L'UOMO che aveva sempre accusato gli avversari di indietreggiare di fronte alla prova democratica delle elezioni, l'uomo che aveva sempre dilleggiato il Parlamento per la tortuosità dei suoi percorsi, improvvisamente cerca di costruirsi una strada.

Unavia che lo ponga al riparo dalle incognite di un voto, mettendo così a nudo il suo vero modo d'intendere democrazia e sovranità popolare. Ma ogni sorpresa è fuori luogo. Berlusconi dovrebbe averci abituati ad ogni genere di forzatura. Messo ormai alle corde dalla scomparsa della sua maggioranza politica, dall'incapacità di governare, dal discredito personale, intravede uno spiraglio nella possibilità di andare alle elezioni rinnovando solo la Camera dei deputati. Una strategia per la sopravvivenza personale, che rischia di aggravare ancora di più la crisi che stiamo attraversando. Una conferma dell'irresistibile sua propensione ad un uso congiunturale delle istituzioni, piegate al soddisfacimento dei suoi immediati interessi.

Analizziamo fatti e regole. Nell'articolo 88 della Costituzione è scritto che «il presidente della Repubblica può, sentiti i loro Presidenti, sciogliere la Camera o anche una sola di esse». Non vi sono precedenti significativi in materia. Anzi, gli scioglimenti anticipati del solo Senato ebbero la semplice funzione «tecnica» di far coincidere la durata delle due Camere, tanto che alcuni conclusero che, parificata la durata nel 1963, veniva meno la ragione che aveva indotto i costituenti a prevedere lo scioglimento di uno soltanto dei rami del Parlamento. Ma, essendo comunque evidente che nel nostro sistema la decisione sullo scioglimento non può in nessun caso essere ri-

condotta alla volontà del presidente del Consiglio, bisogna chiedersi quali finalità ed effetti avrebbe oggi lo scioglimento della sola Camera.

Berlusconi vuole far sopravvivere il governo anche dopo la fine della sua maggioranza politica e non vuol correre

il rischio di trovarsi, all'indomani di eventuali elezioni anticipate, vincitore alla Camera e minoritario in Senato. Questa è una possibilità concreta, come hanno ripetutamente messo in evidenza agli studiosi della materia elettorale, ed è una conseguenza diretta della legge elettorale da lui voluta nel 2006 proprio per azzoppare al Senato Prodi, del quale si dava per certa la vittoria. Si confezionò così il «porcellum» calderoniano, una vera trappola, nella quale ora può cadere lo stesso Berlusconi. Se, infatti, dopo le elezioni anticipate, la sua coalizione non avesse la maggioranza al Senato, il presidente della Repubblica, non potendo certo procedere ad un altro immediato scioglimento, dovrebbe affidare l'incarico di trovare una maggioranza e di formare il governo ad una personalità diversa da Berlusconi. Esattamente ciò che il presidente del Consiglio non vuole. Pretende, allora, di blindare il Senato, congelarlo nella composizione attuale e votare solo per la Camera, sperando di avere anche qui una maggioranza sicura. E se avvenisse il contrario? Questa inedita modalità di voto renderebbe più acuta la crisi. L'inammissibilità della scioglimento della sola Camera discende proprio dal fatto che esso non garantisce il superamento delle difficoltà attuali, anzi può accrescerle, e comunque si configura come uno strumento per sfuggire alle conseguenze della legge elettorale in vigore e per sanzionare i comportamenti politici dei finiani. Finalità costituzionalmente inammissibile.

Inoltre, per arrivare al risultato desi-



derato, Berlusconi ha bisogno di un'altra forzatura: la discussione sulla fiducia prima al Senato e solo dopo alla Camera. Se, infatti, si votasse prima alla Camera, con un prevedibile voto di sfiducia, Berlusconi dovrebbe subito dimet-

tersi senza avere la possibilità di giocare la carta, sia pure impropria, di una maggioranza al Senato a lui favorevole, derubricando il successivo voto della Camera come semplice «incidente di percorso»: conclusione politicamente e istituzionalmente inammissibile.

Lo scioglimento della sola Camera, dunque, accrescerebbe pericolosamente la deriva personalistica del sistema istituzionale, ne aumenterebbe l'instabilità, e soprattutto confermerebbe nell'opinione pubblica la distruttiva versione di istituzioni che hanno la sola funzione di cucire un vestito sulla misura dei potenti. In tutto questo vi è un elemento di violenza che va denunciato e impedito. Con le sue ripetute dichiarazioni, Berlusconi usurpa le funzioni del presidente della Repubblica. Lo minaccia, anzi, qualora si discosti dalla linea da lui enunciata, parlando di "guerra civile" (dichiarazione ai limiti del codice penale) e pretendendo di dettare tempi e modi di gestione della crisi.

È una grande fortuna per questo sfortunato paese che la difesa della Costituzione sia oggi affidata ad una persona come Giorgio Napolitano. Ma questa fiduciosa consapevolezza deve essere accompagnata da altrettanta consapevolezza di tutte le forze politiche di opposizione della forza distruttiva dell'attuale legge elettorale, ben al di là dell'espropriazione dei cittadini della possibilità di scegliere i loro rappresentanti. Qui deve soccorrere la politica. O eliminando prima del voto il «porcellum». O realizzando un sistema di alleanze che risponda all'emergenza democratica che stiamo vivendo, con una intesa comune che ci liberi non da un uomo, ma da un modo d'intendere e esercitare il potere che sembra non esitare di fronte al rischio di trascinare tutti nella sua caduta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCELLO
SORGIIL CAVALIERE
TENTA
LA RISCOSSA

Al di là dell'estemporaneità di certe proposte, come quella di chiedere lo scioglimento della sola Camera, e non anche del Senato, se i deputati dovessero negargli la sfiducia, c'è un aspetto determinante della crisi, che viene negato a dispetto della sua evidenza: Berlusconi non ha affatto deciso di farsi da parte, ed anzi è tornato da Seul deciso a battersi con tutte le sue forze. Per restare al suo posto, o per tornarci a furor di popolo dopo le elezioni.

Non lo sfiora minimamente l'idea di arrendersi al logoramento a cui è sottoposto da settimane, e a cui negli ultimi tempi era sembrato sul punto di soccombere.

Non lo preoccupano, né l'incalzante campagna dei finiani, che ha portato, tra l'altro, nuove defezioni dal Pdl verso il Fli. E neppure la nuova inchiesta dei magistrati milanesi sul giro di escort, forse di droga, e magari ai suoi danni, nelle sue ville e nelle sue residenze. Sulla nascita del terzo polo, la novità politica degli ultimi giorni di cui gli parlano continuamente i suoi collaboratori, si diverte addirittura a scherzare, prendendo in giro i tre grandi leader fondatori stretti in un ambito così piccolo.

Si dirà - e sono in tanti a dirlo - che l'uomo non è più lucido; che la storia ha visto prima di lui tanti altri personaggi avviarsi al tracollo senza rendersene conto; e che in un modo o nell'altro, quando il Parlamento gli imporrà le dimissioni, Berlusconi gioco forza dovrà adattarsi alla realtà. E' possibile. Ma proprio perché non è sicuro e siamo solo all'inizio della crisi, forse conviene non dare

del tutto per scontato un Cavaliere finito e vicino ad arrendersi. Berlusconi, certo, è messo male. Ma ha ancora qualche freccia al suo arco.

La prima l'ha già scoccata con il rifiuto netto delle dimissioni, intimategli da Fini domenica scorsa. Non che il Presidente della Camera si fosse illuso di ottenerle tanto facilmente, ma neppure si aspettava che l'avversario fosse pronto a sfidarlo in Parlamento. In metà del quale, per inciso, Berlusconi è sicuro di vincere, potendo contare al Senato su una maggioranza senza il Fli. E nell'altra metà pensa di poterla giocare, a dispetto dei pronostici negativi nati dalle ultime votazioni sfavorevoli per il governo.

L'uscita sullo scioglimento della sola Camera, da questo punto di vista, non va valutata solo in base alla sua scarsa praticabilità. Ma come inizio di una campagna che in questi giorni, mentre si aspetta il varo della

legge di stabilità, sarà condotta a tutti i livelli, porta a porta, singolo deputato per singolo deputato. Qualcosa di più e di diverso dal "calciomercato" tentato confusamente, e fallito, a settembre, in vista della fiducia sui cinque punti. Diversamente da un mese e mezzo fa, Berlusconi giudica più chiara, stavolta, l'alternativa tra sostegno al governo e scioglimento. Ogni deputato incerto, pur di non rimettere in gioco il proprio seggio, dovrà riconoscere che per evitarlo non c'è altra strada che votare la fiducia.

Quanto possa poi tirare avanti un governo che si salverebbe con una maggioranza raccogliticcia, al premier al momento non interessa, essendo persuaso che la sconfitta in aula della sfiducia porterebbe insieme una sua resurrezione e un azzeramento del progetto politico finiano. E' difficile far capire a Berlusconi, come tentano inutilmente i suoi più stretti collaboratori, che questa non può essere una strategia. Anche perché il premier, con l'intervento morbido fatto all'ultima direzione del Pdl, considera pagati tutti i prezzi richiesti dall'ala più moderata del suo partito. Quel-



la, per intendersi, contraria alla rottura con Fini, che ha preso atto a malincuore della richiesta di dimissioni venuta dal leader del Fli, e alla quale Berlusconi può dire risolutamente che quando c'è la guerra, si prendono le armi e si va alla guerra.

Per lo stesso motivo, al primo no alle dimissioni, Berlusconi si prepara a farne seguire altri due, contro il Berlusconi-bis che consi-

dera una trappola, e per il quale si aspetta condizioni inaccettabili, a cominciare dalla riforma della legge elettorale, e contro un altro governo di centrodestra, anche guidato da una persona di sua stretta fiducia come Gianni Letta, e corredato della promessa di un salvacondotto definitivo per i guai giudiziari. Quanto al governo tecnico, da Fini a Vendola, di cui si continua a parlare (ma di cui dubita che Napolitano si farebbe sostenitore), si accomodino, ripete il premier, Pdl e Lega staranno all'opposizione.

Tanta sicurezza, tanta determinazione, nascono da una precisa convinzione: basta stare fermo, per arrivare a elezioni. Berlusconi ci scommette e sostiene che alla fine giocherà a suo favore anche tutto il confuso agitarsi degli avversari: ovunque, in Parlamento, nel Paese e nei programmi televisivi che tutte le sere fanno a gara per ospitarli, diffondendo la sensazione di una sorta di golpe contro il voto di due anni fa che aveva riportato il centrodestra al governo, e creando un legittimo desiderio di rivincita tra gli elettori.

Naturalmente, è possibile che Berlusconi si sbagli, che queste riflessioni con cui è tornato in Italia, dopo i giorni neri di Seul, rappresentino l'ennesimo abbaglio di un leader che ormai da tempo non ci prende più ed è incapace di accettare l'uscita di scena. Se invece, com'è già accaduto, alla fine dovesse aver ragione lui ancora una volta, si può star certi che avremo delle sorprese e ne vedremo di tutti i colori.



IL GELO DEL COLLE E IL RICHIAMO ALL'ART.88

Non è dato di sapere se il fastidio suscitato sul Colle dall'ipotesi avanzata venerdì scorso da Ignazio La Russa su un voto anticipato limitato dalla Camera dei Deputati si sia trasformato in qualcosa di più acceso nel momento in cui l'idea ha avuto il sigillo di Silvio Berlusconi.

Non c'è stata una reazione ufficiale, ma il gelo del Colle sugli scenari prefigurati dal Cavaliere trapela implicitamente: si ricorda che ogni decisione relativa all'art.88 della Costituzione, sullo scioglimento anticipato delle Camere, è di «esclusiva competenza» del capo dello Stato, il quale intende esercitare «rigorosamente» le sue prerogative. Senza condizionamenti di sorta.

Dunque, se davvero Berlusconi vorrà insistere nella richiesta di «scioglimento parziale», non è difficile immaginare che essa - nel novero delle opzioni che si presenteranno sul tavolo di Napolitano quando la crisi si trasformerà da politica in istituzionale - ha delle probabilità di accoglimento vicine allo zero.

E non basta l'osservazione già avanzata dalle fonti quirinalizie che hanno ricordato il precedente del governo di Romano Prodi del 2008, quando egli cadde al Senato per pochi voti mentre disponeva di un'ampia maggioranza

alla Camera. Anche allora si poteva immaginare uno scioglimento parziale. Ma una volta verificata l'impossibilità di dar vita ad una nuova maggioranza, Napolitano non ebbe dubbi nello sciogliere entrambe le Camere perché era venuto meno l'equilibrio complessivo all'interno della coalizione. Stesso ragionamento può farsi oggi.

D'altra parte, i casi di scioglimento di una sola Camera (il Senato) si sono verificati solo tre volte nella storia repubblicana (1953, 1958 e 1963) e sempre per ovviare alla differente durata delle legislature dei due rami del Parlamento sancita dal dettato costituzionale (5 anni per la Camera, 6 per il Senato) in modo da rendere contestuali le consultazioni elettorali. Poi la legge costituzionale del 1963 equiparò la durata delle due Camere. Non abrogò - è vero - l'art. 88 della Costituzione che prevede la possibilità di scioglimento «anche» di una sola Camera.

Ma secondo l'opinione prevalente dei costituzionalisti - questa possibilità è legata ad una eventuale situazione di «disfunzione» di una Camera. Non certo ai "desiderata" del governo in carica che dispone di una maggioranza (risicata) in quel ramo del Parlamento e vuole evitare la prova delle urne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FEDERICO
GEREMICCAIL GELO
DEL QUIRINALE

Il Colle infastidito “Decide Napolitano”

Il suo staff liquida la faccenda come fosse propaganda ed è seccato per le pressioni sul Capo dello Stato

La Costituzione

Cosa dice l'articolo 88

Il Presidente della Repubblica può, sentiti i loro Presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse.

Non può esercitare tale facoltà negli ultimi sei mesi del suo mandato, salvo che essi coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura.

E' possibile, alla fine, che il Presidente della Repubblica sciolga un solo ramo del Parlamento - e cioè la Camera - se l'aula di Montecitorio, a differenza di quel che potrebbe accadere al Senato, negasse la fiducia al governo di Silvio Berlusconi?

Questo è quel che chiedono con sempre maggior insistenza il premier e lo stato maggiore del Pdl: ma sollecitare su tale questione una risposta dal Quirinale è tempo sprecato. A meno che non si mettano in fila gli scampoli di valutazioni che filtrano dal Colle e si provi a fare due più due. Un tale esercizio - rischioso, certo - conduce a un risultato univoco e, al momento, immutabile: e cioè che è estremamente improbabile che la richiesta di Silvio Berlusconi possa essere accolta. E che se lo sviluppo della crisi dovesse mettere in chiaro l'impossibilità tanto della «ripar-

tenza» del governo in carica quanto della nascita di un nuovo esecutivo, il Capo dello Stato scioglierà entrambe le Camere richiamando gli italiani alle urne.

E' con crescente fastidio che dal Colle si osserva il moltiplicarsi di ipotesi fantasiose e di pressioni tese a condizionare il comportamento del Capo dello Stato. Un fastidio che rende più simile a una replica che a una semplice constatazione il richiamo all'articolo 88 della Costituzione, che attribuisce all'esclusiva responsabilità del Presidente il potere di scioglimento delle Camere. Infatti, a chi solleciti risposte alla richiesta del premier, dal Colle viene seccamente ricordato che «la materia è regolata dall'articolo 88 della Costitu-

zione». Tradotto: il presidente del Consiglio può chiedere quel che vuole, ma a decidere su se, cosa e quando sciogliere è il Capo dello Stato.

E non basta. Infatti, se si fa notare che proprio l'articolo 88 contem- pla la possibilità di scioglimento di

una sola delle due Camere, dal Colle giungono riflessioni il cui senso non è difficile da interpretare: ci si ricordi di quanto accaduto a Romano Prodi, sfiduciato (per una manciata di voti) solo dal Senato. E magari si vada a controllare se in quella occasione il centrodestra chiese lo scioglimento del solo Senato o, più correttamente, di entrambi i rami del Par-

lamento. Spiegazioni e rimandi il cui senso appare inequivoco.

E' anche per questo, per stare alla sostanza delle questioni ed evitare confusioni, che al Quirinale nessuno pare appassionarsi più di tanto all'altra polemica divampata negli ulti-



mi giorni: e cioè se nella cosiddetta «guerra delle mozioni» si debba cominciare dalla Camera, come chiedono le opposizioni, o dal Senato come invece reclama il governo. E' una questione che lo staff del Capo dello Stato (che ha ricoperto anche la carica di presidente della Camera, e che quindi di regolamenti parlamentari un po' ne mastica...) liquida come

faccenda dall'esclusivo rilievo tattico-propagandistico. E' vero, infatti, che in una guerra è sempre meglio cominciare vincendo una battaglia, piuttosto che perdendola: ma quel che conta è il risultato finale, che sarà dato dai voti espressi da entrambe le Camere. E se anche uno solo dei due rami del Parlamento negasse la fiducia al governo, la crisi sarebbe - come è evidente - inevitabile.

Una ultima annotazione. Assai meglio sarebbe - si valuta al Colle - se le forze politiche tutte (ma ovviamente quelle di governo in testa) concentrassero per ora idee e sforzi sulla legge di bilancio, piuttosto che su quel che sarà tra un mese o giù di lì. Al richiamo rivolto in tal senso da Napolitano la settimana scorsa tutti (e governo prima di tutti) risposero con applausi e rassicurazioni. Ora, invece, l'impegno di ognuno pare indirizzato quasi esclusivamente a preconstituire posizioni polemiche, a lanciare ultimatum e a tentare di trarre il massimo profitto da questo o quello escamotage. Esercizi non solo inutili ma perfino dannosi, se sottraggono attenzione alle vie da battere per rilanciare l'economia del Paese.

RECENTE PASSATO

Nel 2008 Romano Prodi venne sfiduciato per una manciata di voti solo dal Senato

ATTEGGIAMENTO DIVERSO

Nell'occasione, il centrodestra chiese lo scioglimento di entrambi i rami del Parlamento

ATTESA INUTILE

Sollecitare sulla questione una risposta dal Quirinale è tempo sprecato

RISULTATO

Ma è estremamente improbabile che la richiesta possa essere accolta

Costituzionalisti contrari “Possibilità contemplata ma certo non automatica”

il caso

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

E che si fa, si butta a mare la Camera viva e si resta con quella moritura? Una trovata assurda, via...». Con fulminante *esprit* fiorentino Giovanni Sartori, classe 1924, rigira il coltello nella piaga che si aprirebbe se davvero, come diceva Silvio Berlusconi ieri, in caso di sfiducia a Montecitorio si sciogliesse una Camera sola, e proprio quella, mantenendo in vita il Senato. Che, osserva Sartori, «è morituro, perché sta per diventare Senato federale: è una logica tutta italiana, quella di tenere in piedi la sola Camera che deve morire, è un'idea che descrive bene lo stato del Paese, e credo proprio che Napolitano ce la risparmi». Napolitano, ecco: «La Costituzione non si può leggere a pezzettini, e il caso della crisi di governo è proprio quello in cui entra in scena, direi come dominus, il Presidente della Repubblica», ricorda la costituzionalista Anna Chimenti.

La «trovata assurda», per stare alla definizione di Sartori, infatti un appiglio formale ce l'avrebbe, ed è l'articolo 88 della Costituzione secondo il quale «Il Presidente della Repubblica può, sentiti i loro Presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse». Però sciogliere una Camera sola e non tutt'e due non s'è mai fatto se non nel 1953, nel 1958 e nel 1963, e solo perché allora il Senato aveva una diversa durata rispetto alla Camera, 6 anni contro 5. E l'assemblea di Palazzo Madama fu sciolta «per equiparare la durata del mandato, poi uniformata con la riforma costituzionale del 1963» ricorda Valerio Onida, che della Consulta è stato presidente, e che giudica il ricorso all'articolo 88 oggi «un assurdo, se si scioglie la Camera è perché non c'è più la maggioranza di governo, sono cambiate le condizioni politiche: se si andasse alle elezioni solo

per uno dei due rami del Parlamento si potrebbe avere come risultato una maggioranza confliggente». Ovvero, il risultato per Berlusconi potrebbe anche essere di perdere alla Camera, il che significherebbe dover fare ulteriori, nuove elezioni. Insomma, ed è una decisa controindicazione formale, «in caso di scioglimento anticipato non si è mai andati a elezioni per una Camera sola, e questo perché politicamente si verificherebbe una Camera che rema contro l'altra», aggiunge il professor Paolo Armaroli, che è stato in passato anche parlamentare per An. In questa situazione, spiega, «ho la sensazione che ricordare l'articolo 88 serva solo a rassicurare i senatori: votate per il governo senza paura, Palazzo Madama resta in piedi...». Anche un costituzionalista di area di centrodestra come Antonio Baldassarre riconosce che «pur non essendo tecnicamente impossibile, sciogliere solo un ramo del Parlamento non è automatico: è nel potere del Capo dello Stato, che dovrebbe però almeno essere confortato da un ampio consenso di tutte le forze politiche». Un'ipotesi puramente di scuola anche per il professor Rebuffa, fulminato dalla notizia del desiderata berlusconiano nel bel mezzo di una lezione a Boston: «Sarebbe possibile, forse, solo se il governo fosse forte e con largo consenso nel Paese, com'era quello di Alcide De Gasperi nel 1953, che pure sul Senato aveva un problema meramente tecnico. In quel caso, il presidente del Consiglio potrebbe provare a proporlo al Capo dello Stato, in nome della stabilità». Ma, aggiunge Rebuffa, «nella situazione in cui è l'Italia oggi ricorrere all'articolo 88 è solo un'idea da gruppi di analisi allo sbaraglio».

Il paradosso, aggiunge Anna Chimenti, «è che Berlusconi sa che alla Camera non ha i voti, e al Senato sì: se si sciogliesse solo il Senato, per via dell'attuale legge elettorale potrebbe uscirne un Berlusconi perdente al Senato e forte alla Camera». Insensato. Anche perché in agguato c'è un altro punto della Costituzione: quello per il quale, ottenuta la sfiducia in uno solo dei due rami del Parlamento, il governo cade immediatamente. Anche per questo, aggiunge Onida, «non è secondaria le tempistica di presentazione

delle mozioni: quella alla Camera è di sfiducia e ha effetti immediati sulla sorte del governo, quella del Senato no, è solo un atto politico». Perché nella Costituzione il pronunciamento «di fiducia», al di fuori dell'insediamento del governo, non esiste. E il voto simbolico al Senato, chiosa Onida, potrebbe essere un viatico a un governo affidato ad un'altra personalità della stessa maggioranza politica, piuttosto che fare da scivolo a nuove elezioni.



Il giurista Mirabelli: «Non è ragionevole salvare uno dei rami del Parlamento»

Intervista

Maria Paola Milanese

«Piuttosto mi chiedo se questo dibattito non faccia parte degli strumenti di pressione politica». Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte costituzionale, definisce «formalmente possibile, ma non ragionevole» lo scioglimento di un solo ramo del Parlamento.

Il premier insiste: a casa solo i deputati.

«Dal punto di vista formale lo scioglimento di una sola Camera è possibile ed è previsto dalla Costituzione. Tuttavia sarebbe singolare perché, in questo caso, la ragione politica è da ricercare nella rottura dell'unità delle forze politiche, unità sancita dall'elezione precedente».

Perché i padri costituenti prevedevano questa possibilità, se irragionevole?

«Intanto, inizialmente Camera e Senato avevano durata diversa, rispettivamente cinque e sei anni. Nel 1963, però, il Parlamento uniformò la durata. Andare al voto solo per eleggere i deputati - il caso ipotizzato in queste ore - se è sostanzialmente corretto, pone tuttavia una ipoteca sul risultato elettorale perché se risultasse difforme dalla maggioranza del Senato si porrebbero le ragioni per una non funzionalità del sistema».

È sostanzialmente ciò che accade ora.

«Il che dimostra che il rischio di ritrovarsi nella situazione attuale è piuttosto alto. Insomma, è



molto singolare decidere di eleggere solo i deputati - o solo i senatori - perché una eventuale asimmetria elettorale successiva renderebbe ugualmente non possibile l'espressione di un governo».

Per assurdo, si finirebbe per andare avanti all'infinito con la necessità di sempre nuove elezioni per un solo ramo del Parlamento.

«Ritengo che non sia una soluzione ragionevole. Ma questo diventa un elemento di valutazione politica».

Senza il bicameralismo perfetto non ci sarebbero tutti questi ostacoli?

«Certamente, sarebbe ben diverso. Ora la fiducia deve essere espressa da tutti e due i rami del Parlamento».

Nel caso si istituisse il Senato delle Regioni, lo scioglimento sfalsato sarebbe possibile?

«Sì, il problema sarebbe risolto perché il governo riceverebbe la fiducia da un solo ramo del Parlamento, che è la Camera».

Perché non modificare la Costituzione anche all'articolo 88, visto che è rimasto sostanzialmente inapplicato ed è difficilmente applicabile?

«Per modificare la Carta fondamentale occorre una legge costituzionale: il che significa una procedura rafforzata e una maggioranza qualificata, altrimenti la modifica apportata può essere sottoposta a referendum confermativo. Non ci sono i tempi tecnici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FLI

Il ministro Ronchi, il viceministro Urso e i due sottosegretari lasciano l'esecutivo. Ultimo appello di La Russa: fermatevi prima del baratro

Fini, oggi l'uscita dal governo «Finalmente liberi di fare politica»

Bocchino: sciogliere solo una Camera? Escamotage preoccupante

di MARIO AJELLO

ROMA - Gli scatoloni dei finiani di governo sono già pronti per il trasloco dai vari ministeri. E per lo più, vivono le dimissioni dall'esecutivo del Cavaliere come una liberazione. «Finalmente, abbiamo le mani libere per fare la nostra politica»: questo è lo stato d'animo prevalente fra i gianfranchisti che fino a stamane erano di lotta e di governo e da oggi saranno soltanto di lotta. Dura e senza paura. «Non vedavo l'ora», osserva per esempio il sottosegretario all'agricoltura, Bonfiglio. E anche il vice-ministro Urso: «Da oggi c'è soltanto il partito». Poi ci sono un altro sottosegretario, Menia, e il ministro alle politiche europee, Andrea Ronchi, e tutti insieme formano i Magnifici Quattro. Oggi consegneranno le lettere di dimissioni, e ognuno ne invierà due: quelle del ministro saranno dirette al presidente della Repubblica e al capo del governo; quelle del vice-ministro e dei sottosegretari andranno ai titolari dei loro dicasteri e al premier. «Si tratta di lettere formali, tecniche»,

spiega Urso: «Le motivazioni politiche delle nostre dimissioni sia noi sia Fini le abbiamo già ampiamente spiegate a tutti. Anche a Berlusconi».

L'ultimo giorno di Urso da membro del governo, ieri, è stato di lavoro. «Sono andato nella zona etnea, lì dove nel '73 cominciai a fare attività politica - narra - e come vice-ministro allo Sviluppo mi sono occupato del grande progetto di creazione in quella zona di un polo termale, di un centro congressi, di campi da golf. E del completamento del piano dei porti turistici da Taormina a Catania, e del rilancio dell'attività sciistica sull'Etna». Così si può passare l'ultimo giorno da uomo di governo. Oppure lo si vive con un filo di tristezza, perché non si lascia una poltrona a cuor leggero. Oppure lo si passa ascoltando gli amici e i compagni di partito, che sono fieri del tuo coraggio e della tua coerenza. «In un Paese in cui nessuno si dimette mai», dice

Carmelo Briguglio, uno dei super-big del partito finiano, «vedere quattro membri dell'esecutivo che vanno via tutti insieme non è una cosa da ogni giorno. E gli fa onore». Anche un altro super-finiano, Enzo Raisi, la pensa così: «Dopo le dimissioni, li porteremo a brindare. Un brindisi consolatorio. Anche se non ne hanno bisogno, vista la determinazione con cui hanno fatto questa scelta».

Il berlusconico Ignazio La Russa lancia intanto gli ultimi appelli al dietrofront: «Fermatevi prima del baratro». Mentre l'alter-ego di Fini, Italo Bocchino, torna ad attaccare il Cavaliere: «Il no berlusconiano allo



Ronchi e Urso con Menia e Bonfiglio

scioglimento della Camera è davvero preoccupante». «Ridicolo», rincara la dose Briguglio. Mentre Fini ieri ha scritto il suo intervento per la trasmissione tivvù di stasera, quella di Fazio e di Saviano, in cui delinea una destra del tutto opposta a quella «populistica» e «autocratica» del premier. Il quale da oggi, appena leggerà le lettere dei quattro dimissionari, si metterà all'opera per il rimpasto. Visto che crede di cavarsela così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VICEMINISTRO URSO

*«Fino a ieri ho svolto
il mio compito di governo,
da stamane penseremo
solo al partito»*



No dai finiani. E oggi escono dall'esecutivo

«Il premier deve dimettersi». La sfida: la fiducia venga chiesta prima alla Camera

L'ipotesi del solo scioglimento della Camera in caso di sfiducia è un escamotage

Italo Bocchino, Fli

ROMA — Il primo atto ufficiale della crisi di governo si consuma oggi. Stamattina, come annunciato, il ministro Ronchi, il viceministro Urso e i sottosegretari Menia e Bonfiglio invieranno a Silvio Berlusconi la lettera con le proprie dimissioni dall'esecutivo. A loro si aggiungerà il sottosegretario dell'Mpa Reina, e dopo tante parole saranno i fatti a scandire il percorso di una crisi che nasce al buio e al buio procede.

Per ora infatti i finiani sono attestati sulle posizioni di partenza: serve un nuovo governo, con un nuovo programma, capace di appellarsi alle «forze responsabili del Paese», ed è «piuttosto improbabile - ripete Italo Bocchino - che Berlusconi possa essere il premier giusto per guidarlo». Tanto più dopo le prese di posizione del Cavaliere degli ultimi due giorni.

L'ultima, di ieri, è considerata poco più di una *boutade*: «Sciogliere solo la Camera nel caso in cui la sfiducia al governo arrivasse solo da Montecitorio? Assurdo», dice seccamente Adolfo Urso, mentre Carmelo Briguglio si fa una risata: «Qui non stiamo vendendo le pentole, se si scioglie, si scioglie». Anche perché, spiega Urso, «se poi con il voto alla Camera si avessero ancora maggioranze diverse che faremmo, a quel punto scioglieremmo il Senato? Non scherziamo...». Insomma, aggiunge Bocchino, «la verità è che Berlusconi sta solo tentando di lanciare un amo ai senatori, ma la crisi non si risolve così».

Si risolverebbe, pensano i finiani, se Berlusconi si dimettesse senza costringere il Paese a un voto del Parlamento

che «conterà solo a crisi aperta, dopo che Berlusconi si sarà dimesso, o volontariamente o perché sfiduciato. E' a quel

punto che bisognerà chiedere ai senatori se ci stanno o no a fare un nuovo governo di alleanza costituzionale per affrontare l'emergenza economica e la legge elettorale», dice Briguglio. E anche per questo non dovrebbero alzarsi le barricate

sulla tempistica del voto, se sarà prima al Senato e poi alla Camera come vorrebbe il Cavaliere o viceversa: «Vedremo, magari al voto nemmeno si arriverà perché Bossi potrebbe convincere Berlusconi al passo indietro», ragiona Bocchino.

E però, Urso sul punto è categorico: «Non c'è dubbio, anzi è inevitabile che si debba cominciare a votare dalla Camera, perché l'unica mozione di sfiducia è stata presentata lì. Al Senato c'è solo un atto politico che non ha effetti pratici. E' dunque nella logica delle cose che si prosegua così». Insomma, si prevede battaglia sul punto tra i due rami del Parlamento. E questo nonostante ormai in pochi ritengano che i voti dell'una e dell'altra camera possano cambiare in maniera decisiva: «In questa fase, ciascuno resta dov'è», assicurano i finiani. Poi, tutto potrà succedere. Anche «un governo Fini», dicono, un esecutivo di alleanza costituzionale, un governo di centrodestra «guidato da chiunque purché non sia Berlusconi». O il voto, al quale è «prematurato» dire che si andrà in alleanza con Casini e Rutelli, ma con il quale «in ogni caso, Berlusconi non avrebbe la maggioranza al Senato».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Dal 1953 il Colle ha escluso
elezioni per una sola Camera

L'ANALISI

Dal 1953 il Quirinale ha sempre escluso elezioni per una sola Camera

di **CLAUDIO SARDO**

L'*IPOTESI, o meglio la minaccia, di scioglimento della sola Camera vale, più che altro, come termometro della tensione politica. Berlusconi la agita anche per replicare a chi contesta che si presenti per la fiducia prima in Senato. Tuttavia lo scenario politico-istituzionale, delineato ieri dal Cavaliere, ha un contenuto così irrealista da apparire persino un segno di debolezza.*

Lo scioglimento delle Camere, infatti, è una prerogativa che la Costituzione (art. 88) affida al presidente della Repubblica e non al presidente del Consiglio. E non ci sono dubbi che si tratti di un atto presidenziale esclusivo, benché condizionato alla consultazione preventiva dei presidenti delle due Camere (non del premier). E' vero che il primo comma dell'art. 88 non esclude la possibilità dello scioglimento di una sola Camera, tuttavia non sembrano esserci ragioni logiche, sistemiche o istituzionali che possono indurre al voto anticipato nella sola Camera dove

Berlusconi non dispone più di una propria maggioranza.

La Costituzione del '48 prevedeva che la legislatura del Senato durasse sei anni e quella della Camera cinque. Ma proprio per evitare una compressione dei diritti degli elettori, Luigi Einaudi nel '53 e Giovanni Gronchi nel '58 decisero di sciogliere anticipatamente il Senato per far coincidere le elezioni dei

due rami del Parlamento. Cosa sarebbe successo infatti se la vecchia maggioranza fosse stata sconfessata nelle elezioni della sola Camera? Che una nuova maggioranza non avrebbe potuto governare, mantenendo la vecchia un'ipoteca sul Senato. Nel '63 una legge di revisione costituzionale votata pressoché all'unanimità sanò l'anomalia e «perfezionò» ancor più il nostro bicameralismo. Si può dire che il precedente, fino a future riforme, sia così impegnativo da escludere di fatto lo scioglimento separato. Non è un caso che in oltre 60 anni si sia votato sempre insieme per Camera e Senato.

Anche l'ultimo governo Prodi fu sfiduciato in Senato, mentre disponeva di una maggioranza alla Camera: ma la chiacchiera dello scioglimento del solo Senato non ebbe mai la minima dignità istituzionale.

Pertanto, nello scenario delineato ieri da Berlusconi, bisognerebbe sciogliere la Camera e non il Senato. E va ricordato che, nel nostro sistema, solo per la Camera è chiamato a votare l'intero corpo elettorale (i giovani tra i 18 e i 25 non possono farlo per il Senato). Quindi, se mai si realizzasse una simile ipotesi, si arriverebbe all'assurdo che il corpo elettorale, nella sua composizione più ampia, sarebbe limitato nella libertà politica: anche se il premio di maggioranza scattasse infatti a favore della coalizione anti-Berlusconi, questa non sarebbe in

grado di esprimere il proprio governo causa il Senato.

Finché sono solo parole, i fatti competeranno al Capo dello Stato. Diverso, e ben più inquietante, sarebbe invece il caso di resistenza del premier, cioè di un conflitto portato nel cuore del sistema costituzionale. Il decreto di scioglimento delle Camere è un atto che richiede la controfirma del presidente del Consiglio. Atto dovuto, secondo la dottrina. Ma se, nel caso di scuola, il premier si ostinasse nell'ostruzionismo, il presidente della Repubblica e/o il Parlamento sarebbero costretti a sollevare un conflitto di attribuzioni davanti alla Corte costituzionale. Ovviamente, la premessa di tutto ciò è il voto di sfiducia alla Camera, che comporta (art. 94) l'obbligo delle dimissioni per il presidente del Consiglio. Il Capo dello Stato, per insediare un nuovo governo, deve avere la ragionevole aspettativa che questo esecutivo ottenga la fiducia in entrambe le Camere. Ma, se vedesse all'orizzonte un possibile conflitto sul decreto di

scioglimento, nulla gli impedirebbe di far giurare comunque il nuovo premier. Precedenti in questo senso (presidenti del Consiglio inviati alle Camere con la previsione di un voto negativo e il mandato di «governo elettorale») non mancano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DECRETO
DI SCIoglimento**

*Un conflitto
su questo potrebbe
indurre il Colle a
cambiare premier*



Università e Pubblica Amministrazione

Spetterà a Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei conti, il compito di inaugurare l'anno accademico 2010/2011 del Master di II Livello in Organizzazione e Funzionamento della Pubblica Amministrazione, promosso dalla Sapienza Università di Roma in convenzione con l'Università Luiss Guido Carli.

In occasione della Presentazione del Corso, che si tenuta a Roma venerdì scorso alle 17 presso l'aula polivalente della Luiss Guido Carli di viale Romania, Giampaolino ha tenuto la prolusione sul tema "Autonomia e controlli". Sono intervenuti, inoltre, per gli indirizzi di saluto Mario Caravale, preside della Facoltà di Giurisprudenza del primo ateneo romano e Gian Candido De Martin, direttore del centro di ricerca sulle amministrazioni pubbliche "Vittorio Bachellet" oltre, naturalmente, a Vincenzo Cerulli Irelli, ordinario di Diritto amministrativo presso la Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza e, anche per quest'anno direttore del Master Ofpa.

Il Master, istituito nell'a.a. 2002/2003, è ormai una realtà consolidata nel campo della formazione post-lauream. Da quest'anno si avvale anche di un importante accordo di collaborazione, stipulato con il Consiglio degli avvocati di Roma, che prevede il sostegno, da parte del Consiglio, delle iniziative scientifico-culturali promosse dal Master, a fronte di una quota d'iscrizione ridotta per gli avvocati, gli iscritti all'elenco speciale e i praticanti iscritti presso l'Ordine. Il Master si pone come una delle alternative privilegiate nel campo dei corsi di formazione: ha infatti l'obiettivo di realizzare un percorso finalizzato ad offrire ai giovani laureati la possibilità di completare e perfezionare la propria conoscenza delle materie attinenti alla pubblica amministrazione, anche per disporre di una preparazione adeguata ad affrontare i con-

corsi pubblici e le progressioni di carriera.

Vuole inoltre fornire a dirigenti e funzionari delle pubbliche amministrazioni, centrali e locali, l'opportunità di svolgere attività di aggiornamento e riqualificazione professionale assicurando l'acquisizione di competenze di metodo e di contenuti necessarie a coloro che lavorino all'interno delle istituzioni pubbliche o in organizzazioni che svolgano attività di interesse pubblico. Possono partecipare al Master coloro che sono in possesso di un titolo universitario appartenente a tutte le classi di laurea specialistica o magistrale oppure conseguito in base alla normativa previgente, con durata legale almeno quadriennale. Il corso si avvale dell'insegnamento di professori e ricercatori della Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza Università di Roma e dell'Università Luiss Guido Carli e di professori di altre università italiane e straniere, oltre che di docenti particolarmente qualificati come magistrati, dirigenti e professionisti.

La durata legale è di un anno accademico e l'attività formativa conferisce 60 crediti universitari formativi (Cfu), pari a 1.500 ore di lavoro, comprensivi delle ore di lezione, di esercitazione, di prove di esame ed anche di studio personale. Il Master, accreditato presso il consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma ai fini dell'aggiornamento professionale, consente di effettuare un breve periodo di stage presso significative amministrazioni pubbliche (Aran, dipartimento della Funzione pubblica, avvocatura dello Stato, ministeri, enti territoriali) e strutture private e consente di ottenere, a seguito di un esame finale, il diploma di Master universitario di II livello in "Organizzazione e funzionamento della pubblica amministrazione". Il termine per la presentazione della domanda di ammissione è fissato per il 7 dicembre mentre le lezioni si svolgeranno da gennaio a novembre 2011.



*Seri rischi
sulla stabilità*

Recessione, l'allarme dell'Inps

La caduta del Pil e dell'occupazione e la flessibilità del lavoro "incidono sul disavanzo tra monte retribuzioni e monte prestazioni" e quindi "vanno attentamente monitorate per la stabilità e sostenibilità del sistema pensionistico". Lo sostiene la Corte dei conti nella relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'Inps per l'esercizio 2009. In particolare sulla situazione dei conti dell'Istituto nazionale di previdenza, la magistratura contabile osserva come nell'ambito dei numerosi fondi amministrati si rilevano da un lato "la forte contrazione del risultato di esercizio, dovuta all'azzeramento dell'avanzo economico della gestione delle prestazioni a sostegno del reddito" e dall'altro "i primi segni di debolezza della gestione dei parasubordinati, i cui avanzzi patrimoniali compensano ancora i gravosi deficit sia del fondo pensioni lavoratori dipendenti, sia dei fondi degli artigiani e degli agricoltori". Ne consegue "un'identica contrazione dei saldi dei conti generali dell'Istituto - afferma la Corte dei Conti - in caduta nell'avanzo finanziario da 13,5 a 3,5 miliardi di euro e nell'avanzo economico da 6,9 a 3,2 miliardi, che si tramuta, al netto delle operazioni contabili straordinarie, in una perdita di oltre un miliardo di

euro, che ha raggiunto i 3,8 miliardi nelle previsioni assestate del 2010". Per il riequilibrio del bilancio quindi, prosegue la relazione, "assume sempre maggiore importanza l'apporto dello Stato, che rappresenta un terzo delle entrate correnti e aumenta di oltre 5 miliardi di euro" ma "la cui sostenibilità futura è posta a rischio dalle previsioni della decisione di finanza pubblica".

La Corte dei Conti evidenzia inoltre come "l'efficientamento dell'assetto previdenziale resta condizionato" dal processo di razionalizzazione degli Enti del settore "che appare "ancora incompiuto e approssimativo" e dal loro riordino interno "con riguardo il numero, la composizione e le procedure di nomina degli organi, nonché gli ambiti della vigilanza ministeriale". In più, mentre i magistrati contabili restano in attesa delle verifiche sui risparmi collegati all'attivazione delle "case comuni del welfare e alla centralizzazione degli acquisti", all'Inps "è proseguito il segmentato processo di riorganizzazione interna con l'ausilio di consulenze esterne, in assenza peraltro di un piano complessivo e di un'analisi costi/benefici, e a fronte di spese di funzionamento giunte a circa 4 miliardi di euro".



ANCI RISPONDE

Un bivio per i «piccoli» sul turnover al 20%

Annalisa D'Amato

Le regole in materia di contenimento delle spese di personale contenute nel Dl 78/2010 hanno fatto sorgere problemi interpretativi sul regime applicabile ai piccoli enti dal 1° gennaio 2011. Confermando l'orientamento già espresso dall'Anci, la Corte dei conti (sezione Lombardia, parere 955/2010), è intervenuta in ma-

teria sostenendo che la norma contenuta nella seconda parte dell'articolo 76, comma 7 del Dl 112/2008 (assunzioni in misura pari al 20% della spesa per il personale cessato nell'anno precedente) non è applicabile ai piccoli enti per ragioni sistematiche e «di razionalità e compatibilità costituzionale». Di diverso avviso sembra essere la Corte dei con-

ti Piemonte (parere 59/2010).

La delicata questione interpretativa è all'esame del tavolo tecnico in Conferenza Stato Città. Se non passasse l'orientamento espresso dall'Anci, è facile prevedere il blocco assoluto delle assunzioni nei piccoli enti, nel cui ambito il personale e i relativi pensionamenti sono davvero esigui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattro tempi parziali valgono due «interi»

Le cessazioni

■ *Nel 2009 si sono avute due cessazioni di dipendenti full time a tempo indeterminato. È possibile interpretare il vincolo del turnover al 10-0% come tetto di spesa programmando nel 2010 quattro assunzioni part-time la cui spesa complessiva non superi quella delle due cessazioni del 2009?*

La risposta è positiva. Secondo un orientamento del dipartimento della Funzione pubblica (con nota Dfb/20276/06/1.2.3 del 22 maggio 06), poi confermato dal Mef, il riferimento alle cessazioni nel precedente anno si intende in termini sia di "unità" sia di spesa.

Il turnover

■ *L'ente si trova a dover assumere un geometra nel 2010 senza tutta via avere avuto una cessazione nel 2009. Ve ne sono*

state, però, sia nel 2008 sia nel 2007. Sono ancora utili?

La risposta è positiva. Per quanto concerne l'anno da prendere a riferimento, si cita il parere 426/2010 della Corte dei conti Lombardia, secondo cui «per quanto concerne i vincoli posti dal comma 562 circa il divieto di nuove assunzioni, si ritiene di ribadire l'interpretazione sostenuta dalla Sezione (deliberazioni n. 33/ pareri/2008 e n. 4/2009/ PAR) secondo cui è da ritenere che l'inciso "complessivamente intervenute nel precedente anno" sia da intendere nel senso di cessazioni dal servizio intervenute anche in pregressi esercizi ma rifluenti nell'anno precedente a quello considerato in modo da formare un numero di vacanze complessivamente utilizzabili».

La mobilità

■ *Un comune, in regola con il limite della spesa del personale del*

2004, può coprire un posto che si renderà vacante a fine 2010 per mobilità volontaria in uscita verso un comune soggetto al patto di stabilità, mediante mobilità volontaria in entrata da altro comune soggetto a patto?

La risposta è positiva, perché dal 1° gennaio 2011 anche gli enti soggetti al patto di stabilità saranno assoggettati a vincoli in materia di assunzioni di personale, sia pure in misura diversa (20% delle cessazioni dell'anno precedente) rispetto agli enti non soggetti al patto, per i quali continua ad applicarsi la previsione non modificata del comma 562, articolo 1, legge 296/2006 (assunzioni entro i limiti delle cessazioni dell'anno precedente). Si ritiene quindi possibile, per l'ente non soggetto al patto, acquisire in mobilità, dal 1° gennaio 2011, personale dipendente da enti soggetti al patto, e che sia possibile, per l'ente soggetto al patto,

assumere a decorrere dal 1° gennaio 2011 mediante mobilità volontaria, a prescindere dalle cessazioni verificatesi nel l'anno precedente.

«Il Sole 24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» — solo se sono abbonati — per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web www.ancitel.it. I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole 24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail ancirisponde@ancitel.it.



Sezione Marche

C'è cattiva gestione anche per sciatteria

Arturo Bianco

Utilizzare in modo improprio le risorse dell'economato, anche se ciò avviene nell'interesse dell'ente e su indicazione degli amministratori, e non individuare chiaramente le varie tipologie di entrate fa scattare la responsabilità amministrativa in capo ai dirigenti (nonché ai revisori dei conti, se non sono stati effettuati i necessari controlli). Possono essere così riassunte le indicazioni dettate dalla sentenza 163 della sezione giurisdizionale della Corte dei conti delle Marche, depositata lo scorso 6 ottobre.

Siamo nell'ambito di due distinte forme di responsabilità: per i dirigenti si deve parlare di "mala gestio", cioè di errori ed omissioni nella gestione che devono comunque essere censurati; per i revisori c'è omissione del dovere di controllo.

La violazione dei «più elementari obblighi di servizio propri di un contabile, al fine di una sana e regolare gestione anche solo documentale» determina il maturare di responsabilità amministrativa. Essa nasce per il semplice fatto di «avere tenuto una contabilità estremamente confusa e inattendibile, tale comunque da non consentire, nel corso degli anni, forme di tracciabilità e riscontrabilità dei flussi di entrata e di uscita tra loro collegati, che potesse dar conto della reale esistenza degli stessi (per effetto, ad esempio, dell'omessa protocollazione e registrazione delle operazioni, tali da rendere molte poste non intellegibili)». Come si vede, per i giudici contabili merita di essere censurata anche la "sciatteria" nella gestione.

Non costituisce circostanza esimente il fatto che il dipendente non si sia appropriato delle risorse, ma le ab-

bia utilizzate per dare risposta alle richieste provenienti dagli amministratori. Inoltre, «per ragioni contingenti e necessitate, se le disponibilità da riscossione dei diritti siano state utilizzate per pagare spese economiche di carattere urgente, occorre però conferire a siffatto spostamento carattere del tutto provvisorio, provvedendo subito dopo a reintegrare, con nuove anticipazioni economiche, la consistenza di quei diritti che andavano riversati».

Viene poi chiarito che «è ormai ravvisabile una configurazione unitaria delle due forme di illecito connesse alla responsabilità amministrativa ed a quella contabile, tendenti a convergere nella co-

IL PRINCIPIO

L'uso improprio delle risorse va sanzionato pure se non c'è appropriazione. Coinvolti dirigenti e revisori (se sono mancati i controlli)

mune categoria della cosiddetta responsabilità finanziaria, in quanto ambedue volte alla verifica ed al ristoro di un danno erariale perseguibile ad iniziativa e cura del Procuratore regionale con i connesi oneri probatori a questo incombenenti».

In capo ai revisori dei conti la responsabilità matura «in ragione del comportamento gravemente colposo concretatosi nell'omissione ovvero nel ritardo dell'attività di vigilanza». Essi hanno un dovere supplementare di vigilanza nei casi in cui le altre forme di controllo sono attenuate o ridotte (nel caso specifico il responsabile del settore finanziario era anche responsabile dell'economato).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piccoli Comuni, uniti per forza e per legge

Costretti dal ministro Tremonti a mettersi insieme nella gestione di servizi in forma associata

**Sono tutte quelle realtà
sotto i 5 mila abitanti
172 su un totale
di 239 in regione**

**C'è la promessa da parte
di Palazzo Raffaello
di rivedere la legge
sulle Comunità montane**

**IL FEDERALISMO
CHE AVANZA**

FEDERICA BURONI

Ancona

Sono ancora loro, pronti a discutere delle nuove forme di unioni e convenzioni come impone la manovra. Sono i piccoli Comuni, quelli sotto i 5 mila abitanti, 172 su un totale di 239 nelle Marche, costretti dal ministro Tremonti a mettersi insieme e gestire così alcune funzioni fondamentali come amministrazione, polizia locale, istruzione pubblica, trasporti e sociale. Un primo incontro con la Regione c'è stato lo scorso 28 ottobre. Risultato? La promessa da parte di Palazzo Raffaello di rivedere la legge sulle Comunità montane, la 18 del 2008. Il tutto nell'attesa che venga pubblicato il decreto del governo che era previsto per settembre. Postilla significativa: ad oggi nelle Marche l'Unione dei Comuni è costituita da 14 associazioni che raggruppano 55 Comuni con una media di quattro

ad Unione e una dimensione media di 13.425 abitanti su una superficie media di 82 chilometri. In altre parole, già ora il 12% del territorio marchigiano è caratterizzato dalla gestione di servizi in forma associata.

Di nuovo, dunque, i "piccoli" sul piede di guerra per questa "forzatura" come la bolla Roberto De Angelis, coordinatore regionale Anci per i piccoli Comuni. Ma i tempi stringono e occorre passare ai fatti: la legge c'è e da Roma il federalismo continua a viaggiare senza sosta. Per questo motivo, oggi i "piccoli" tornano alla carica e con determinazione volgono lo sguardo alla Regione per sollecitare un nuovo incontro. Del resto, sarà compito dell'ente individuare con una propria legge la dimensione territoriale ottimale per creare queste unioni di comuni. La gestione associata andrà infatti digerita: l'obiettivo del Governo è quello di puntare su un coordinamento della finanza pubblica e contenere le spese.

Dei dettagli, sindaci ed esperti hanno discusso a lungo nel corso di un convegno che si è svolto nei giorni scorsi a Serra de Conti. Per il sindaco di Cossignano "se l'intendimento del legislatore è poco chiaro, il percorso indicato lo è ancor meno". Il primo cittadino va oltre ed evidenzia il nodo. "Il fatto è che, da un lato spetta alla Regione fare la legge per le unioni e i Comuni dovranno avviare l'esercizio associato entro il termine fissato dalla legge, dall'altro però le stesse amministrazioni sono obbligate a completare comunque l'attuazione del percorso del decreto".

Se la legge non convince, anche i tempi stridono. Osserva

ancora De Angelis: "Le articolazioni sono poche chiare ma soprattutto non coerenti con la volontà legislativa di assicurare il coordinamento della finanza pubblica e la razionalizzazione delle spese". De Angelis va ancora dritto al nocciolo della questione: "Si obbliga all'esercizio associato anche quando si è rilevato che le unioni non sono poi così tutte funzionali né tali da produrre economie di scala". Insomma, tanto rumore per nulla. Nelle Marche, tra l'altro, è stata la stessa Corte dei conti in un apposito rapporto a evidenziare queste peculiarità.

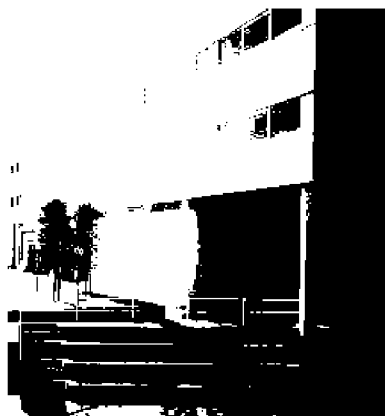
Ma tant'è. E così oggi il sindaco di Cossignano si trova costretto a compilare, ancora una volta, l'elenco delle doglianze e delle richieste da avanzare.

Alla Regione, il coordinatore dell'Anci sollecita interventi "meno invasivi possibili da discutere attraverso un tavolo tecnico per fare chiarezza su tutti gli aspetti, a partire dal ruolo delle Comunità montane, degli ambiti territoriali esistenti e dell'eventuale rapporto con le Province". Non solo. Al Governo infine "tempi più lunghi e risorse più certe".



ACERRA IL DIPARTIMENTO FUNZIONE PUBBLICA ACCOGLIE L'ESPOSTO DI ANTONIO LAUDANDO E DOMENICO TARDI

Assunzioni dirigenti illegittime: Lista 30 e Noi Sud hanno ragione



ACERRA. Assunzioni dirigenti comunali e percentuale sulla dotazione organica, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, dipartimento Funzione Pubblica, da ragione a Lista 30 e Noi Sud: i riferimenti normativi sono "l'articolo 40 decreto legislativo 150/2009 (Riforma Brunetta) e la

deliberazione 44/2010 della Corte dei Conti, sezione controllo Puglia". Nel rispondere (11 novembre) all'esposto dei consiglieri Antonio Laudando e Domenico Tardi, l'ispettorato per la funzione pubblica chiede al segretario generale "cortesi elementi al riguardo". Tale nota sembra scalzare anche la replica del dirigente Annunziata, giunta qualche giorno prima. Riprendendo il parere della Corte sezione Puglia, Annunziata sottolinea come "la dottrina risulta divisa sull'interpretazione delle nuove disposizioni", opponendovi il parere 380/2010 della sezione di controllo della Lombardia: "La disciplina statale trova il suo limite nell'autonomia statutaria e regolamentare costituzionalmente garantite, in materia, alle autonomie locali". Nella missiva i consiglieri chiedevano di verificare l'assunzione a tempo determinato dei dirigenti Annunziata (determina febbraio 2009), Santoro, Martone (decreti sindacali marzo 2010) e Ascoli (settore Informatica, delibera di Giunta gennaio 2010), in quanto risulterebbero illegittime, con danno erariale per il Comune. Il documento faceva riferimento al non rispetto della "Riforma Brunetta" che abrogando la norma del Tuel non permette più al sindaco di nominare tali dirigenti. Il parere della Corte dei Conti sezione Puglia, in risposta alla richiesta del sindaco di Giovinazzo, esplicita l'impossibilità normativa da parte del sindaco di nominare dirigenti a contratto, ma soprattutto non consente di nominare dirigenti a tempo determinato entro il precedente 5% della dotazione organica della dirigenza e dell'area direttiva. Secondo la Corte dei Conti pugliese, la normativa permette la nomina di dirigenti a contratto a tempo determinato e non vincitori di concorso in dotazione organica (Martone) e fuori dotazione organica (Ascoli, Annunziata e Santoro) pari all'8% dei dirigenti in dotazione organica (e non anche dell'area direttiva unità personale area D). Per il Comune di Acerra vuol dire una sola unità, già occupata da Annunziata. La questione percentuale inoltre si scontra anche con 2 articoli del regolamento del comune di Acerra che così non trovano più applicazione. Per la nomina di Santoro infine, sarebbe avvenuta senza che l'architetto possedesse i 5 anni di dirigenza presso la Pubblica Amministrazione.

Annalisa Aiardo



Corte dei conti. Boccia l'ipotesi in Lombardia - C'è anche un profilo elusivo

Non si rispetta il patto con il lease back della sede

Il caso

LA DEFINIZIONE

CHE COS'È IL SALE AND LEASE BACK?

Tramite questo contratto viene venduto un bene (di regola un immobile) a una società di leasing che ne diviene proprietaria con patto di retrovendita e, nel frattempo, lo concede in uso all'ente, dietro pagamento di un canone periodico

LA DOMANDA DEL COMUNE

SI PUÒ VENDERE E PRENDERE IN LEASING LA SEDE?

Un ente lombardo ha pensato alla possibilità di vendere la sede del comune e, contemporaneamente, di stipulare un leasing finalizzato all'ampliamento dell'immobile che poi avrebbe usato in locazione, dietro il pagamento di un canone fino al riscatto

LA RISPOSTA DEI MAGISTRATI

DUE MOTIVI PER IL «NO»

La Corte dei conti ha negato l'ammissibilità del sale and lease back nel caso specifico perché: 1) la sede municipale, appartenendo al patrimonio indisponibile, non può essere alienata; 2) l'operazione può dissimulare un indebitamento con finalità elusive del patto di stabilità interno

L'edificio del comune è patrimonio indisponibile

Patrizia Ruffini

Il "sale and lease back", pur ammissibile, non può essere utilizzato per assicurare il rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno. A chiudere la strada agli enti locali è una recente pronuncia della Corte dei conti della Lombardia (deliberazione 953/2010), in risposta a un comune che chiede lumi sulla possibilità di ricorrere a un contratto di "sale and lease back" per la vendita della sede del comune, unita a un leasing immobiliare in costruendo finalizzato ai lavori di ampliamento dell'immobile, da utilizzare poi in locazione dietro il pagamento di un canone fino al riscatto; il tutto al fine di conseguire un'entrata straordinaria dalla vendita dell'immobile e osservare i vincoli di finanza pubblica.

I giudici lombardi richiamano l'evoluzione giurisprudenziale riaffermando i principi dell'autonomia negoziale e della capacità giuridica generale degli enti locali, per cui lo strumento atipico è utilizzabile in ambito pubblico. L'operazione di sale and lease back costituisce una forma di leasing che si

affianca alle due tipologie classiche, il finanziario e l'operativo. Tramite questo contratto l'ente vende un bene (di regola un immobile) ad una società di leasing che ne diviene proprietaria con patto di retrovendita e, nel frattempo, lo concede in uso all'ente, dietro pagamento di un canone periodico.

Già il parere 15/2006 aveva, in proposito, evidenziato che erano necessari l'assoggettamento alle regole di evidenza pubblica, una congrua valutazione della convenienza economica e l'utilizzo delle entrate per effettuare nuovi investimenti. Con il nuovo pronunciamento la magistratura richiede, per la legittimità dell'operazione,

un'ulteriore analisi delle variabili che incidono sulla convenienza economica e finanziaria, quali: la corretta determinazione del prezzo di vendita del bene e la valutazione comparativa tra il valore del bene dismesso e gli investimenti che si intendono realizzare, la durata e l'ammontare dei canoni periodici, le modalità dell'operazione, la determinazione del prezzo di riscatto o di retrocessione e, infine, gli oneri accessori.

Fin qui le considerazioni generali. Nel caso specifico i giudici lombardi bocciano come illegittima la vendita della sede municipale prospettata dal comune, perché i beni del patrimonio indisponibile sono inalienabili e non possono essere sottratti alla loro destinazione,

se non nei modi stabiliti dalle leggi. A far naufragare, in questo caso, il sale and lease back concorre anche il fatto che la vendita del bene non corrisponde a esigenze strumentali dell'acquirente, ma allo scopo di procurare liquidità all'ente venditore attraverso un contratto che, per le modalità di restituzione, può dissimulare un'operazione di indebitamento. Semaforo giallo, infine, anche per il rischio che la locazione di ritorno sia impostata in modo da perseguire uno scopo di garanzia o contenere clausole di aggiramento del patto commissorio.

Le frequenti domande su questa operazione (pochi mesi fa la Corte dei conti del Veneto si è pronunciata, nella deliberazione 87/2010, su un altro caso di lease back su una scuola per far fronte ad un debito fuori bilancio) dimostrano che gli enti pensano al leasing con finalità "elusive" del patto di stabilità interno. Contabilmente, infatti, i proventi vanno allocati fra le alienazioni nel titolo 4 delle entrate (con miglioramenti dei conti del patto) mentre i canoni aumentano la spesa corrente (titolo 1). La teoria afferma invece che il ricorso al leasing dovrebbe tenere conto dei costi e dei benefici, oltre che degli effetti sui bilanci futuri e sul patrimonio dell'ente, che viene, pur temporaneamente depauperato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sezione Basilicata

Vietato fare debiti per spese correnti

Condannati gli amministratori comunali che hanno indebitato l'ente locale per finanziare spese correnti, violando, così, l'articolo 119, comma 6, della Costituzione. È la Corte dei conti, sezione Basilicata (sentenza 216 del 7 ottobre 2010), a quantificare la sanzione, pari a cinque volte l'indennità di carica percepita dagli amministratori che hanno deliberato il ricorso all'indebitamento non consentito.

Al centro della vicenda c'è l'utilizzo di una quota delle somme ricavate da una "rinegoziazione" dei mutui contratti precedentemente per il pagamento di parte della rata di mutuo in scadenza (interessi e capitale), che si configura come spesa corrente. Coloro che svolgono un incarico elettivo - aveva già sostenuto la Corte dei conti in precedenti pronunciamenti - allo scopo di rimarcare la responsabilità degli organi deliberanti - non possono ritenersi esonerati dall'obbligo di conoscenza delle norme fondamentali che disciplinano l'azione dell'ente locale e, meno che mai, di quelle di rango costituzionale.

L'importanza del divieto di indebitamento per spese non di investimento trova la sua ratio, sottolineano i giudici, anche nella fondamentale necessità di evitare che, «mediante la destinazione anticipata di risorse aggiuntive, ottenute con il ricorso al mercato finanziario, a spese di semplice funzionamento, le maggiori politiche-amministrative, vincolate al pareggio di bilancio, ne scarichino i costi su quelle future, portando ad un'irreversibile rigidità dei bilanci che non troveranno più spazio per gli investimenti pregiudicando così le possibilità di sviluppo per le generazioni future».

Il tutto nasce dall'articolo 30, comma 15, della legge 289/2002, che predetermina una duplice sanzione: la nullità dell'atto deliberativo e del relativo contratto (inefficace ex tunc) e la sanzio-

ne pecuniaria agli amministratori da un minimo di cinque a un massimo di venti volte l'indennità di carica percepita al momento della violazione.

Si tratta - come chiarito dalla sentenza delle sezioni riunite della magistratura contabile (12/2007) - di una particolare fattispecie di responsabilità sanzionatoria che differisce dalla ordinaria responsabilità amministrativo-contabile "per danno" di tipo risarcitorio. Le due sanzioni si presentano, secondo la giurisprudenza, strettamente correlate l'una all'altra, tanto che quella pecuniaria sembra configurarsi quale conseguenza ulteriore rispetto alla nullità degli atti. Il computo delle sanzioni pecuniarie va riferito all'entità dei gettoni di presenza o delle indennità

LA CONDANNA

Gli amministratori che hanno deliberato l'operazione non consentita pagheranno il quintuplo dell'indennità di carica

effettivamente percepite dagli amministratori nel mese di adozione dell'atto deliberativo (sentenza Umbria 87/2008).

Infine, va evidenziato che le prime istruttorie di questa fattispecie sanzionatoria all'esame delle procure regionali hanno posto alcuni interrogativi. Ci si chiede, per esempio, se i dirigenti, dipendenti e revisori degli enti che hanno fattivamente collaborato, con pareri e istruttorie, alla decisione assunta con delibera dagli organi politici, possono ritenersi estranei ad ogni responsabilità, in quanto la norma dell'articolo 30 fa un chiaro ed esclusivo riferimento solo agli amministratori politici parame-

trando il danno a un multiplo della loro indennità.

P.Ruf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parlamento. Quasi due terzi dei deputati e dei senatori hanno alle spalle più di due legislature

Onorevoli a rischio pensione

In caso di elezioni i 341 neofiti non avrebbero diritto all'assegno

Giuseppe Latour
Francesco Nariello

Un parlamentare ogni tre. Più di 360 tra deputati e senatori siedono in parlamento da più di due legislature. L'Italia non è un paese per giovani e le Camere ne sono lo specchio fedele. Così, con la crisi di governo sempre dietro l'angolo, a un nuovo appuntamento elettorale il parlamento si presenterebbe carico di politici di "lungo corso": venti di loro hanno sulle spalle più di sette mandati e c'è qualcuno che occupava un seggio già nel 1972, durante il secondo governo Andreotti.

I neofiti, alla prima esperienza in aula, sono invece poco meno di un terzo del totale. La loro preoccupazione, legata a una prematura caduta del governo, si chiama pensione. Il diritto al vitalizio, infatti, da questa legislatura scatta dopo cinque anni. Se il premier Silvio Berlusconi dovesse cadere, sono 341 quelli che non vedrebbero nemmeno un euro.

L'ultima nutrita pattuglia di eletti, infine, è composta da chi ha all'attivo due legislature. E, se tutti i partiti italiani dovessero seguire la proposta lanciata dai "rottamatori" del Pd, questi 247 parlamentari alle prossime elezioni sarebbero tagliati fuori.

Il tetto dei due mandati scatenerrebbe una tempesta nella politica. A farne le spese più degli altri sarebbe l'Udc. Alla Camera il partito guidato da Casini salverebbe appena il 17% dei suoi deputati, perdendone 29 su 35. Mentre al Senato il taglio arriverebbe al 28 per cento. Anche l'ultimo nato tra i gruppi parlamentari pagherebbe un prezzo molto alto se dovesse prevalere lo spirito di rinnovamento: Futuro e libertà lascerebbe sul campo quasi l'80% dei suoi rappresentanti a Montecitorio e il 60% a Palazzo Madama.

In termini assoluti a perdere più pezzi sarebbero Pdl e Pd. Il primo, nei due rami del parlamento, lascerebbe a casa 241 persone su 368. Il partito democratico, seguendo la regola del sindaco di Firenze, Matteo Renzi, non ricandiderebbe 203 dei suoi 318 rappresentanti. In entrambi i casi salterebbero molti nomi illustri: per il Pd Emma Bonino (otto mandati) Massimo D'Alema (sette), Angela Finocchiaro (sette), Walter Veltroni (sette), Rosi Bindi (cinque); per il Pdl Altero Matteoli (otto), Fabrizio Cicchitto (sei) Ignazio La Russa (sei), Stefania Prestigiacomo (cinque), Giulio Tremonti (cinque).

A sventolare la bandiera del rinnovamento ci sarebbero soltanto Lega Nord e Idv. La prima schiera sotto i due mandati il 61% dei deputati e il 46% dei senatori. Fanno eccezione solo alcuni "grandi vecchi", come Umberto Bossi (sette legislature) e Roberto Maroni (sei). Il partito di Antonio Di Pietro, invece, salverebbe il 54,2% dei rappresentanti alla Camera e il 58,3% al Senato.

Ipotesi di rottamazione a parte, chi vive con apprensione la crisi è di certo il gruppo di 341 "neofiti", alla prima esperienza in aula: sono 240 alla Camera e 101 al Senato. In ballo per loro c'è la pensione. Questa pattuglia potrebbe contenere il nocciolo duro a sostegno di una soluzione parlamentare alla crisi. Governo tecnico o grandi alleanze, l'importante è portare a casa il vitalizio. Di certo non hanno queste preoccupazioni i recordman di longevità della politica: sono Mirko Tremaglia (Fli), Beppe Pisanu (Pdl) e Giorgio La Malfa (Misto). Il primo ha undici legislature alle spalle; dieci gli altri due.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attaccamento al seggio

LA CAMERA

Il numero di legislature maturato dai deputati suddivisi per gruppo parlamentare

	Pdl	Lega	Pd	Idv	Udc	Fli	Gruppo misto	Totale
Con 1 legislatura	88	36	81	13	6	8	8	240
Con 2 legislature	48	10	69	5	14	10	10	166
Con 3 legislature	40	3	34	5	7	9	7	105
Con 4 legislature	28	6	13		3	2	2	54
Con 5 legislature	25	2	6	1	2	5	6	47
Con 6 legislature	4	1	1			1		7
Con 7 o più legislature	1	1	2		3	2	2	11
Totale	234	59	206	24	35	37	35	630

Fonte:elaborazione Il Sole 24 Ore del lunedì su dati Camera

IL SENATO

Il numero di legislature maturato dai senatori suddivisi per gruppo parlamentare

	Pdl	Lega	Pd	Idv	Udc	Fli	Gruppo misto	Totale
Con 1 legislatura	39	12	34	7	4	4	1	101
Con 2 legislature	16	8	41	5	4	2	5	81
Con 3 legislature	30	2	22	-	3	4	2	63
Con 4 legislature	25	1	7	-	1	-	-	34
Con 5 legislature	14	-	3	-		-	-	17
Con 6 legislature	4	1	2	-	1	-	1	9
Con 7 o più legislature	6	2	3	-	1	-	4	16
Totale	134	26	112	12	14	10	13	321

Fonte:elaborazione Il Sole 24 Ore del lunedì su dati Senato

LA MANOVRA 2011/Prorogati, tra gli altri, cig in deroga e incentivi all'autoimprenditorialità

Misure anti-crisi a lunga durata

Un anno in più per gli interventi a sostegno dell'occupazione

Pagina a cura
di CARLA DE LELLIS

Dalla Manovra 2011 una nuova iniezione di risorse al welfare. Tutti prorogati, per un anno ancora (il 2011), gli interventi e le misure a sostegno dell'occupazione, dalla cassa integrazione in deroga agli incentivi all'autoimprenditorialità. È quanto prevede il maxiemendamento presentato dal governo al disegno di legge di stabilità economica.

Crisi e occupazione. Le misure prorogate riguardano, principalmente, la cassa integrazione (cig, cigs e quella in deroga) e gli altri trattamenti di sostegno al reddito, quali la disoccupazione e la mobilità. Nei primi otto mesi di quest'anno (gli ultimi dati Inps disponibili) sono stati quasi un milione e mezzo i lavoratori che hanno fatto ricorso alla disoccupazione ordinaria (721.498), a quella con requisiti ridotti (655.905) e all'indennità di mobilità (67.252). Stessa situazione sul versante della cassa integrazione. Le ore autorizzate fino a settembre sono oltre 103 milioni, con un incremento del 3% rispetto allo scorso anno (già con crisi economica conclamata).

Le proroghe per il 2011. Per un anno ancora dunque, il 2011, imprese e lavoratori potranno contare sulle misure anti-crisi di proroga degli ammortizzatori sociali. Il maxiemendamento, in particolare, provvede a rifinanziare la maggior parte delle misure introdotte dal dl n. 185/2008 (appunto, il dl anti-crisi). Tra le varie misure, viene riproposta la possibilità, per le imprese, di utilizzare i propri lavoratori percettori di indennità a sostegno del reddito in costanza di rapporto di lavoro, in progetti di formazione o riqualificazione che possono includere attività produttiva connessa all'apprendimento. L'inserimento del lavoratore nelle attività del progetto può avvenire sulla base di uno specifico accordo stipulato in sede di ministero del lavoro, dalle medesime parti sociali che sottoscrivono l'accordo sugli ammortizzatori. Al lavoratore spetta, in tal caso, a titolo retributivo e da parte dei datori di lavoro, la differenza fra trattamento di sostegno al reddito e retribuzione. La misura è finalizzata alla conservazione e alla va-

lorizzazione del capitale umano nelle imprese.

Solidarietà più generosa. Altra proroga riguarda la misura di incremento del trattamento d'integrazione salariale nei contratti di solidarietà. Anche per il 2011 si applica l'aumento del 20% del trattamento perso a seguito della riduzione di orario. Con decreto del ministro del lavoro andranno stabilite le modalità di attuazione della proroga e del relativo raccordo coi complessivi interventi di ammortizzatori sociali in deroga.

Occupazione fai da te. Altra proroga interessa la misura, già sperimentale per gli anni 2009 e 2010, rivolta ai lavoratori già percettori del trattamento di cassa integrazione, ordinaria e straordinaria, per intraprendere una nuova attività di lavoro autonomo, per avviare un'attività autoimprenditoriale o una micro impresa o per associarsi in cooperativa. Anche nel 2011, dunque, in questi casi i lavoratori potranno ottenere la liquidazione del relativo trattamento per un numero di mensilità pari a quelle deliberate e non ancora percepite. In caso di cassa integrazione guadagni per crisi aziendale a seguito di cessazione totale o parziale dell'impresa, di procedura concorsuale o comunque nei casi in cui il lavoratore sospeso sia stato dichiarato in esubero strutturale, al lavoratore potrà essere erogata pure l'indennità di mobilità, al massimo per 12 mesi. In ogni caso, il lavoratore, successivamente all'ammissione al beneficio e prima dell'erogazione del medesimo, deve dimettersi dall'impresa di appartenenza.

La cassa integrazione in deroga. Infine, in attesa della riforma degli ammortizzatori, è stata prorogata per tutto l'anno 2011, la cassa integrazione in deroga. Il ministro del lavoro, in particolare, è autorizzato a concedere, sulla base di specifici accordi governativi e per periodi massimo di un anno (12 mesi), i trattamenti di cassa integrazione guadagni, di mobilità e di disoccupazione speciale. Ma c'è una novità, rispetto alle regole oggi vigenti. Al fine di garantire criteri omogenei di accesso a tutte le forme di integrazione e di sostegno al reddito, il maxiemendamento stabilisce che anche alla cassa integrazione gua-

dagni in deroga e alla mobilità in deroga trovi applicazione l'articolo 8, comma 3, del dl n. 86/1998. La norma stabilisce un vincolo per l'accesso agli ammortizzatori, ossia che i lavoratori devono avere maturato un'anzianità di lavoro, presso l'azienda in crisi e che abbia fatto richiesta dell'intervento statale, di almeno 90 giornate. Nello specifico caso della cig e della mobilità in deroga, però, vale una particolarità. Ai fini del calcolo del numero minimo delle giornate, i lavoratori potranno considerare valide anche eventuali mensilità accreditate, dalla stessa azienda, presso la gestione separata Inps. Potranno far valere questa particolare, solo i soggetti che abbiano conseguito in regime di monocommittenza, presso la stessa azienda, un reddito superiore ai 5 mila euro riferito complessivamente alle mensilità; e deve inoltre trattarsi di rapporti di co.co.co. o di lavoro a progetto, perché sono espressamente escluse di attività di lavoro autonomo.

© Riproduzione riservata



CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

Interventi/settori	Settembre 2009	Settembre 2010	Variazione
Cig ordinaria			
Industria	40.108.778	20.096.446	- 66,27 %
Edilizia	30.537.923	5.953.213	4,27 %
Totale	70.262.587	26.049.659	- 60,08 %
Cig straordinaria			
Industria	18.699.607	43.395.647	132,07 %
Edilizia	248.733	520.435	109,23 %
Artigianato	48.215	10.611	- 77,99 %
Commercio	1.179.283	931.789	- 20,99 %
Altri settori (*)	10.031	478	- 95,23 %
Totale	20.185.869	44.858.960	122,23 %
Cig in deroga			
Industria	4.690.617	11.218.350	139,17 %
Edilizia	67.388	761.555	1030,10 %
Artigianato	5.930.763	10.476.290	76,64 %
Commercio	3.997.660	9.814.394	145,50 %
Altri settori (*)	54.975	48.985	- 10,90 %
Totale	14.741.403	32.319.574	119,24 %
Tutta la cig			
Industria	82.965.852	74.710.443	- 9,95 %
Edilizia	6.003.080	7.235.203	20,52 %
Artigianato	5.978.978	10.486.901	75,40 %
Commercio	5.176.943	10.746.183	107,58 %
Altri settori (*)	65.006	49.463	- 23,91 %
Totale	100.189.859	103.228.193	3,03 %

DISOCCUPAZIONE E MOBILITÀ

Intervento	Gennaio - Agosto 2009	Gennaio - Agosto 2010	Variazione
Disoccupazione	781.667	721.498	- 7,70 %
Disoccupazione req.rid.	593.834 ¹	655.905 ¹	10,45 %
Mobilità	62.451	67.252	7,69 %
Totale	1.437.952	1.444.655	0,47 %
Anno 2009			
Disoccupazione	1.230.479		
Disoccupazione req.rid.	655.905 ¹		
Mobilità	91.854		
Totale	1.978.238		

1. La domanda è presentata a marzo di ogni anno con riferimento agli eventi di disoccupazione dell'anno precedente

Con la produttività, buste paga più pesanti

Doppio sconto, Irpef e Inps, sul salario di produttività. Come previsto dalla manovra estiva, a luglio, il governo dà il via libera al contratto di produttività. Un istituto che premia il salario di produttività, quello cioè erogato in virtù di accordi o di contratti collettivi, territoriali o aziendali, e correlato a incrementi di produttività, qualità, redditività, innovazione, efficienza organizzativa, collegate ai risultati dell'andamento economico o agli utili dell'impresa o a ogni altro elemento rilevante per il miglioramento della competitività aziendale.

Due gli incentivi, come accennato: la detassazione e la decontribuzione. Incentivi già noti, in quanto operativi fino a quest'anno. Il primo si applica con esclusivo riferimento dei lavoratori dipendenti. E prevede che, sulle quote di retribuzioni previste dal contratto, al massimo fino a

6 mila euro lordi di retribuzione, si applica un'imposta sostitutiva dell'Irpef (incluse le addizionali regionali e comunali) di misura pari al 10%, con esclusivo riferimento ai lavoratori che risultino, nel 2010, titolari di reddito di lavoro dipendente non superiore a 40 mila euro.

Il secondo incentivo interessa, invece, sia i lavoratori che i datori di lavoro. Consiste di uno sgravio contributivo applicabile sempre sulle quote di salario relative al contratto di produttività.

Ai lavoratori lo sconto è pieno (cioè al 100%), con un ritorno in busta paga di un netto all'incirca del 9%. Alle imprese, invece, lo sconto è del 25%.

L'importo annuo massimo di salario assoggettabile allo sgravio contributivo è fissato nella misura pari al 5% della retribuzione contrattuale percepita dai lavoratori.

© Riproduzione riservata



Altri articoli sul sito
[www.italiaoggi.it/
produttività](http://www.italiaoggi.it/produttività)

Stretta anche dalle regioni. In pochi puntano su qualificazione ed ecologia

Oblio su servizi e ambiente

DI ROBERTO LENZI

A livello regionale la situazione è speculare al quadro nazionale: i fondi passano da quasi 6 mila mln nel 2002 a 3,400 nel 2009. Nell'ultimo anno, le risorse rimaste disponibili, nelle regioni del Centro-nord, sono state principalmente spese per gli investimenti in ricerca, mentre al Sud il sostegno agli investimenti è ancora l'obiettivo che presenta più esborso finanziario. In Lombardia e in Friuli Venezia Giulia una buona parte delle risorse viene spesa per finanziare progetti di internazionalizzazione. Sono queste le principali considerazioni da fare se si osservano i dati relativi alla distribuzione delle erogazioni per principali obiettivi della politica industriale nell'anno 2008 e 2009 (si vedano le tabelle).

Considerando che c'è stato un calo significativo delle risorse rispetto al 2002, anno di inizio dell'analisi, che dal 2006 i fondi si sono notevolmente ridotti, precipitando nel 2008 a solo 2.500 mln, confrontando i dati del 2008 con quelli del 2009 vediamo come in tutte le regioni italiane, dove sono diventati operativi gli interventi per combattere la crisi, si assiste, invece, a un notevole incremento dei fondi erogati per la ricerca.

In particolare salta all'occhio la Lombardia, nella quale le risorse spese per la ricerca passano dal 13,3% al 60,7%.

Questo ingente spostamento dei fondi è senz'altro dovuto al credito di imposta per la ricerca, strumento che ha avuto successo in tutte le regioni italiane, ma in particolare modo nella regione Lombardia, ove nel biennio 2008-2009 ha rappresentato il 37% del totale delle agevolazioni erogate in questa regione.

Da evidenziare che questo strumento andando a finanziare solo il 15% dei costi sostenuti suona più come un premio per chi comunque avrebbe fatto, che un incentivo a fare. Altro strumento che ha visto importanti erogazioni in Lombardia nel periodo 2008-2009 (30,7% delle erogazioni della regione) è il credito agevolato all'esportazione di cui al dlgs 143-1998 art. 14, attraverso il quale vengono erogati contributi agli interessi su operazioni di finanziamento di crediti anche nella forma di locazione finanziaria, relativi a esportazioni di merci, prestazioni di servizi, nonché esecuzione di studi, pro-

gettazioni e lavori all'estero.

A livello nazionale, conseguentemente all'aumento delle risorse spese per la ricerca, sono calate le spese per gli altri obiettivi relativi a sostegno agli investimenti, servizi qualificati e ambiente, early stage e internazionalizzazione.

Per quanto riguarda l'obiettivo «Sostegno agli investimenti» la percentuale di distribuzione cala parecchio in tutte le regioni del Centro-nord, con l'unica eccezione della provincia di Trento e della regione Abruzzo.

Per il resto tutte le regioni del Sud d'Italia hanno incrementato la percentuale di utilizzo dei fondi per il sostegno degli investimenti dal 2008 al 2009, con l'unica eccezione della Basilicata che presenta un lievissimo calo. Esemplificando possiamo dire che le regioni del Centro-nord nel 2009 hanno spese maggiormente per progetti di ricerca, mentre quelle del Sud per il sostegno agli investimenti produttivi.

Questo è senz'altro dovuto al fatto che le regioni del Sud facendo parte dell'Obiettivo Convergenza beneficiano di bandi ad hoc e hanno la possibilità di attingere a entità di contributo assai più alte rispetto al Centro-nord, dove ormai le aree classificate come depresso sono ridotte all'osso e quando ricorrono beneficiano di entità di contributo minime.

Per quanto concerne invece l'obiettivo «Servizi Qualificati e ambiente», sono poche le regioni che vi hanno destinato risorse, si tratta di Piemonte, Provincia di Bolzano, Umbria, Marche e Sicilia. Le altre regioni sia nel 2008 che nel 2009 hanno erogato somme irrisorie per questo obiettivo. L'obiettivo «Early stage», vale a dire il finanziamento di imprese start up tramite operazioni private equity e di venture capital, è stato maggiormente finanziato negli anni 2008-2009 dalle Regioni Liguria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania e Calabria, si nota invece uno scarso utilizzo da parte delle regioni del Nord, che presentano bassissime percentuali di spesa.

L'ultimo obiettivo preso in considerazione, ossia «Internazionalizzazione», presenta una situazione opposta da quella dell'Early Stage, in quanto le risorse per questo obiettivo sono state principalmente spese dalle regioni del Centro-nord, mentre nelle regioni meridionali le risorse spese per l'internazionalizzazione sono

quasi nulle.

Se si prende in considerazione poi la storia delle erogazioni dal 2002 al 2009 di tutti gli strumenti nazionali e regionali ad eccezione della Legge 808/85 (tabella) vediamo come le risorse spese a livello nazionale sono proporzionalmente scese anno dopo anno dal 2002 al 2008 per poi conoscere un incremento nel 2009, senz'altro per effetto delle erogazioni del credito di imposta per la ricerca.

A livello regionale invece, si assiste a dei cali drastici per le regioni del Sud, se si confrontano i dati del 2002 con quelli del 2009. Per esempio la Campania ha più che dimezzato le risorse spese (da 1.038 Meuro del 2002 è passata ai 481 Meuro del 2009), altri esempi eclatanti sono la Calabria e la Sardegna, ove le risorse erogate nel 2009 sono pari a un terzo di quelle erogate nel corso del 2002.

Se diamo poi uno sguardo a quelle che sono le erogazioni dei fondi gestite direttamente dalle regioni, notiamo in linea di massima che nelle regioni del Centro-nord rappresentano la maggior parte delle erogazioni totali, addirittura nella provincia di Bolzano arrivano al 100%, mentre nelle regioni del Sud le erogazioni ad opera della regione non hanno mai superato il 30% nel periodo 2002-2009.

© Riproduzione riservata



Le risorse*

Regione	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	211,5	234,7	219,1	204,2	184,5	175,2	134,2	227,7
Valle d'Aosta	8,3	9,8	5,6	4,3	12,8	12,4	17,5	14,9
Lombardia	373,2	442,4	306,6	297,0	231,8	205,0	185,1	361,9
Provincia di Bolzano	12,5	12,0	61,2	53,7	72,3	52,5	52,8	61,7
Provincia di Trento	24,1	78,4	46,5	63,7	73,8	32,2	43,4	72,6
Veneto	182,4	155,3	138,6	116,0	116,1	77,7	59,0	128,5
Friuli Venezia Giulia	188,2	86,3	105,5	42,7	80,6	102,7	53,3	95,5
Liguria	95,0	106,6	88,6	55,8	65,7	60,5	43,6	43,5
Emilia Romagna	190,2	184,1	141,5	147,8	92,6	101,9	81,9	187,7
Toscana	155,5	215,2	123,6	95,2	92,8	90,4	55,0	110,8
Umbria	53,2	39,9	49,5	29,2	46,6	34,0	22,0	45,2
Marche	60,5	63,5	55,8	70,4	47,7	57,1	62,2	83,7
Lazio	152,5	125,6	85,2	124,2	98,3	118,5	108,5	140,7
Abruzzo	127,5	105,0	116,3	101,4	69,3	74,2	42,1	54,3
Molise	63,2	20,3	34,3	30,3	31,0	26,7	11,7	30,3
Campania	1.038,1	799,5	646,9	691,7	584,9	575,3	488,7	481,9
Puglia	871,2	638,6	579,4	613,1	499,6	397,5	297,7	524,7
Basilicata	214,5	168,8	152,0	109,9	96,9	114,9	78,8	83,0
Calabria	592,2	423,5	401,0	345,2	319,4	293,8	198,0	197,1
Sicilia	822,3	576,4	571,2	567,6	474,6	410,3	402,1	384,8
Sardegna	467,6	292,2	294,1	205,2	188,0	151,6	126,7	128,3
Regione non classificata	0,0	2,7	0,9	5,7	28,8	3,5	0,0	4,4
Totale complessivo	5.903,8	4.780,8	4.223,3	3.974,5	3.508,4	3.168,0	2.564,2	3.463,1

* Al netto della L. 808/85

I fondi alle regioni nel 2009

Regione	Sostegno agli investimenti	Ricerca e Innovazione	Servizi qualificati e ambiente	Early stage	Internazionalizzazione
Piemonte	24,9	48,8	15,8	1,8	3,0
Valle d'Aosta	49,3	45,1	0,0	0,7	0,6
Lombardia	7,3	60,7	0,8	0,5	25,8
Provincia di Bolzano	33,1	30,0	6,6	0,1	27,7
Provincia di Trento	70,3	27,4	0,0	0,0	0,0
Veneto	17,4	67,3	0,2	3,9	6,9
Friuli Venezia Giulia	20,1	52,5	2,2	0,6	22,7
Liguria	35,0	39,5	0,6	14,8	3,4
Emilia Romagna	25,6	56,3	2,2	0,6	10,9
Toscana	13,6	56,2	0,2	5,4	1,4
Umbria	18,8	47,3	12,1	4,4	4,5
Marche	31,3	53,9	6,2	1,4	1,9
Lazio	21,5	48,4	0,0	9,7	12,2
Abruzzo	59,5	17,3	0,0	11,2	0,1
Molise	75,1	3,9	0,0	10,5	0,0
Campania	43,3	34,5	0,0	12,7	0,3
Puglia	61,5	25,6	0,0	7,8	0,0
Basilicata	46,6	41,4	0,5	9,4	0,2
Calabria	61,9	23,2	0,0	11,7	0,0
Sicilia	53,2	23,6	6,3	9,4	0,0
Sardegna	76,2	15,9	0,4	4,5	0,1
Italia	40,3	38,6	2,5	6,5	5,7

Le quote si riferiscono ad obiettivi selezionati: gli altri obiettivi (complemento a 100) sono rappresentati dal sostegno generale agli investimenti, dalle crisi aziendali, dall'accesso al credito, dalla crescita dimensionale e dal sostegno ai sistemi locali. Non sono incluse le erogazioni per il sostegno all'Aeronautica-aerospaziale L. 808/85 (per il quale la ripartizione regionale delle risorse erogate non è sufficientemente attendibile)

Bandi e trasparenza. Il decreto sicurezza amplia gli strumenti utilizzabili oltre i bonifici bancari o postali

Appalti sotto monitoraggio

Pagamenti anche con carta di credito o rid purché sempre tracciabili

Alberto Barbiero

I pagamenti dei corrispettivi negli appalti pubblici possono essere effettuati con altri mezzi, oltre al bonifico bancario e postale, a condizione che garantiscano la tracciabilità dei flussi finanziari. Il decreto legge sulle misure urgenti per la sicurezza pubblica, n. 187/2010, ha apportato numerose modifiche all'articolo 3 della legge 136/2010 e ha fornito l'interpretazione autentica di alcune espressioni utilizzate nella disposizione, che ne rendono più agevole l'applicazione nei rapporti tra amministrazioni e operatori economici.

Il dato normativo introdotto si applica ai contratti stipulati successivamente all'entrata in vigore (7 settembre 2010) della legge-delega sulle misure antimafia, con riferimento agli appalti, ai subappalti e ai subcontratti da essi derivanti (articolo 8, comma 1, del decreto legge).

La rilevanza del sistema di regolazione per il contrasto alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel sistema economico ha tuttavia determinato una scelta di applicazione retroattiva agli accordi in essere.

Pertanto, i contratti formalizzati prima dell'entrata in vigore della legge 136/2010 (anche in questo caso con riferimento ad appalti, subappalti e subcontratti connessi) devono essere adeguati, con clausole specifiche e con la connessa soddisfazione degli adempimenti, entro sei mesi dalla stessa data (quindi entro il 6 marzo 2011).

Per la regolazione del flusso finanziario, in modo tale da poter essere tracciato nei vari passaggi (dalla stazione appaltante all'appaltatore, da questo al subappaltatore ed a seguire), la normativa richiede l'utilizzo di strumenti idonei a garantire il riscontro dei movimenti, che, secondo l'innovazione disposta dal decreto-legge, possono essere anche diversi dal bonifico bancario o postale (ad esempio pagamenti online con carta di credito, modelli rid e così via).

La tracciabilità è riferita a tutti i contratti che convergono nel processo realizzativo di un appal-

to, comprendendo l'accordo principale tra stazione appaltante e appaltatore, i subappalti regolati in base all'articolo 118 del codice dei contratti e i sub-contratti stipulati per l'esecuzione, anche non esclusiva, del contratto principale, tra i quali rientrano quelli per l'acquisizione di forniture utilizzate in più appalti.

La corretta gestione dei pagamenti e dei relativi flussi finanziari comporta, peraltro, la necessaria collaborazione tra la stazione appaltante e gli appaltatori, i quali sono chiamati a guidare il versamento dei corrispettivi in conti dedicati, nonché adeguata formalizzazione nei contratti, con l'apposizione di clausole specifiche.

Le amministrazioni hanno comunque la possibilità di operare in termini più semplificati per i pagamenti nell'ambito di rapporti con altri soggetti pubblici (o similari) o di limitato dimensionamento.

I pagamenti in favore di enti previdenziali, assicurativi e istituzionali, nonché quelli in favore di gestori e fornitori di pubblici servizi, o quelli riguardanti tributi possono essere effettuati con strumenti diversi dal bonifico bancario e postale, purché consentano la piena tracciabilità.

La stessa opzione è assicurata per l'effettuazione delle spese giornaliere di importo inferiore ai 500 euro, sostenute sempre in relazione all'acquisizione di lavori, servizi o forniture, per le quali, in ogni caso non è ammesso il contante.

Per le spese relative ad affidamenti in economia (in amministrazione diretta ed a cottimo fiduciario) di modesto importo potranno essere pertanto utilizzati sistemi evidenziatori il flusso, come ad esempio il bancomat o la carta di credito (anche prepagata).

L'articolato quadro di obblighi previsto dall'articolo 3 della legge 136/2010 e dalle integrazioni apportate dal Dl sulla sicurezza pubblica è garantito da un ampio sistema sanzionatorio, tuttavia non perfettamente coordinato

con le innovazioni apportate alla disposizione principale.

L'articolo 6, infatti, prevede al comma 1 l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria dal 5 al 20 per cento del valore della transazione che non sia stata effettuata avvalendosi di una banca o delle poste.

La sanzione è invece dimensionata dal 2 al 10 per cento del valore della transazione quando la stessa non sia effettuata su un conto dedicato, nonché tra il 2 e il 5 per cento del valore di ciascun accredito quando la stazione appaltante non sia stata informata del conto dedicato.

La gestione del sistema sanzionatorio spetta, in deroga alle previsioni della legge 689/1981, al prefetto della provincia ove ha sede la stazione appaltante o l'amministrazione concedente, al quale devono riferire (qualora vengano a conoscenza di inadempimenti agli obblighi normativi) sia le pubbliche amministrazioni, sia l'autorità giudiziaria (sempre che sia compatibile con il segreto delle indagini).

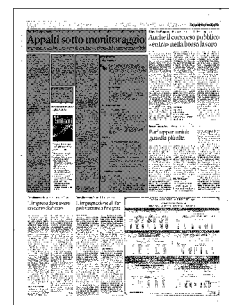
© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilsole24ore.com/
norme/documenti
Il testo delle norme

CONTRO LA CRIMINALITÀ

Le nuove norme modificano e interpretano la legge 136/2010 rendendone più facile l'applicazione per gli operatori economici



Passo per passo

FLUSSI FINANZIARI



01 | LA TRACCIABILITÀ NEGLI APPALTI PUBBLICI

- Le amministrazioni pubbliche devono pagare con bonifico bancario o postale o, comunque, con strumenti che assicurino la tracciabilità dei movimenti finanziari. È implicito l'utilizzo di una banca di appoggio, richiesta dal servizio di tesoreria.
- Gli appaltatori / subappaltatori / subcontraenti devono aprire/riconfigurare (se già esistenti) conti correnti dedicati a ricevere le commesse pubbliche, avvalendosi di banche o di Poste italiane Spa; pagare utilizzando bonifici bancari o postali o altri strumenti che garantiscano la tracciabilità dei movimenti finanziari.

02 | L'OBIETTIVO

- Rendere trasparente il percorso delle risorse pubbliche nei vari movimenti finanziari.
- Si applica ai contratti stipulati dopo il 7 settembre 2010.
- I contratti stipulati prima del 7 settembre 2010 devono essere adeguati entro sei mesi (6 marzo 2011).
- Si applica ai contratti di appalto, di subappalto e di subfornitura.

LA STAZIONE APPALTANTE



01 | GLI ADEMPIMENTI

- Verifica delle informazioni relative al conto dedicato (fornite dall'appaltatore).
- Indicazione del Cig o del Cup (nei casi previsti) nello strumento di pagamento del corrispettivo dell'appalto.
- Inserimento in ogni contratto di appalto di una clausola di responsabilizzazione dell'appaltatore al rispetto degli obblighi sulla tracciabilità.
- Verifica del rispetto degli obblighi della legge da parte degli appaltatori, dei subappaltatori e dei subcontraenti.
- Pagamenti di tributi o servizi pubblici, nonché di spese giornaliere entro 500 euro comunque con strumenti tracciabili.

L'IMPRESA



01 | GLI ADEMPIMENTI DELL'APPALTATORE

- Comunicazione (entro sette giorni) dell'attivazione del conto dedicato per ricevere le commesse pubbliche o della configurazione di un conto esistente come dedicato (con indicazione di tutti i riferimenti e codici necessari).
- Indicazione del Cig o del Cup specificato dalla stazione appaltante nei successivi pagamenti ai subappaltatori e subcontraenti.
- Pagamento dei dipendenti e dei consulenti mediante il conto corrente dedicato.
- Obbligo reintegro conto dedicato se utilizzato per spese generali.
- Comunicazione alla Prefettura dell'inosservanza degli obblighi di legge da parte di subappaltatori o subcontraenti.

VIOLAZIONI E CONSEGUENZE



01 | LE SANZIONI

- Sanzione amministrativa pecuniaria dal 5 al 20 per cento del valore della transazione non effettuata avvalendosi di una banca o delle poste.
- Sanzione dal 2 al 10 per cento del valore della transazione quando la stessa non sia effettuata su un conto dedicato.
- Sanzione tra il 2 e il 5 per cento del valore di ciascun accredito quando la stazione appaltante non sia stata informata del conto dedicato.



ANDREA MARIA CANDIDI
ANTONELLO CHERCHI

La class action può attendere, contro la Pa basta la diffida

STORIE

LA CLASS ACTION PUBBLICA

In lista d'attesa. Manca il decreto sui tempi dei procedimenti
Primi bilanci. Presto un incontro tra ministero e consumatori

La diffida mette in riga la Pa

Le amministrazioni eliminano le inadempienze entro 90 giorni

La diffida mette l'amministrazione in un angolo. Il primo passaggio della class action è sufficiente per costringere gli uffici pubblici a rispettare gli obblighi. I permessi di soggiorno per gli extracomunitari arrivavano ben oltre i termini previsti dalla legge? La diffida ha velocizzato le pratiche. La Asl si era presa mesi, invece di giorni, per pronunciarsi su una richiesta di invalidità civile? La diffida è servita per estrarre il fascicolo dal dimenticatoio in cui era finito. La frana aveva interrotto la viabilità ferroviaria e stradale? Dalle Ferrovie hanno prontamente rimediato, pungolati anche dalla diffida.

La class action nella pubblica amministrazione, insomma, ancora non si vede, ma qualcosa comincia a muoversi. Con risultati che lasciano ben sperare. Certo, il bilancio è ancora provvisorio e, soprattutto, riguarda un "pezzo" della riforma, ovvero quella parte che - come prevede il decreto legislativo 198/2009 - dà al cittadino la possibilità di chiedere all'ufficio pubblico di rispettare gli impegni. Se dopo novanta giorni l'amministrazione

pubblica continua a far finta di nulla, si passa alla fase due, quella della class action vera e propria, con ricorso davanti al giudice amministrativo.

A differenza del primo, questo secondo passaggio è però ancora nebuloso, perché mancano alcuni importanti tasselli. A partire dai decreti che devono stabilire gli standard qualitativi ed economici a cui le amministrazioni si dovranno conformare e che rappresenteranno il parametro di valutazione del loro operato. Di quei decreti ancora non c'è traccia. E la crisi politica certamente non fa confidare in un'accelerazione. Può confortare il fatto che l'azione collettiva è comunque già permessa per un ampio ventaglio di casi, quelli dove la legge ha già fissato termini da rispettare e che la direttiva firmata dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, all'inizio dell'anno aveva messo sotto il faro della class action.

Ma anche in questo caso le prime certezze si sono un po' incrinata. Per ora, insomma, di sicuro c'è solo la diffida.

E la diffida ha finora dimostrato di poter funzionare. Come dicono alcuni casi affrontati dalle associazioni di consumatori. Per il momento si tratta di un quadro parziale, perché la legge non ha previsto un monitoraggio di questa parte della riforma. A differenza dei ricorsi - che il decreto 198/09 prevede debbano essere notificati alla Pubblica amministrazione e al momento non ne risulta alcuno - per le diffide non esiste un analogo obbligo.

«In questo senso sarebbe opportuna - spiega Carlo Deodato, capo di gabinetto della Pubblica amministrazione - una modifica legislativa. Ci siamo comunque attivati per capire come sta funzionando la class action e il 24 novembre avremo un incontro con le associazioni dei consumatori per fare il punto sulla novità. In particolare, per capire come stanno andando le diffide, che rappresentano comunque uno strumento di pressione sulle amministrazioni. L'obiettivo della riforma, infatti, non è tanto quello di accrescere il contenzioso amministrativo, quanto di

offrire al cittadino un efficace strumento di rappresentazione delle inefficienze e dei disservizi che costringa le amministrazioni a ripristinare gli standard di qualità prima che la questione venga portata all'attenzione del giudice, che ne sarà investito solo nell'ipotesi di una persistente



inerzia degli uffici».

Su questa linea si è mossa Cittadinanzattiva. Ha infatti presentato numerose diffide, alcune delle quali andate a buon fine. La questura di Roma, chiamata in causa per i ritardi nel rilascio dei permessi di soggiorno a cittadini extracomunitari, è corsa ai ripari. Lo stesso ha fatto il comune di Cineto Romano, che aveva temporeggiato nel concedere il rimborso per la tassa di depurazione pagata illegittimamente dai cittadini: ricevuta la diffida, ha avviato le pratiche per restituire i soldi.

Sempre Cittadinanzattiva ha avuto soddisfazione dall'azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria, la quale aveva "dimenticato" la richiesta di un paziente oncologico perché gli venisse accertata l'invalidità civile. La domanda era stata spedita a maggio 2009 e a marzo di quest'anno, quando è partita la diffida, l'interessato era ancora in attesa di risposta. Ben oltre i termini, dunque, fissati dalla legge, che nel caso

di pazienti affetti da tumore impone all'azienda sanitaria di effettuare l'accertamento dell'invalidità civile entro 15 giorni dalla presentazione della domanda.

Ha avuto successo anche l'azione intentata da Confconsumatori, che aveva chiesto a Rfi (rete ferroviaria italiana) di ripristinare con urgenza un tratto di linea tra Benevento e Foggia, interrotto dalla frana di Montaguto nel marzo scorso. «Il blocco della viabilità ferroviaria e in parte di quella stradale – spiega l'avvocato Antonio Pinto, presidente di Confconsumatori Puglia – provocava gravi disagi, anche perché rendeva problematico il collegamento Lecce-Roma. Ad aprile si è, pertanto, pensato di presentare la diffida. Dal ministero delle Infrastrutture è subito arrivata la risposta, con la quale si chiariva l'iter degli interventi e la tempistica. Come promesso, a giugno è stata ripristinata la viabilità».

Si può pensare che a indurre l'amministrazione a non perseverare nell'inadempienza sia lo spauracchio del ricorso, con le relative conseguenze nel caso i giudici diano ragione al cittadino. Infatti, per quanto la class action pubblica non preveda – a differenza di quella privata – il risarcimento del danno, resta il fatto che il dipendente responsabile del disservi-

zio ne deve rispondere personalmente.

Anche di fronte a tali prospettive, comunque, alcune amministrazioni preferiscono tirare dritto e ignorare la diffida. Lo ha fatto, per esempio, Equitalia-Gerit per il Lazio, chiamata in causa da Cittadinanzattiva per l'iscrizione di ipoteche in presenza di debiti inferiori agli 8 mila euro, pratica vietata dalla legge. In novanta giorni della diffida, partita a metà marzo, sono trascorsi senza risposta e ora l'associazione di consumatori sta valutando le prossime mosse.

Il passo successivo è l'azione collettiva, che è possibile intentare solo se la diffida non ha avuto esiti. Ma qui si aprono alcuni problemi, legati al fatto che la class action davanti al tribunale non è ancora totalmente operativa. C'è chi sostiene che anche in mancanza dei parametri di qualità sia possibile ricorrere al Tar. Ma solo se l'azione collettiva rientra fra quelle previste dalla direttiva Brunetta. C'è, però, anche chi sostiene che la stessa direttiva debba attendere l'arrivo dei parametri e che, pertanto, non possa considerarsi efficace. Si aspetta, dunque, il verdetto dei giudici, attivati da qualche ricorso di chi sposa la prima tesi. Fino ad allora la class action branderà nel buio. Diffide a parte.

Dagli immigrati ai trasporti, quando gli uffici si sono adeguati

1 STUDENTI STRANIERI



Diffida di Cittadinanzattiva alla questura di Roma per il rispetto dei tempi per il rilascio del permesso di soggiorno a cittadini extra-comunitari per motivi di studio (il termine è 20 giorni). La questura ha adempiuto.

2 PERMESSI DI SOGGIORNO



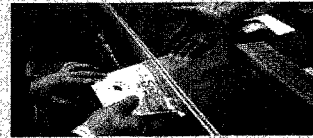
Cittadinanzattiva ha diffidato la questura di Roma a rispettare i tempi per il rilascio del permesso di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo (il termine è di 90 giorni dalla presentazione della domanda). La questura ha adempiuto.

3 VISITE MEDICHE



Diffida di Cittadinanzattiva all'Asp di Reggio Calabria per rispettare i tempi di accertamento dell'invalidità civile (da effettuare entro 15 giorni dalla domanda se l'interessato – come nel caso – è un paziente oncologico). L'Asp ha risposto.

4 TASSA DEPURAZIONE



Due diffide di Cittadinanzattiva contro i comuni di Cineto Romano (Roma) e San Gregorio di Catania (Catania) e contro l'Acquedotto lucano Spa per il mancato rimborso della tassa di depurazione. Solo il comune di Cineto ha risposto.

5 RISCOSSIONE



Cittadinanzattiva ha presentato una diffida a Equitalia Gerit Spa del Lazio per aver iscritto ipoteche in presenza di debiti inferiori a 8 mila euro (la legge lo vieta). La diffida è stata presentata a marzo ed Equitalia non ha risposto.

6 AFFIDO CONDIVISO



Adiantum a ottobre ha diffidato il ministero della Giustizia a vigilare sull'applicazione dell'affido condiviso, perché i tribunali continuano ad affidare i bambini a un solo genitore. Il ministero non ha risposto, ma è nei termini.

7 ASSUNZIONI



Assoconsum ha presentato lunedì scorso una diffida al comune di Napoli in relazione ad alcune assunzioni presso una cooperativa e alcune società partecipate dal comune avvenute in modo non trasparente.

8 VIABILITÀ



Confconsumatori ha presentato una diffida contro Rfi e Anas per il ripristino del tratto di linea ferroviaria e autostradale Benevento-Foggia, bloccato da una frana. Ferrovie ha risposto e rispettato i tempi.

Dopo il collegato. Integrazione tra le offerte di impiego

Anche il concorso pubblico «entra» nella borsa lavoro

Maria Barilà

I concorsi pubblici entreranno nella borsa lavoro. Tra gli interventi contenuti nel collegato lavoro (legge 183/2010) è infatti previsto che le amministrazioni pubbliche, centrali e territoriali, dovranno conferire le informazioni sulle procedure di reclutamento ai nodi regionali e interregionali della borsa continua nazionale del lavoro, istituita dal Dlgs 276/2003, attuativo della legge Biagi. La nuova regola di pubblicità dei concorsi pubblici - che dovrebbe configurarsi come un'offerta di lavoro da parte delle Pa - favorisce il percorso di integrazione tra il mercato del lavoro privato e quello pubblico.

La confluenza nella borsa lavoro non fa peraltro venire meno le regole del concorso pubblico e quelle d'imparzialità e buon andamento che sono alla base di tutte le procedure di selezione pubbliche. Questa nuova forma di pubblicità, inoltre, non sostituisce quella già prevista dalla normativa vigente (pubblicazione in gazzetta del bando o dell'avviso di concorso pubblico, pubblicazione sul sito istituzionale del bando di procedura comparativa) ma si aggiunge a essa per dare maggior vigore al principio di trasparenza di cui all'articolo 11 del Dlgs

150/2009 (riforma Brunetta).

Il nuovo obbligo previsto dal collegato lavoro non è immediatamente operativo. Lo sarà solo dopo l'adozione di un decreto esplicativo del ministero del Lavoro, di concerto con quello della Funzione pubblica, sentita la Conferenza stato, regioni e province autonome. Il decreto, di prossima uscita, individuerà le tipologie di procedure di reclutamento che dovranno confluire, mediante invio telematico da parte delle Pa, sul portale www.cliclavoro.gov.it, la piazza virtuale della borsa lavoro. Dal testo della legge 183/2010 (articolo 48, comma 6) già emergono alcune certezze sull'inserimento: tutti i concorsi pubblici (a tempo indeterminato, determinato e contratti di formazione e lavoro), le procedure comparative per la selezione di lavoratori autonomi (prestazioni occasionali e di collaborazione coordinata e continuativa), l'avvio di contratti di sommi-

nistrazione lavoro, il lavoro accessorio. Il Dm dovrà chiarire anche i termini entro i quali le amministrazioni dovranno inviare l'informazione al portale e la previsione di eventuali sanzioni in caso di inosservanza. Per i concorsi pubblici la *dead line* è già fissata per legge: entro cinque giorni dalla data di pubblicazione del concorso sulla Gazzetta ufficiale.

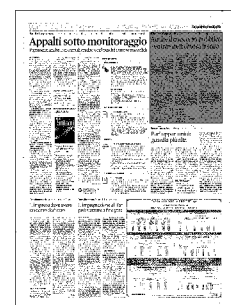
Il nuovo strumento di pubblicità sarà utile per raggiungere una platea più ampia di destinatari dell'offerta lavoro, ma anche per operare un "controllo sociale" sulle procedure comparative per il conferimento di incarichi di collaborazione coordinata e continuativa, spesso abusato e poco trasparente, nonché per verificare quanto sia diffuso il ricorso ai contratti di somministrazione lavoro, utilizzati di frequente per eludere le limitazioni in materia di assunzioni. Rendere pubbliche anche le graduatorie, potrebbe poi favorire la stipula di convenzioni tra amministrazioni per un utilizzo condiviso delle graduatorie stesse.

Un altro aspetto che potrebbe essere trattato in sede di decreto è quello della estensione della norma anche alle società partecipate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TIPOLOGIE

Le procedure da far confluire verranno individuate da un decreto ministeriale ora allo studio



Riappacificazioni senza sconti

Pagina a cura di
DI ROBERTO ROSATI

Fisco meno generoso sugli istituti premiali. Il maxi-emendamento governativo al disegno di legge di stabilità riduce lo sconto delle sanzioni tributarie per chi si avvale dei meccanismi di sanatoria delle violazioni o di definizione delle controversie, potenziali o in atto.

Un'inversione di rotta rispetto alla linea moderatrice che aveva portato, appena due anni fa, al varo di sostanziose riduzioni per l'adesione ai processi verbali e agli inviti al contraddittorio e, per coerenza, a incrementare gli sconti sul ravvedimento operoso.

Dal giro di vite si salva soltanto la procedura di definizione bonaria collegata alla riscossione delle imposte dovute in base alla liquidazione automatica oppure al controllo formale delle dichiarazioni, dove resta ferma la riduzione della sanzione, rispettivamente, a due terzi e a un terzo. Per il resto, la misura delle sanzioni scontate passa da un quarto a un terzo per la definizione agevolata, per l'accertamento con adesione e per l'acquiescenza; da un ottavo a un sesto per la definizione dei processi verbali

e degli inviti al contraddittorio; dal 66% al 60% per la conciliazione giudiziale delle controversie.

Riviste, inoltre, le riduzioni delle sanzioni edittali in caso di regolarizzazione spontanea delle violazioni (c.d. ravvedimento operoso): da un dodicesimo a un decimo per le violazioni di omesso versamento e omessa dichiarazione sanate nel termine breve, da un decimo ad un ottavo negli altri casi.

L'intervento di razionalizzazione, come lo definisce la relazione tecnica, mira «a rafforzare la deterrenza dei comportamenti evasivi ed incrementare l'adempimento spontaneo degli obblighi tributari». Ma anche ad assicurare maggiori entrate, stimate nell'ordine di 170 milioni all'anno. Le nuove e meno vantaggiose riduzioni dovrebbero trovare applicazione:

- per le violazioni commesse ed i ricorsi presentati dalla data di entrata in vigore della legge, per quanto riguarda, rispettivamente, il ravvedimento operoso e la conciliazione giudiziale

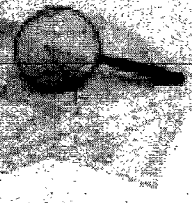
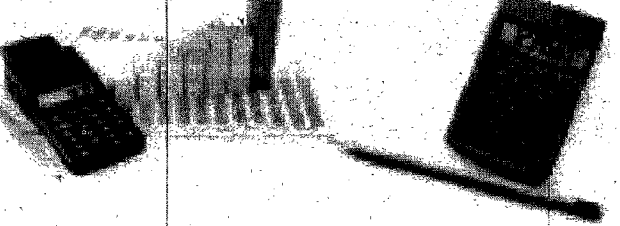
- per gli atti emanati dall'Agenzia delle entrate dal 1° febbraio 2011, per quanto riguarda le altre forme di definizione.

Nella tabella, la mappa completa delle novità.

— © Riproduzione riservata —



I principali cambiamenti

Istituto premiale	Caratteristiche principali	Norma di riferimento	Sanzione ridotta attuale	Sanzione ridotta secondo la manovra
Definizione bonaria riscossione	Consente di ridurre le sanzioni per omesso o ritardato versamento dei tributi dichiarati e iscrivibili a ruolo. A tal fine occorre versare le somme dovute entro 30 giorni dalla comunicazione dell'amministrazione	Artt. 2, 3 e 3-bis, dlgs 462/97	- Un terzo (10% dell'imposta) nel caso di liquidazione automatica della dichiarazione - Due terzi (20%) nel caso di controllo formale della dichiarazione	Invariata 
Ravvedimento operoso	Consente di regolarizzare le violazioni prima della constatazione e comunque dell'avvio di attività ispettive. A tal fine occorre pagare spontaneamente l'eventuale tributo; se dovuto, gli interessi legali e le sanzioni ridotte	Art. 13, dlgs 472/97	Un decimo ovvero un dodicesimo del minimo edittale, a seconda del tipo di violazione e del momento della regolarizzazione	Un ottavo ovvero un decimo del minimo edittale, a seconda del tipo di violazione e del momento della regolarizzazione
Definizione agevolata violazioni¹	Consente di definire l'aspetto sanzionatorio delle violazioni tributarie contestate, senza pregiudizio per il ricorso contro la pretesa del tributo. A tal fine occorre versare, entro il termine di presentazione del ricorso, una frazione della sanzione indicata nell'atto dell'ufficio	Artt. 16 e 17, dlgs 472/97	Un quarto della sanzione richiesta, ovvero, in caso di cumulo giuridico eterogeneo ³ , delle sanzioni minime edittali previste per le violazioni più gravi relative a ciascun tributo	Un terzo della sanzione richiesta, ovvero, in caso di cumulo giuridico eterogeneo ³ , delle sanzioni minime edittali previste per le violazioni più gravi relative a ciascun tributo
Adesione agli inviti al contraddittorio²	Consente di definire l'ipotesi di pretesa fiscale risultante dall'invito dell'ufficio, inviando apposita comunicazione e versando le somme dovute nei termini stabiliti	Art. 5, comma 1-bis, dlgs 218/97	Un ottavo del minimo 	Un sesto del minimo 
Adesione ai processi verbali di constatazione	Consente di definire il contenuto integrale dei processi verbali di constatazione in materia di il. dd. e di Iva, idonei all'emissione di accertamenti parziali. A tal fine occorre inviare apposita comunicazione e versare le somme dovute nei termini stabiliti	Art. 5-bis, dlgs 218/97	Un ottavo del minimo	Un sesto del minimo
Adesione all'accertamento	Consente di definire la pretesa fiscale in contraddittorio con l'ufficio, sottoscrivendo l'atto di adesione e pagando le somme dovute nei termini stabiliti	Art. 2, dlgs 218/97	Un quarto del minimo	Un terzo del minimo
Acquiescenza all'accertamento	Consente di definire la pretesa risultante dall'avviso di accertamento, rinunciando al ricorso e all'istanza di adesione e pagando le somme dovute entro il termine per proporre ricorso 	Art. 15, dlgs 218/97	- Un quarto della sanzione applicata, ovvero, in caso di cumulo giuridico eterogeneo, delle sanzioni minime edittali previste per le violazioni più gravi relative a ciascun tributo. - Un ottavo, se l'avviso di accertamento non è stato preceduto dall'invito a comparire, salvo che l'accertamento si basi su un processo verbale di constatazione per il quale il contribuente non si sia avvalso della definizione dell'art. 5-bis, dlgs 218/97	- Un terzo della sanzione applicata, ovvero, in caso di cumulo giuridico eterogeneo, delle sanzioni minime edittali previste per le violazioni più gravi relative a ciascun tributo. - Un sesto, se l'avviso di accertamento non è stato preceduto dall'invito a comparire, salvo che l'accertamento si basi su un processo verbale di constatazione per il quale il contribuente non si sia avvalso della definizione dell'art. 5-bis, dlgs 218/97
Conciliazione giudiziale	Consente di chiudere la lite fiscale nel primo grado del giudizio, non oltre la prima udienza, sottoscrivendo l'atto di conciliazione e pagando le somme dovute nei termini stabiliti	Art. 48, dlgs 546/92	Un terzo dell'importo irrogato, ovvero, in caso di cumulo giuridico eterogeneo, delle sanzioni minime edittali previste per le violazioni più gravi relative a ciascun tributo	Quaranta per cento dell'importo irrogato, ovvero, in caso di cumulo giuridico eterogeneo, delle sanzioni minime edittali previste per le violazioni più gravi relative a ciascun tributo

1. La definizione agevolata non è ammessa per le violazioni di omesso, insufficiente o tardivo versamento, nonché per quelle di indebita compensazione di crediti inesistenti o non spettanti.
2. L'adesione non è ammessa se l'invito è stato preceduto da processo verbale di constatazione definibile ai sensi dell'art. 5-bis del dlgs n. 218/97.
3. Unificazione delle sanzioni relative a tributi diversi.

Sanità La riforma del ministro Fazio prevede la dismissione di 158 punti nascita su 559

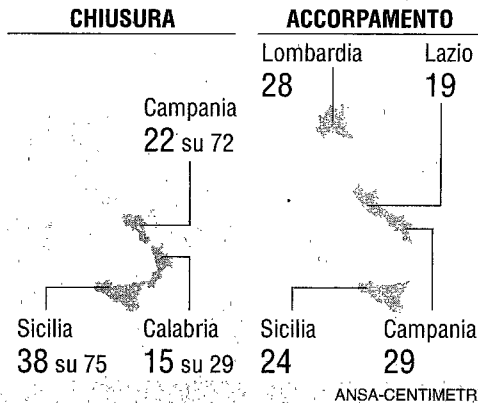
A rischio chiusura il 30 per cento delle sale parto

I tagli ai reparti maternità

Le novità se dovesse andare in porto la riforma del ministro della Salute Ferruccio Fazio



LE REGIONI PIÙ COLPITE



Il piano di riordino: abolizione delle strutture con meno di 500 interventi annui. 22 in Campania

Carla Massi

ROMA. Potrebbe essere vicina la chiusura per almeno 158 sale parto su 559 che se ne contano in Italia. In queste, infatti, nascono pochi bambini ogni anno: meno di 500. Si parla, in un documento appena redatto dal ministero della Salute, di accorpamenti per almeno altre 200 sale che contano tra gli 800 e i mille interventi. Le liti tra ginecologi, gli effetti di una generale disorganizzazione sui bambini e l'alto numero di tagli cesarei hanno accelerato un processo di revisione di questi servizi «dimenticati da tempo» come denuncia la Società italiana di ginecologia e ostetricia in questi giorni riunita a Milano per il suo congresso. Proprio qui si sta disegnando la nuova strategia di nascita alla luce di questo piano di riordino. Presentato, alcuni giorni fa, dal governo alla conferenza Stato-Regioni.

Tre le indicazioni base: i piccoli centri confluiranno in quelli più grandi (con più di mille parti all'anno), si prevedono incentivi economici per alzare il numero delle nascite naturali e, a tutte le donne, verrà garantita l'epidurale (anestesia dal bacino in giù). Questo è sulla carta. E i tempi non sembrano essere brevissimi. Come spiega lo stesso ministro Ferruccio Fazio: «C'è bisogno di razionalizzare i punti na-

scita. Ma non è che si chiude dall'oggi al domani. Comunque, chi continuerà a mantenere strutture con vecchi parametri entrerà in una situazione formale di inappropriatezza». «Ricordiamo che i centri con meno di 500 parti sono generalmente privi di copertura di guardia medico-ostetrica, anestesiológica e medico-pediatrica attiva 24 ore su 24 - aggiunge il ministro -. E

sono ancora il 30% del totale». Un numero ancora troppo basso anche per le terapie intensive neonatali. Entro la fine di novembre la Regioni dovrebbero dare la loro risposta. Un caso che preoccupa è il Molise. Qui, infatti, tutti e 5 i suoi punti nascita sono sotto i mille parti all'anno. L'indicazione di Fazio: accorpare come è già stato fatto in Abruzzo e in altre parti d'Italia. Dovranno lavorare parecchio in Campania, dove le sale parto a rischio chiusura sono 51. E poi 62 in Sicilia (ben 38 sotto i 500 parti l'anno) e 28 nel Lazio. Mentre se ne contano 10 in Toscana e in Abruzzo, 5 in Piemonte e 3 in Umbria. I ginecologi parlano di una «rivoluzione copernicana». Di un «sistema più moderno e più adatto alle esigenze delle madri di oggi».

Capitolo centrale quello riferito ai parti cesarei. Troppi: il 38,4% dei parti considerati, come si legge nel documento: «un valore ben al di sopra di quello raccomandato». Da notare che proprio dove ci sono meno nascite vengono effettuati più cesarei, soprattutto nel Sud e nelle isole.

Una differenza tra tutte: 23,1% nel Friuli Venezia Giulia e il 61% in Campania. «Non vi sono dati a favore della tesi che questo più che diffuso ricorso al taglio cesareo sia in qualche modo associato a miglioramenti significativi. Anzi, i numeri disponibili ci dicono proprio il contrario: la mortalità neonatale è più alta nelle regioni meridionali-insulari, dove più elevata è la percentuale di tagli cesarei».



IL PUNTO

Dimenticare Seul E ripartire

DI MARCELLO MESSORI

Nell'aprile del 2009, il G20 di Londra aveva utilizzato i primi segnali di uscita dalla crisi finanziaria per gettare le basi di una nuova architettura dei mercati internazionali. Di fronte al precipitare delle tensioni del dopo crisi, il G20 di Seul ha messo a nudo la fragilità di questo embrione di governance. A Seul si sono compiuti passi avanti in tema di regolamentazione finanziaria, legittimando importanti proposte del *Financial stability board*: non si è però saputo intervenire sulle cause di una malattia, i cui sintomi sono i disordini valutari e i persistenti squilibri nei mercati internazionali e interni.

Come già indicato in un articolo su *CorriereEconomia* del 20 settembre scorso, tale malattia riguarda il tentativo generalizzato di puntare sulle esportazioni nette quale traino della crescita nazionale.

Ognuna delle singole aree economiche ha ragioni cogenti per andare in questa direzione. I vincoli politici, resi più stringenti dall'esito elettorale, impediscono al presidente americano Barack Obama di espandere la spesa pubblica come antidoto alla stagnazione; di qui il ricorso all'espansione monetaria che, dati i tassi di *policy* vicini allo zero, si traduce in un'inondazione di liquidità veicolata dall'acquisto di titoli pubblici. Il risultato è che i modesti effetti sui tassi di interesse di lungo termine non stimolano la domanda interna, ma rafforzano i movimenti speculativi di capitale verso i mercati emergenti e inducono la svalutazione del dollaro. La crescita Usa è, così, affidata alle esportazioni in mercati sempre più instabili. Anche l'Europa cerca di combinare politiche fiscali restrittive e politiche monetarie espansive.

Il rigore franco-tedesco nei confronti degli stati membri più fragili ha infatti il solo effetto di aggravare gli squilibri fiscali, di irrigidire i vincoli del patto di stabilità e di rendere inevitabile il sostegno della Banca centrale europea. Frenando

la forza dell'euro, questo rafforza la competitività tedesca nei mercati internazionali e impone ai Paesi più deboli la via delle esportazioni come unica alternativa alla stagnazione. Il Giappone, la Cina e gli altri Paesi emergenti non possono peraltro compensare gli aggiustamenti statunitensi ed europei. Avendo smarrito la capacità di crescere, il Giappone non può ridurre il proprio saldo commerciale con l'estero. Volendo riprodurre i difficili equilibri fra mercato e autoritarismo politico, la Cina non può accelerare la già rapida crescita della propria domanda interna e cancellare — nel breve termine — il suo tipico modello trainato dalle esportazioni nette. Sarebbe, d'altro canto, velleitario pretendere che altri Paesi emergenti

(Brasile, India, più piccoli Paesi asiatici) accelerino le loro già elevate importazioni e surriscaldino ulteriormente i loro mercati interni.

Singolarmente prese, le scelte delle varie aree economiche appaiono dunque inevitabili; la loro interazione tende però a incentivare guerre commerciali e speculazioni finanziarie. Come ci insegnano precedenti crisi del XIX e del XX secolo, lo sbocco più probabile di simili tendenze è l'affermarsi del protezionismo e un drammatico ritorno a sistemi chiusi. Per scongiurare un esito così negativo, non basta giocare allo scaricabarile o suggerire cervellotiche misure di *policy* (quali: limiti quantitativi agli squilibri commerciali).

Si tratta di costruire istituzioni con un potere politico di coordinamento, che inneschino un gioco cooperativo fra aree.

Si sperava che il G20 muovesse un primo passo nella giusta direzione; la riunione di Seul ha, in parte, minato tale speranza.



L'Italia bloccata IL PAESE SI SVEGLI, SERVE UNA SCOSSA

di GIAN MARIA
GROS-PIETRO

SONO tra coloro che pensano sia ora di guardare alla dura realtà: l'Italia non cresce come gli altri Paesi, anzi, da circa un decennio sta perdendo vistosamente terreno rispetto ai suoi pari. Voci autorevoli hanno segnalato le difficoltà del momento, a partire dal Capo dello Stato. A nessuno è sfuggita l'estrema prudenza del ministro dell'Economia, evidentemente consapevole della delicatezza della situazione. Romano Prodi dalle colonne di questo giornale ha invitato ieri a prendere atto, senza infingimenti consolatori, del deludente bilancio di questo primo decennio del XXI secolo per l'Italia: un bilancio francamente pessimo, se confrontato con i Paesi di analogo livello. In più, aggiungo io, un bilancio bipartisan, il che significa che per cambiare non basta passare da una parte politica all'altra.

Non sono un pessimista, direi piuttosto di avere l'inclinazione opposta. Per questo credo si debba lottare contro gli ostacoli, le storture, le soperchierie che frenano i tanti talenti che il nostro Paese ospita, alleva, e condanna all'inerzia o all'esilio. Hanno ragione coloro che sottolineano i primati della nostra industria manifatturiera: Ne sono un ammiratore, ma non posso non chiedermi: perché questi primati si fermano quasi ineluttabilmente alla soglia della grande impresa?

Perché nessuna grande impresa multinazionale desidera installare in Italia una grande base produttiva? Perché i migliori imprenditori e i migliori manager italiani cercano uno sfogo all'estero? Perché, di conseguenza, abbiamo assistito al naturale tramontare e sfiorire di molte grandi imprese italiane e non ne abbiamo viste sbocciare e fiorire di nuove? Nessuno dei grandi Paesi sviluppati vive dei trionfi delle vecchie imprese, tutti prosperano sulla crescita delle nuove.

Il problema, per la maggior parte dei Paesi, è rappresentato dalla scarsità di imprenditori. L'Italia questo problema non ce l'ha: da noi l'imprenditorialità è un valore sentito e diffuso e costituisce uno strato sociale consistente e vivace. Ma la nostra imprenditoria, da alcuni decenni, sembra condannata al nanismo. Non è stato sempre così: ci fu un tempo, non lontanissimo, in cui l'Italia primeggiava in Europa, nell'industria dell'auto, in quella degli elettrodomestici, nelle macchine per ufficio, nella siderurgia, solo per fare alcuni esempi. E non è così neppure oggi, se si tiene conto degli insediamenti all'estero: abbiamo leader mondiali in specifici segmenti di mercato, che tuttavia hanno potuto dispiegare le loro eccellenze imprenditoriali e manageriali solo grazie a sviluppi multinazionali. È quindi assolutamente falso sostenere che gli imprenditori e i manager italiani non sono idonei a gestire grandi organizzazioni: lo sanno fare benissimo, solo che per farlo sono costretti a lavorare all'estero. Sono le condizioni locali a impedire lo sviluppo delle grandi imprese; la prova inoppugnabile è che, se il problema risiedesse nell'ignoranza dei nostri industriali, arriverebbero quelli esteri a sostituirli. Ma nessuno se lo sogna: se vengono qui, è solo per comprare quote di mercato.

Le conseguenze sono pesantemente materiali. È inutile chiedersi per quale combinazione astrale la produttività in Italia non cresce, anzi declina, mentre cresce velocemente in altri Paesi della stessa area monetaria. In tutti i Paesi del mondo le grandi imprese hanno una produttività più elevata delle medie, e queste sono più efficienti delle piccole. Se un Paese strangola le grandi imprese e lascia sopravvivere solo le piccole, mano a mano che cambia la composizione percentuale della sua struttura

produttiva si assisterà a un declino della produttività. Le imprese minori possono essere dotate, come in Italia, di imprenditori bravissimi a gestire le nicchie di mercato, anche a livello internazionale; ma dovranno limitarsi a quelle, perché non saranno in grado di competere sui mercati di massa. E così il Paese si specializzerà, come di fatto è avvenuto, nei prodotti per la persona e per la casa e nella meccanica strumentale, cioè in mercati per loro natura segmentabili: una specializzazione benedetta, ma non necessariamente vocazionale, bensì obbligata. Peccato che i mercati, i prodotti e i servizi che si accaparrano una quota crescente del potere d'acquisto del consumatore mondiale, in particolare quelli ad alta tecnologia, sono in genere ad alto volume.

Specializzazione in settori che crescono meno, esclusione dai settori nuovi, confinamento nelle dimensioni di impresa meno efficienti: questi sono i veri problemi della nostra società. Le loro radici non sono solo industriali, legislative, istituzionali: risiedono in una società appagata che ha perso la capacità di guardarsi con sincerità e di domandarsi se, rispetto ad altri Paesi, merita ancora, in termini di capacità di produrre valore d'uso, un privilegio in termini di tenore di vita.

Ci serve un soprassalto di consapevolezza e di onestà intellettuale. Non lo vedo ancora. Alla provocazione di Marchionne, che chiede in cambio degli investimenti la governabilità degli stabilimenti, non è arrivata ancora una risposta unitaria positiva. Ma in assenza di una governabilità certa e aderente alle mutevoli esigenze dei mercati evoluti, l'unico sviluppo possibile è quello che conosciamo, fatto di micro imprese e di precari, che ritrova la flessibilità ineludibile in un sistema avanzato attraverso fattispecie giuridiche caduche. Ma nessun Paese può costruire industrie progressive, capaci di sostenere posti di lavoro pregiati, su strutture istituzionali così inconsistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati della relazione del presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, sulla riforma Sacconi

Sulle pensioni ora i conti tornano

Garantito il risparmio di circa 40 mld di euro in 10 anni

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Un risparmio di oltre 80 miliardi di euro, che significa oltre 3 punti percentuali del Pil (3,52%), per circa 9 milioni di pensionati in meno. È l'effetto, sui prossimi 40 anni, della riforma Sacconi delle pensioni introdotta dalla legge n. 122/2010 (la manovra estiva), che entrerà in vigore dal prossimo anno. I dati arrivano dall'audizione del presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, alla camera sul Libro verde dell'Ue sul futuro dei sistemi pensionistici.

La sostenibilità del sistema previdenza. L'intervento del presidente Inps spiega che in Italia ci sono circa 16,7 milioni di pensionati che, nel loro insieme, percepiscono circa 23,8 milioni di trattamenti pensionistici d'invalidità, di vecchiaia, di reversibilità (superstiti), assistenziali e indennitari. Dunque, in media 1,4 pensioni per pensionato. Nel 2009, l'importo medio annuo lordo del reddito pensionistico percepito è stato di 15.071 euro annui; le donne ne percepiscono 12.495 e gli uomini 17.978.

L'incidenza negativa della crisi. A proposito della sostenibilità del «sistema previdenza Italia», il presidente dell'Inps ha evidenziato i riflessi negativi che l'attuale crisi produrrà sulle pensioni degli italiani. L'Istat, spiega, ha accertato nell'anno 2009 una variazione negativa del Pil nominale pari al -3%. Il 2010-2014 è periodo di calcolo

della media quinquennale, in cui la variazione negativa del Pil esplicherà i suoi effetti sul montante contributivo (il criterio di calcolo previsto dalla legge 335/1995 articolo 1, comma 9 per la rivalutazione del montante contributivo, stabilisce: «il tasso annuo di capitalizzazione è dato dalla media quinquennale del prodotto interno lordo, (Pil) nominale, appositamente calcolata dall'Istat, con riferimento al quinquennio precedente l'anno da rivalutare»). Per i lavoratori che ricadono nel regime di calcolo della pensione misto e contributivo, pertanto il periodo di congiuntura comporterà una diminuzione della spesa pensionistica (cioè un assegno di pensione ridotto), dovuta alla minore rivalutazione dei montanti contributivi che agirà con gradualità e sarà quantificabile nell'ordine dei un 1% (del Pil) in diminuzione, intorno al 2040.

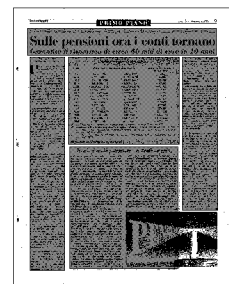
La manovra estiva. Le misure di carattere strutturale contenute nella legge n. 122/2010, spiega ancora Mastrapasqua, sono destinate a produrre nel tempo dei risparmi di spesa che, di fatto, compensano in termini di stabilità del sistema pensionistico gli effetti negativi prodotti dalla congiuntura economica. Questa, infatti, ha comportato (e comporta) anche una sensibile riduzione delle entrate contributive, quelle che servono cioè a pagare le «pensioni» a coloro che non sono più al lavoro (per via dell'aumento della disoccupazione).

Con l'introduzione delle modifiche strutturali, che preve-

dono aumenti automatici del requisito d'età di pensionamento (collegate all'aumento della speranza di vita, e un allungamento del regime delle decorrenze, realizzando nel contempo tempi di attesa uguali per tutti), il presidente spiega che l'Inps ha stimato per le principali quattro gestioni (fondo pensioni lavoratori dipendenti e autonomi) un risparmio complessivo nel decennio 2011-2020 di circa 38,3 miliardi di euro (si vedano, nello specifico, i dati indicati in tabella).

I risparmi e le minori pensioni. La tabella indica, anno dopo anno dal 2011 al 2050, come la riforma Sacconi riverbererà i propri effetti in termini di variazione della spesa pensionistica e variazioni del numero di pensioni. Nel 2011, per esempio, è previsto un risparmio di 392 milioni di euro e 90 mila pensionati in meno (che significa pagare 90 mila rendite in meno). Nel 2020 gli stessi dati sono, rispettivamente, risparmio di 5,162 miliardi di euro e 348 mila pensionati in meno. Nel periodo 2011-2020 (sommando, cioè, i dati di ogni singolo anno compreso nel periodo), il risparmio di spesa è stimato pari a euro 38,307 miliardi, mentre i pensionati in meno 2,203 milioni. Nel periodo 2011-2049, il risparmio ammonta a 80,605 miliardi di euro, mentre i pensionati in meno saranno stati 7,261 milioni (8,740 milioni se si considera anche l'anno 2050).

—© Riproduzione riservata—



Resta il nodo adeguatezza degli assegni

Nell'audizione alla camera, il presidente dell'Inps ha affrontato anche il tema dell'adeguatezza delle pensioni. È un problema, ha spiegato, naturalmente interdipendente dai livelli retributivi prodotti nel corso dell'attività lavorativa, dai meccanismi di calcolo della prestazione e dalla capacità dello stato di sostenere, con provvedimenti assistenziali, le eventuali integrazioni. Per le pensioni che vanno liquidate con il sistema di calcolo retributivo, il principio dell'adeguatezza del trattamento pensionistico è realizzato con l'istituto dell'integrazione della pensione al «trattamento minimo». Per lungo tempo tale adeguamento è stato riconosciuto a prescindere dalle condizioni soggettive del titolare del trattamento pensionistico. A partire dal mese di novembre del 1983 (legge n. 683/1983), invece, l'integrazione è stata subordinata alle condizioni reddituali del titolare della prestazione.

L'integrazione al trattamento minimo non c'è, non si applica cioè alle pensioni contributive (così la legge n. 335/1995, la riforma Dini delle pensioni). Peraltro, il diritto alla pensione, non può essere conseguito prima del 65° anno di età se la sua misura non risulta superiore a 1,2 volte l'assegno sociale (nel 2010 pari, mensilmente, a 493,84, ossia 411,53 euro più 20%). Per effetto della riforma Dini, l'adeguatezza della pensione è stata realizzata mediante prestazioni di carattere assistenziale. Infatti, è previsto che, ai fini del raggiungimento dei limiti di reddito previsti per il diritto all'assegno sociale, non rilevi il reddito derivante dalla pensione liquidata con sistema contributivo, nei limiti di 1/3 (un terzo). L'adeguatezza della prestazione pensionistica è oggi realizzata anche attraverso delle prestazioni di natura assistenziale in quanto collegate alle condizioni di bisogno, quali per esempio la maggiorazione sociale e i suoi incrementi realizzati da ultimo dalla legge n. 127/2007. Tale provvedimento, infatti, ha previsto la cosiddetta «quattordi-

cesima» per le prestazioni pensionistiche a carico dell'assicurazione generale obbligatoria e delle gestioni sostitutive, esclusive ed esonerative della medesima. La prestazione è riconosciuta, oltre che in funzione di determinati limiti reddituali, anche in funzione dell'anzianità contributiva con la quale la pensione è stata liquidata. Il beneficio spetta ai pensionati con almeno 64 anni di età titolari di uno o più trattamenti pensionistici a carico dell'assicurazione generale obbligatoria e delle forme sostitutive, esclusive ed esonerative della medesima, gestite da enti pubblici di previdenza obbligatoria. Il beneficio viene concesso interamente fino a un limite di reddito uguale a 1,5 volte il trattamento minimo (importo mensile 2010 = 460,97 euro). Oltre tale soglia, l'aumento è corrisposto in misura pari alla differenza tra la somma aggiuntiva e la cifra eccedente il limite stesso (clausola di salvaguardia).

— © Riproduzione riservata —

Come incide la riforma ¹

Anno	Variazione spesa pensionistica		Variazione numero di pensioni
2011	- 392.000.000	- 0,02% del Pil	- 90.000
2012	- 2.814.000.000	- 0,17% del Pil	- 169.000
2013	- 3.640.000.000	- 0,21% del Pil	- 182.000
2014	- 3.580.000.000	- 0,20% del Pil	- 187.000
2015	- 3.981.000.000	- 0,22% del Pil	- 193.000
2016	- 4.415.000.000	- 0,24% del Pil	- 253.000
2017	- 4.882.000.000	- 0,25% del Pil	- 257.000
2018	- 4.950.000.000	- 0,25% del Pil	- 263.000
2019	- 4.491.000.000	- 0,22% del Pil	- 261.000
2020	- 5.162.000.000	- 0,24% del Pil	- 348.000
2025	- 7.483.000.000	- 0,31% del Pil	- 527.000
2030	- 10.412.000.000	- 0,37% del Pil	- 782.000
2035	- 12.277.000.000	- 0,37% del Pil	- 1.095.000
2040	- 8.886.000.000	- 0,23% del Pil	- 1.233.000
2045	- 3.240.000.000	- 0,07% del Pil	- 1.421.000
2050	7.629.000.000	0,15% del Pil	- 1.479.000

- ✓ Le differenze sono valutate sulla base della normativa vigente al 1° gennaio 2009
- ✓ L'adeguamento dei requisiti anagrafici di accesso al pensionamento avviene su base triennale in concomitanza con la revisione dei coefficienti di trasformazione del montante in rendita a partire dall'anno 2015
- ✓ La stima sull'incremento della speranza di vita si basa sulle tavole di mortalità proiettate Istat 2007/2050

Fonte: Audizione presidente Inps alla Camera

L'inchiesta

Il welfare dei giovani è la famiglia

Bankitalia: figli disoccupati e padri impiegati, così si creano ingiustizie

MARCO PATUCCHI

ROMA — Dove hanno fallito governi, parlamenti e summit internazionali, ha potuto la famiglia. L'unico, vero ammortizzatore sociale che ha difeso come uno scudo gli italiani dai colpi della crisi economica globale. Soprattutto sul fronte del lavoro, come certifica uno studio della Banca d'Italia che, dati alla mano, fotografa un modello sociale efficace ma nello stesso tempo ricco di controindicazioni. «Quanto a lungo la famiglia avrà la capacità di attutire gli shock negativi? — si chiede l'istituto centrale — In secondo luogo, è equo questo modello sociale? Affidare alla famiglia un ruolo vicario rispetto alle politiche pubbliche significa ammettere che vi è una rete di protezione differenziata a seconda della famiglia d'origine». E poi quella ipoteca sul futuro del nostro Paese che fa della famiglia una sorta di gabbia, di freno generazionale: «La maggior dipendenza dalla famiglia d'origine limita la capacità dei giovani di proseguire progetti di vita autonomi, la loro partecipazione economica e sociale, la loro propensione ad abbandonare la condizione di «figlio» e assumere il ruolo di genitore. Questi sono costi per i singoli e per la collettività che nessuno ha ammortizzato». Insomma, l'ennesima constatazione che questo non è un paese per giovani e che, di fronte alla crisi, sono i padri ad aiutare i figli.

La ricerca dell'ufficio studi di Bankitalia calcola il cosiddetto jobless households rate, vale a

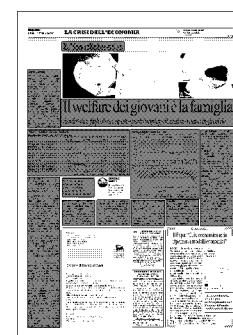
dire la quota di famiglie nelle quali tutti i componenti sono senza lavoro, rispetto al totale delle famiglie. «Dai nostri risultati emerge che in Italia la quota di jobless households è più contenuta rispetto agli altri principali paesi europei. Ciò dipende dalla minore presenza di famiglie con un solo componente in età di lavoro (la tipologia a maggior rischio non-occupazione) e potrebbe segnalare una più accentuata tendenza degli italiani a vivere in famiglie «allargate» (con più adulti oltre al capofamiglia e al coniuge) e a costruire un nucleo familiare solo se occupati». Nel 2009 le jobless households erano oltre 2,5 milioni, circa il 15% della popolazione di riferimento e i minori che vivevano in tali famiglie erano oltre 750 mila. Per effetto della crisi, il numero dei nuclei completamente privi di lavoro è cresciuto di quasi il 10% rispetto all'anno precedente con un aumento dell'incidenza sulla popolazione di riferimento di oltre mezzo punto percentuale. All'aumento del numero di jobless households si è affiancato quello delle famiglie con un solo adulto occupato (+2,2%), mentre si è ridotto il numero di quelle con almeno due adulti occupati (—3,3%). «Questi risultati — spiega Bankitalia — indicano che gli effetti della crisi sul mercato del lavoro sono stati parzialmente ammortizzati dalla famiglia».

In tale contesto, inoltre, si ribadisce il fenomeno tristemente inedito di un Paese dove i figli non possono guardare a prospettive socio-economiche mi-

gliori rispetto a quelle dei genitori: tra il 2008 e il 2009 il tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e i 64 anni è calato di 1,2 punti percentuali e questa flessione è ascrivibile ai figli per 0,9 punti e ai capifamiglia per solo 0,3. «In altri termini, nonostante i figli rappresentino circa un quinto del totale degli occupati, hanno contribuito per quasi il 70% alla variazione negativa del tasso di occupazione complessivo». Secondo Bankitalia, dunque, la crisi ha colpito prevalentemente i giovani che vivono in

famiglia, «mentre l'occupazione dei capofamiglia ha mostrato segnali di maggiore tenuta. Tali risultati riflettono non solo la maggiore incidenza dei contratti di tipo precario tra i giovani, ma anche un sistema di protezione del lavoro che favorisce chi ha contratti di lavoro più stabile, prevalentemente del settore industriale, e che di fatto risulta fortemente segmentato su base generazionale».

E infine due tendenze che rappresentano ormai la cifra del nostro Paese: i ritardi del Sud e la diffusione del precariato. Nel Mezzogiorno l'indicatore delle famiglie a zero lavoro è superiore di dieci punti percentuali rispetto al Centro Nord: «Ciò riflette anche le diverse strutture familiari tra le due aree. Nelle regioni meridionali è, infatti, significativamente inferiore la quota di famiglie con almeno due occupati e, pertanto, è maggiore la probabilità di diventare una jobless hou-



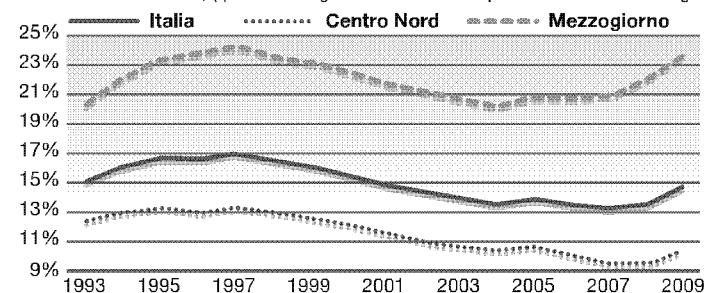
sehold in conseguenza di uno shock negativo». E ancora: «La caduta dell'occupazione — sotto la linea Bankitalia — ha riguardato prevalentemente i lavoratori atipici (contratti a termine e collaboratori) e si è manifestata soprattutto attraverso una contrazione delle assunzioni piuttosto che in un aumento dei licenziamenti. Di conseguenza, ne hanno risentito maggiormente i giovani che si sono affacciati sul mercato del lavoro in una situazione in cui la domanda è bruscamente crollata e quelli che erano occupati con contratti di lavoro atipici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“C'è una rete di protezione differenziata a seconda del livello dei genitori”

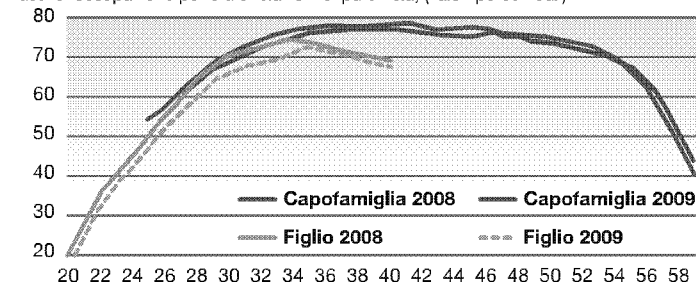
Le famiglie "zero lavoro"

Jobless households rate, (quota di famiglie senza alcun occupato sul totale delle famiglie)



Non è un paese per giovani

Tassi di occupazione per età e relazioni di parentela, (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Rilevazione sulle forze di lavoro

Come colpisce la recessione

Struttura delle famiglie e effetti della crisi

	Famiglie con zero occupati	Famiglie con un occupato	Famiglie con almeno 2 occupati	Totale famiglie
Italia				
Famiglie nel 2009 (in migliaia)	2.530	8.224	6.348	17.103
Variazioni rispetto al 2008	+9,5%	-2,2%	-3,3%	+1,1%
Quota nel 2009	14,8%	48,1%	37,1%	100,0%
Centro Nord				
Famiglie nel 2009 (in migliaia)	1.196	5.421	4.875	11.492
Variazioni rispetto al 2008	+11,4%	-3,4%	-2,8%	+1,4%
Quota nel 2009	10,4%	47,2%	42,4%	100,0%
Mezzogiorno				
Famiglie nel 2009 (in migliaia)	1.334	2.803	1.473	5.611
Variazioni rispetto al 2008	+7,8%	-0,1%	-4,9%	+0,3%
Quota nel 2009	23,7%	50,0%	26,3%	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati EU-LFS e Istat. Rilevazione sulle forze di lavoro

AGRO-EUROLANDIA. Commissione Ue e Corte dei Conti fanno il punto sui finanziamenti

Europa: l'Italia «spreca» milioni di contributi

Molte le irregolarità nell'ambito agricolo: oltre 38 milioni per violazioni Pac, e per i fondi strutturali 217 milioni, che diventano 825 milioni con il 2008

Alessio Pisanò

Tra 3,5 e 5,8 miliardi di euro di fondi Ue sprecati nel 2009. Cifre da capogiro quelle denunciate dalla Corte dei Conti europea, che nella presentazione della relazione annuale di spesa del budget Ue non fa sconti a nessuno. Nonostante il lieve miglioramento rispetto al 2008, restano alte le percentuali di errori nella spesa dei finanziamenti Ue, soprattutto in settori chiave come gli aiuti all'agricoltura, alla coesione e alla ricerca.

Luigi De Magistris, presidente della commissione parlamentare per il Controllo dei bilanci ha dichiarato che «l'Ue deve fare di più per assicurare la massima trasparenza nella spesa dei soldi dei contribuenti europei e nella lotta a frodi e corruzione in tutta Europa».

Infatti, quello che è chiamato «errore» nasconde all'interno truffe e mala gestione dei fondi pubblici stanziati da Bruxelles agli Stati membri e spesi a livello locale. Soltanto per l'agricoltura nel 2009 l'Ue ha stanziato 56,3 miliardi, quasi la metà dell'intero budget di

117,3 miliardi.

Di questi fondi secondo la Corte dei conti, dal 3 al 5% sarebbe speso in modo non trasparente. Fischiano le orecchie all'Italia, dal momento che, insieme a Spagna, Grecia e Regno Unito, proprio la nostra penisola nel 2009 si trova tra i Paesi che dovranno restituire le cifre maggiori a Bruxelles. Solo per i Fondi strutturali si parla di 217 milioni di euro, che, sommati a quanto dovuto nel 2008 portano il totale a 825 milioni.

IRREGOLARITÀ. Anche nei fondi per l'agricoltura si annidano irregolarità: l'Ufficio europeo anti frodi, Olaf, ha stimato che soltanto le frodi al sistema delle quote latte è costato all'Italia 100 milioni di euro dal 1998 al 2006.

Bruxelles chiede inoltre all'Italia, per violazioni alla Pac di restituire, oltre a 1,68 milioni per il settore del latte e dei derivati, altri 22,8 milioni di aiuti per superficie, in seguito a carenze di controlli e irregolarità, ed ancora 14,2 milioni di euro, in seguito all'audit finanziario, per carenze nella gestione dei debitori per l'eser-

cizio finanziario 2009.

Preoccupanti anche le irregolarità riscontrate nel settore degli appalti pubblici, con gare di appalto truccate o addirittura inesistenti. In questi casi sta ai governi nazionali controllare, cosa che non sempre viene fatta con il massimo rigore. Nel caso di irregolarità riscontrate, sono proprio i governi nazionali a dover provvedere alle correzioni finanziarie di bilancio e al recupero dei fondi stanziati ingiustamente oppure male utilizzati. Se ciò non viene fatto a modo, è prevista anche una sanzione da parte della Commissione. Una situazione generale che fa passare in secondo piano i passi avanti fatti nel settore coesione, che comprende il Fesr, Fondo europeo di sviluppo regionale; il Fes, Fondo sociale europeo e l'Fcs, Fondo di coesione.

BUDGET 2011. A questo riguardo la Corte dei Conti europea è stata criticata per aver condotto i controlli a campione solo su alcuni Paesi Ue del Nord Europa, notoriamente i più refrattari alle irregolarità. La relazione della Corte è stata anche criticata da alcuni eurode-



Agricoltore al lavoro nei campi

putati della Commissione controllo dei Bilanci per la non facile lettura.

L'intero discorso si iscrive nell'acceso dibattito sull'approvazione del budget Ue 2011 che vede contrapposti Commissione e Parlamento da una parte e Consiglio Ue dall'altra. Infatti l'istituzione che rappresenta gli interessi degli Stati nazionali sembra contraria ad accordare l'aumento del 5% chiesto da Bruxelles per le nuove competenze previste dal Trattato di Lisbona. La relazione della Corte dei Conti europea sulle irregolarità nel 2009 rischia di fornire un pretesto in più per negare l'assenso. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER LA UE NUOVO PALAZZO DA UN MILIARDO IN LUSSEMBURGO

Agli eurospreconi due sedi non bastano

Gian Micalessin

Continuiamo a chiamarla Ue come Unione Europea, ma in futuro potremmo anche ribattezzarla Ssf, ovvero «Scialo Senza Frontiere». Per capirlo basta dare un'occhiata ai faraonici progetti per la costruzione del nuovo «europalazzo» da 288 mila metri quadrati destinato a ingoiare oltre un miliardo di euro scuciti ai contribuenti del Vecchio continente. La nuova corte delle meraviglie non sorgerà né a Bruxelles, né a Strasburgo - le due sedi separate dell'Europarlamento già fonte d'innumerabili sprechi -, bensì in quella ricca Lilliput europea chiamata Lussemburgo.

a pagina 15

SPERPERI SENZA FRONTIERE

All'Europa sprecona due sedi non bastano

La Ue, accusata di spendere troppo per mantenere i suoi palazzi e spostare deputati e portaborse tra il Belgio e la Francia, sorprende tutti: si farà costruire un terzo edificio da un miliardo. E stavolta in Lussemburgo

Gian Micalessin

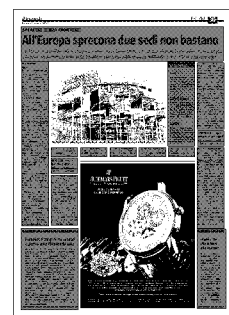
Continuiamo a chiamarla Ue come Unione Europea, ma in futuro potremmo anche ribattezzarla Ssf, ovvero «Scialo Senza Frontiere». Per capirlo basta dare un'occhiata ai faraonici progetti per la costruzione del nuovo «europalazzo» destinato a ingoiare oltre un miliardo di euro scuciti ai contribuenti del vecchio continente.

La nuova corte delle meraviglie servirà a dare un tetto alla legione di traduttori, scrivani, azzecagarbugli - e chi più ne ha più ne metta - chiamata a far da dispendiosa appendice a Europarlamento e Commissione Europea. Per sistemare armadi e scrivanie di questa massa di «eurofunzionari» i zelanti architetti dell'Unione hanno già pronto il progetto per un nuovo edificio da 288 mila metri quadrati. E naturalmente non pensano di edificarlo né a Bruxelles, né a Strasburgo -

le due sedi separate dell'Europarlamento già fonte d'innumerabili sprechi - ma bensì di regalarlo a quella ricca Lilliput europea chiamata Lussemburgo. Del resto perché scialare meno quando si può sprecare di più. Edificando la nuova sede a Bruxelles rischieremmo di sistemare funzionari e impiegati a due passi dal Parlamento, a un tiro di schioppo da quel palazzo di Berlaymon dove risiede la Commissione, ovvero il governo dell'Unione. Rischieremmo, insomma, di risparmiare i 255 Euro di rimborso spese, più pasti e sistemazione alberghiera, garantiti agli efficientissimi e zelanti euroburocrati ogni qualvolta affrontano le 3 ore di viaggio necessarie per raggiungere Bruxelles.

Rischieremmo di sottrarre alla Biribin Limousine, una compagnia privata specializzata nel trasporto di parlamentari ed euroburocrati, i quattro soldi guadagnati con

i sofferti contratti da 5 milioni e 250 mila euro stipulati nel 2009 per garantire auto blu all'altezza e soprattutto - come spiega il sito della società - «assoluta discrezione». Rischieremmo - insomma - d'infliggere un severo taglio ai 200 milioni di euro spesi per scarrozzare a destra e a



manca i preziosi rappresentanti europei e i loro insostituibili spicciafacende.

Troppo facile. Troppo economico. Meglio sistemarne qualcuno in Lussemburgo. Meglio dilapidare un altro miliardo di euro spillati dalle nostre tasche. Meglio costruire un palazzo nuovo di zecca in quella minuscola e disagiata «bancopoli» lussemburghese dove una disgraziata decisione risalente agli albori dell'Unione ha già domiciliato il Segretariato della Commissione Europea. Del resto perché rimediare agli errori. Grazie alla dislocazione del Segretariato nel Lussemburgo l'Euro Assemblea è ancora oggi l'unico Parlamento al mondo diviso tra tre sedi diverse. E questo le garantisce una meritata citazione nel Guinness degli sprechi. Grazie alla costruzione del nuovo edificio l'Unione Europea potrà mantenersi all'altezza della propria reputazione. E consolidare, mentre tutti i paesi membri stringono la cinghia e tagliano i bilanci, la fama di pozzi senza fondo riconosciuta alle proprie istituzioni. Grazie a quei 288 mila metri quadrati - destinati a venir inaugurati già nel 2016 - la falange degli euroburocrati potrà vantare case, palazzi, uffici e sedi per un totale di oltre 25 milioni di metri quadrati. Vi sembra poco, non riuscite a realizzarne l'enormità? Provate a pensare a 250 mila appartamenti da cento metri quadrati l'uno, provate ad immaginare uno spazio abitativo sufficiente ad alloggiare un milione e 250 mila persone. Provate ad immaginarvi una città abitata solo da burocrati. Eppure ancora non ha-

sta. Ed allora ecco l'eurodeputato tedesco Ingeborg Graessle definire il nuovo dispendioso euro alveare una «gigantesca e inopportuna stravaganza capace di infliggere danno gravissimi e permanenti alla reputazione dell'unione europea». Ma non tutti a Bruxelles sono della sua idea. A dar retta ai documenti ufficiali dell'Unione la nuova sede è indispensabile per aprire «la strada al futuro» e «riflettere competenze, dinamismo e trasparenza nei confronti del pubblico europeo». Sul dinamismo non vi sono dubbi. Qualche posapiano pur di risparmiare avrebbe preferito ristrutturare e allargare la sede lussemburghese dell'Unione Europea costruita solo 20 anni fa. In nome del dinamismo l'Europa preferisce invece raderla al suolo e sostituirla con due blocchi distinti e nuovi di zecca. Il primo, la cui costruzione è già iniziata, costerà 585 milioni di Euro, verrà intitolato al cancelliere tedesco Konrad Adenauer e alloggerà nei suoi 18 piani oltre 3 mila dipendenti del Parlamento Europeo. Il secondo blocco intitolato a Jean Monnet, altro padre nobile dell'Unione, ospiterà invece, grazie ai suoi 120 mila metri quadrati di uffici, i funzionari alle dipendenze della Commissione Europea. Il tutto ovviamente senza dimenticare palestre, centri di ricreazione e percorsi benessere indispensabili per far dimenticare agli indaffarati «euro-burocrati» la vita di ristrettezze a cui li costringe un sogno europeo fatto di lavoro e sacrifici.

CARO TAXI Per fare la spola tra gli attuali palazzi, l'Unione spende già 200 milioni l'anno

GENEROSI Dai progetti senza senso ai rimborsi al re di Svezia, ecco il catalogo degli eccessi

NUMERI

441

Gli euro stanziati per migliorare lo stile di vita e le condizioni dei cani alla Gyrotech ungherese. E poi: contratto da 5,25 milioni di euro del Parlamento Europeo alla società Biribin Limousine per il trasporto dei parlamentari

200 milioni

Il costo per trasportare euro parlamentari tra Strasburgo e Bruxelles. E poi 16.349 euro ai contadini del Tirolo dal fondo europeo e 24.119 euro garantiti da Vienna per aumentare il legame emotivo tra contadini e terra coltivata

5.000

Gli euro stanziati per «Eurogaloppo» un fumetto tedesco per promuovere la conoscenza dell'Unione tra i bimbi tedeschi. Inoltre 1.600.000 euro alla corona svedese come ricompensa per le perdite subite da una proprietà del re

Bruxelles E tra gli Stati membri è guerra sulla Finanziaria 2011

Bruxelles è «inquietata», non tanto o non solo per la crisi irlandese, quanto per lo scontro tra Stati membri e Parlamento europeo sulla questione della «finanziaria» 2011 e di quelle future. Oggi in sede di Consiglio europeo per il Bilancio sarà l'ultimo giorno utile per trovare un accordo ed evitare l'esercizio provvisorio. Il rischio, secondo il portavoce del Commissario per il bilancio Lewandowski, è che «ci si faccia male tutti» e che a partire da gennaio non ci siano più centinaia di milioni di euro da erogare a favore di «imprese, scuole, comuni e, più in generale, di 500 milioni di cittadini europei». I funzionari della Commissione europea e della presidenza belga hanno lavorato nel fine settimana a preparare un nuovo testo di compromesso dopo che giovedì scorso in Consiglio europeo Bilancio si è arrivati alla frattura istituzionale, con la delegazione dei deputati che ha abbandonato il tavolo della trattativa vista la netta opposizione di un gruppo di governi (guidati da Londra, Parigi, Amsterdam e Stoccolma con l'appoggio di Berlino) al riconoscimento del «ruolo politico» richiesto del Parlamento in tema di «risorse proprie» da garantire alla Ue in futuro. «È un momento pericoloso - ha detto il portavoce - C'è inquietudine da parte della Commissione».

Appello Ue «No ai tagli alle risorse»

Una quarantina di leader europei hanno lanciato un appello agli stati membri dell'Ue affinché non vengano ridotte le risorse finanziarie della comunità nei prossimi anni. «La grande maggioranza degli stati sembra ritenere normale che, laddove tutti i bilanci nazionali sono rivisti al ribasso, anche quello dell'Unione Europea subisca la stessa sorte», hanno scritto su «La Repubblica» esponenti della cultura, dell'economia e della politica europea.

Finanziaria Ue

Manca l'ok, in dubbio
i fondi per il Sud

■ Corsa contro il tempo a Bruxelles per evitare che lo scontro tra governi e Parlamento europeo sulla finanziaria Ue 2011 finisca per «far male a tutti». E per «tutti», la Commissione Ue intende «imprese, scuole, comuni e i 500 milioni di cittadini europei». L'Ue ha lavorato nel week end per preparare una proposta su cui sia possibile oggi trovare un accordo dopo la frattura di giovedì. La conseguenza, in caso di fallimento nell'ultimo giorno disponibile previsto dalle norme Ue, sarebbe l'avvio dell'esercizio provvisorio. In questo caso non ci sarebbe riporto delle spese non effettuate. Ad esempio, non ci sarebbero fondi per i pagamenti della Pac, per il progetto Iter (ricerca sulla fusione fredda in cui la Ue è impegnata con 1,4 miliardi) o per i fondi di coesione: quelli che l'Italia riscuote per il Sud.



Per l'Europa un rischio da 500 miliardi

Retroscena

LUCA FORNOVO

Borse in picchiata, una raffica di quotazioni di banche col segno meno, i rendimenti dei titoli di Stato europei che schizzano al rialzo, il panico sui mercati e la speculazione che la fa da padrona. È questo quello che temono di vedere stamattina sui loro monitor banchieri e trader. Un brutto film che negli ultimi tre anni si è ripetuto troppe volte (con i casi, Bear Stearns, Lehman Brothers, Aig e Grecia) e che ora ha per titolo la crisi irlandese. Un film che rischia di costare all'Europa 500 miliardi di euro, tanta è l'esposizione (tra settore pubblico, bancario e privato) del Vecchio Continente sull'isola verde, secondo i dati della Banca internazionale dei regolamenti (Bri).

«Mi auguro che le autorità europee intervengano con un'offerta di aiuto all'Irlanda e che il governo di Dublino si decida ad accettare» dice Angelo Drusiani, gestore obbligazionario di Banca Albertini Syz». Auspica una decisione repentina dell'Ue e dell'Eurogruppo (che si riunisce domani) anche Mario Sprefico, responsabile investimenti di Schroeder Italia: «Bisogna che Bruxelles e Francoforte fermino la speculazione, la Federal Reserve ha iniettato 600 miliardi di dollari di liquidità. Forse anche la Bce dovrebbe fare qualcosa, oltre alla Commissione. Quello che temiamo è un effetto domino che coinvolga gli altri Pigs, cioè i paesi periferici come Portogallo, Spagna e Grecia». La paura è che ci siano nuove tensioni sui titoli di Stato col risultato di indebolire ancora di più i debiti sovrani e il siste-

ma finanziario di questi Paesi.

Ma a tremare non sono solo i Pigs. Non è un caso che la Germania continui a insistere perché Dublino accetti il pacchetto di aiuti da 80-90 miliardi. Vero che la cancelliera tedesca Angela Merkel ha sposato la linea dura, il rigore dei conti pubblici europei, ma è

anche vero che la Germania, con 150 miliardi (205,8 miliardi di dollari secondo la Bri) è il paese europeo più esposto sull'Irlanda, insieme a Gran Bretagna (162 miliardi di euro) e Francia (62,7 miliardi). Mentre il sistema bancario tedesco e quello francese sono esposti al debito dei Pigs (Italia compresa) per 500 miliardi a testa.

Tornando all'Irlanda le banche tedesche, guidate da colossi come Deutsche Bank e Commerzbank, hanno prestato all'ex tigre celtica 33,6 miliardi. Gli istituti inglesi sono esposti per 31 miliardi: la parte del leone sui titoli di Stato irlandesi la fanno Rbs (4,3 miliardi) e Hsbc (816 milioni). Mentre le banche francesi hanno acquistato titoli di Dublino per poco più di 15 miliardi: 929 milioni arrivano da Credit Agricole, 571 milioni da Bnp Paribas, 491 milioni dal Groupe Bpce e 453 milioni da Société Générale. «Per il nostro Paese - spiega un banchiere italiano, che preferisce restare anonimo - la situazione non è affatto preoccupante si parla di un'esposizione totale di 20 miliardi, di cui solo 2,6 miliardi arrivano dalle banche». Intesa

Sanpaolo sarebbe esposta sui bond irlandesi per 156 milioni e Unicredit per 80 milioni.

«I bond irlandesi peseranno sui bilanci delle banche europee e ci saranno delle svalutazioni» spiega Sprefico (Schroeder). Ma l'effetto più immediato per l'Italia, avverte Drusiani, «sarà sui nostri titoli di Stato, che saranno colpiti dalla specu-

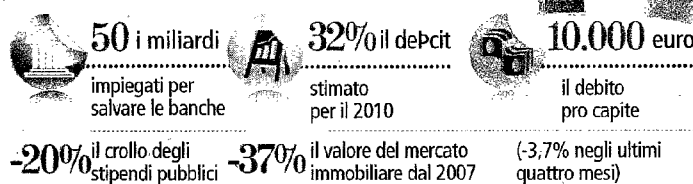
lazione e così i rendimenti saliranno, si pagherà un premio al rischio più alto, ma anche se il debito pubblico è alto, al 118,4% del pil, quel che conta è che il debito privato, quello delle famiglie, è molto basso. E poi a differenza di altri Paesi, in Italia a comprare i bond non sono solo le banche, ma anche tanti risparmiatori e ciò dà più solidità al sistema». La miccia sull'Irlanda e sugli altri Pigs, che dopo il salvataggio della Grecia si era spenta, conclude Sprefico, è stata riaccesa dal dollaro debole: «L'euro a quota 1,40 ha frenato le esportazioni e la crescita europea, così è più difficile rientrare sul deficit. Poi il super euro ha fatto alzare leggermente i tassi d'interesse, come l'Euribor, e ciò crea un impatto negativo sul debito pubblico.

BERLINO

È il più esposto
sul debito irlandese
con 150 miliardi



I numeri della crisi



DISOCCUPAZIONE

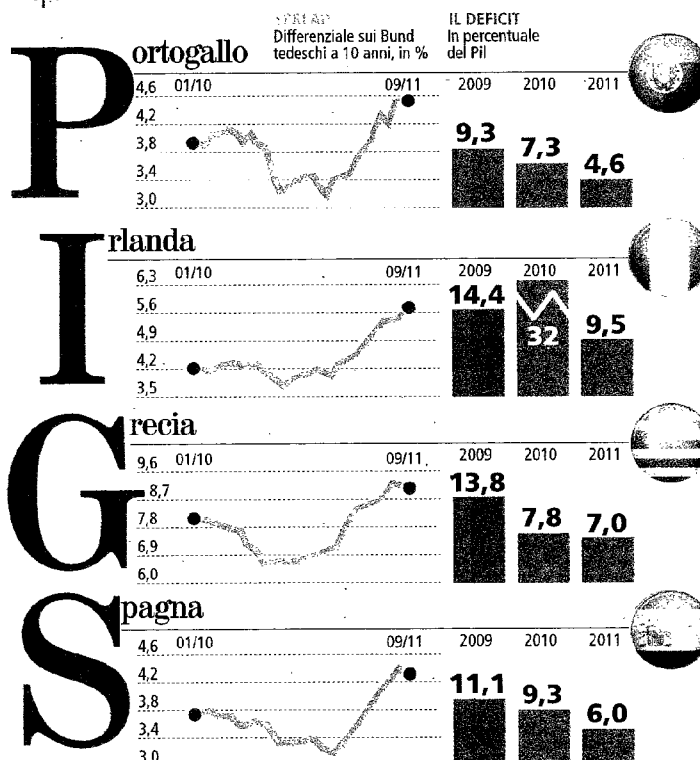
IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE
13,7%
(nel 2000 il Paese registrava la piena occupazione)

400 mila
persone senza lavoro

226 mila
le persone impiegate nel settore costruzioni nel 2007

125 mila
nel 2010 (-101 mila)

I quattro anelli deboli dell'eurozona



Chi rischia su Dublino

ESPOSIZIONI VERSO L'IRLANDA IN BASE ALLA NAZIONALITÀ DELLE BANCHE

	Germania	Spagna	Francia	Italia	Stati Uniti	Regno Unito	TOTALE comprensivo del resto del mondo
Settore pubblico	3,4	0,2	8,7	0,9	1,9	7,3	29,7
Settore bancario	46,0	2,5	21,1	3,6	24,6	42,3	168,6
Settore privato non bancario	118,1	9,6	20,5	12,0	34,1	114,4	421,7
Attività estere	167,5	12,3	50,3	16,5	60,6	164,0	621,1
Altre esposizioni	38,3	3,9	35,4	12,1	53,2	58,4	222,7
TOTALE ESPOSIZIONI	205,8	16,2	85,7	28,6	113,9	222,4	843,8

Fine I trimestre 2010
dati in miliardi di dollari USA

PARI A 617 MILIARDI DI EURO

Fonte: BRI

OffShore

a cura di Ivo Caizzi

Ue, l'Italia contro l'asse franco-tedesco

Due dossier su patto di stabilità e brevetto europeo. Per arginare lo strapotere di Berlino e Parigi

In due dossier specifici l'Italia sta frenando il tentativo della Germania e della Francia di ribadire il loro strapotere nell'Unione europea.

Nel Consiglio dei ministri della Competitività della settimana scorsa il responsabile delle Politiche comunitarie, Andrea Ronchi, ha respinto l'ennesimo assalto dell'asse Berlino-Parigi per imporre il trilinguismo (inglese, francese e tedesco) nel brevetto europeo valido nei 27 Paesi membri. Oggi e domani nell'Eurogruppo/Ecofin il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, deve evitare che all'Italia vengano imposte riduzioni della spesa pubblica pesantissime per i prossimi venti anni, nell'ambito dell'irrigidimento del Patto di stabilità e di crescita voluto dalla cancelleria tedesca Angela Merkel e appoggiato dal presidente francese Nicolas Sarkozy.

La vicenda del brevetto europeo è emblematica perché questo progetto nasce per abbattere i costi della procedura. Germania e Francia non accettano però il logico uso solo dell'inglese e considerano fondamentale aggiungere il tedesco e il francese per garantire un vantaggio competitivo alle loro imprese. L'Italia ha convinto la Spagna, la Polonia e altri Paesi a evidenziare l'opportunità e l'incoerenza della posizione franco-tedesca. Ma a Berlino e Parigi ne fanno una questione di potere e minacciano di lanciare una provocatoria cooperazione rafforzata (varando il brevetto europeo solo per il gruppo dei 27 favorevole

al trilinguismo).

Ancora più inquietante appare la riforma del Patto di stabilità. Germania e Francia pretesero di applicarlo in modo rigido quando fu il Portogallo a sfondare per la prima volta il li-

mite di deficit, aggravando così la recessione dell'economia portoghese. Ma, quando i disavanzi eccessivi spuntarono nei conti pubblici francesi e tedeschi, a Berlino e Parigi definirono il Patto «stupido» e ne imposero un ammorbidimento adeguato alle loro esigenze, senza il quale verosimilmente non si sarebbe arrivati al rischio di insolvenza della Grecia. Oggi Merkel e Sarkozy chiedono di estendere le procedure ai Paesi con debito pubblico oltre il 60% del Pil, mettendo nel mirino l'Italia (al 118% del Pil).

Il premier Silvio Berlusconi ha annunciato di aver ottenuto una valutazione dell'indebitamento allargata a quello privato che porterebbe l'Italia al secondo posto dopo la Germania (quindi fuori dall'area a rischio). Ma starà a Tremonti verificare se il testo sarà emendato in modo davvero compatibile alle esigenze italiane di rilancio della crescita e dell'occupazione. Di sicuro, se passerà il trilinguismo nel brevetto europeo e il Patto verrà irrigidito senza tenere conto della realtà italiana, si dovrà prendere atto che a Bruxelles il governo di Roma non ha alcuna influenza. E che gli interessi dell'asse franco-tedesco prevalgono sui valori dell'Europa unita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte Ue. Quando le decisioni più alte sono in contrasto con il diritto europeo

Il tribunale dribbلا i giudici superiori

L'EFFETTO

Lussemburgo limita l'autonomia processuale degli stati che mettono in discussione i principi comunitari

Marina Castellaneta

■ I giudici di merito non sono vincolati dalle valutazioni formulate dalle giurisdizioni superiori, se le considerano non conformi al diritto Ue. È il principio affermato dalla Corte di giustizia dell'Unione europea, nella sentenza depositata il 5 ottobre (causa C-173/09), che non solo ha limitato l'autonomia processuale degli stati nei casi in cui sia in gioco la corretta applicazione del diritto Ue, ma ha anche ampliato le possibilità per i malati di andare all'estero per curarsi e ottenere il rimborso nel proprio stato anche senza un'autorizzazione preventiva.

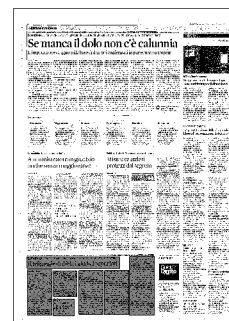
Sono stati i giudici amministrativi bulgari a invocare Lussemburgo: un paziente aveva chiesto al suo servizio sanitario un'autorizzazione per andare in Germania, ma la richiesta era stata respinta perché il trattamento non era incluso in modo espresso nell'elenco delle terapie praticate in Bulgaria. I giudici, però, avevano dato ragione al malato, ma la Cassa nazionale bulgara di assicurazione malattia si era rivolta alla Corte suprema amministrativa che aveva annullato le pronunce dei giudici di merito, sostenendo che il rimborso andava negato perché riguardava trattamenti non previsti in Bulgaria. I giudici ai quali era stata rinviata la questione hanno avuto dubbi sull'interpretazione del diritto Ue fornita dalla Suprema corte e invece di seguirne le indicazioni hanno chiesto l'intervento della Corte di giustizia.

Prima di tutto, hanno chiarito i giudici Ue, anche se il diritto processuale interno impone a tribunali di grado inferiore di seguire le indicazioni degli organi supremi, i giudici nazionali devono distaccarsi dalle valutazioni di diritto

se non le giudicano conformi al diritto Ue. Se, in aggiunta, i tribunali interni hanno dubbi sull'interpretazione del diritto Ue possono sospendere il procedimento nazionale e rivolgersi agli eurogiudici, anche se la Corte suprema non lo aveva ritenuto necessario, risolvendo la questione interpretativa. Questo vuol dire che i giudici di grado inferiore sono liberi di sottoporre un quesito alla Corte Ue se ritengono che «la valutazione in diritto formulata dall'istanza superiore possa condurli ad emettere un giudizio contrario al diritto dell'Unione», anche se ciò comporta la disapplicazione di norme processuali interne.

Risolto questo nodo, la Corte è passata a esaminare i diritti riconosciuti ai pazienti nell'Unione europea. È vero - osservano gli eurogiudici - che gli Stati membri hanno il diritto di organizzare i propri sistemi previdenziali e stabilire le modalità per i rimborsi, ma a patto di non intaccare le norme Ue sulla libera prestazione dei servizi. Vabene, quindi, prevedere che per ottenere un trattamento all'estero c'è bisogno di un'autorizzazione preventiva, ma senza arrivare al punto di negare ogni rimborso in assenza del provvedimento. Per la Corte, quindi, è da bocciare un sistema che nega in modo automatico il rimborso per la mancanza di autorizzazione, senza tener conto di esigenze specifiche come lo stato di salute del paziente che ha bisogno di cure urgenti. Né, per la Corte, è compatibile con il diritto Ue il diniego sul presupposto che la prestazione ottenuta all'estero non è identica a quelle incluse nell'elenco delle terapie rimborsabili sul piano nazionale se, un esame caso per caso, accerta che vi è corrispondenza nel trattamento. In questi casi, se è dimostrato lo stesso grado di efficacia e l'incapacità dello Stato di origine a fornire le cure in tempo utile, il rimborso deve essere garantito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAURA SUL DEBITO

Sui mercati attesa per la riunione dell'Eurogruppo di domani che dovrebbe fare il punto sul salvataggio

Irlanda, cresce il pressing tedesco

Ma per ora Dublino resiste agli aiuti

di CRISTINA MARCONI

BRUXELLES - La Germania e i paesi di Eurolandia insistono, l'Irlanda resiste. L'ipotesi di ricevere un sostegno internazionale non piace al governo di Dublino, che per accedere ai finanziamenti dell'Unione europea e del Fondo monetario internazionale dovrebbe attuare un ulteriore pacchetto di misure drastiche, tra cui quella, temutissima, riguardante l'aumento della tassa sulle società, attualmente al 12,5% e pietra angolare della capacità del paese di attrarre investimenti.

I contatti con i partner internazionali sono già iniziati, secondo quanto si apprende, sarebbe proprio l'aumento della "corporate tax" una delle condizioni richieste per far scattare l'aiuto congiunto del Fondo monetario internazionale, della European Financial Stability Facility e dell'Ue, secondo le modalità messe a punto nel maggio scorso sulla scia della crisi greca e finora mai attuate. Il commissario per gli Affari economici, Olli Rehn, aveva detto in passato che «è difficile immaginare che l'Irlanda possa rimanere un paese con una pressione fiscale bassa». Nel corso di una videoconferenza con i funzionari della Banca centrale europea, secondo fonti, Dublino sarebbe stata esortata ad accettare il sostegno e lo stesso è stato confermato informalmente da Berlino.

L'esecutivo del Taoiseach, Brian Cowen, si appresta

già a votare, il 7 dicembre prossimo, una manovra da 6 miliardi di euro, parte di un programma di austerità da 15 miliardi in quattro anni che dovrà servire a riportare il deficit dall'attuale livello stellare del 32% al 3% nel 2014. E punta sul fatto che possa bastare a calmare i mercati, che però rischiano di restare nervosi per tre settimane. «Questo governo non è sotto pressione», ha dichiarato il ministro dell'Industria Batto O'Keeffe, chiarendo che dell'ipotesi di un aiuto Ue, che secondo gli osservatori potrebbe raggiungere la ragguardevole somma di 80 miliardi di euro tra il 2011 e il 2013, «non si è parlato». E soprattutto che l'Irlanda non cederà la sovranità «duramente conquistata».

Domani a Bruxelles si terrà una riunione dell'Eurogruppo ed è inevitabile che il

caso irlandese e il rischio di contagio sulle altre economie deboli della zona euro sia all'ordine del giorno. Giovedì scorso sui mercati obbligazionari gli spread dei titoli irlandesi sono saliti a 651 punti rispetto ai bund tedeschi e quelli dei titoli portoghesi sono balzati a 484 punti. Anche se Dublino non ha scadenze in vista sui mercati prima di giugno prossimo, il salvataggio del suo sistema bancario potrebbe arrivare a costare fino a 50 miliardi di euro ed è proprio la sostenibilità di questa operazione a preoccupare.

Per la prima volta venerdì scorso Cowen ha ammesso di essere in contatto con i leader europei in

quanto «ci sono questioni che colpiscono la zona euro nel suo insieme» e si sta facendo in modo di «assicurare che i mercati obbligazionari rispondano positivamente all'euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

DEBITO SOVRANO

E' debito emesso da un governo nazionale. In teoria dovrebbe essere esente da rischi, visto che il governo può assumere diverse misure a garanzia del rimborso. In pratica, è possibile che uno Stato abbia difficoltà ad adempiere alle proprie obbligazioni. Per questo gli investitori riconoscono un premio di rendimento ai titoli considerati più a rischio di rimborso.

IN BALLO 80 MILIARDI TRA 2011 E 2013

Il ministro dell'Industria frena: «Per ora non se ne è parlato»

IL NODO DELL'ALIUOTA PER LE SOCIETÀ

In cambio del sostegno il governo irlandese sarebbe costretto ad alzare le tasse alle imprese



La Ue sferza Ankara “Media imbavagliati”

Bruxelles: “Non rispetta gli standard che abbiamo chiesto”
Sono 47 i cronisti in stato d'arresto e 700 quelli sotto processo

LIBERTÀ DI STAMPA
Sotto la leadership di Erdogan il Paese è scivolato al 138° posto

GIRO DI VITE
Nel Codice penale ci sono ben 27 articoli contro l'informazione

LE VITTIME NEL 2010

Messico

8

Honduras

3

Colombia

2

Brasile

1

OTTO ANNI DI SANGUE

25

43

63

64

85

87

60

76

2003

2005

2007

2009

Lettonia

1

Iraq

5

Libano

1

Israele

1

Somalia

2

Ruanda

1

Yemen

1

India

1

Thailandia

2

Filippine

2

Pakistan

5

Afghanistan

1

Russia

8

il caso

MARTA OTTAVIANI
ISTANBUL

La Turchia ambisce all'ingresso nella Ue, ma sulla libertà di stampa la situazione ad Ankara è critica. A suonare l'allarme è Bruxelles che nel rapporto annuale - diffuso in settimana - sul cammino turco verso l'adesione ha espresso forte preoccupazione per le scarse garanzie fornite sulla libertà dei giornalisti.

Gli standard di Ankara sarebbero ben lontani da quelli richiesti dall'Unione e il numero di casi che arrivano ogni anno alla Corte europea per i Diritti umani è troppo

alto. Bruxelles tiene conto dei passi avanti compiuti da Ankara in altri campi, ma è evidente la preoccupazione per il clima in cui sono costretti a muoversi i giornalisti turchi.

Se Bruxelles esprime scetticismo, in Turchia l'opposizione insorge e punta il dito contro l'esecutivo marcato Akp, il Partito per la Giustizia e lo Sviluppo che ha la maggioranza in Parlamento. Secondo uno studio di Reporters sans Frontières rispetto al 2009 la Turchia quanto a libertà di stampa sarebbe scivolata dal 122° al 138° posto su 178 Paesi totali. Nel 2003, all'inizio dell'era Erdogan, era al 116° posto.

La colpa di questo scivolone sarebbero a detta dell'editorialista del quotidiano Radikal Ismail Saymaz «la modifica del codice penale turco nel 2005 e quella della legge sulla stampa per quanto riguarda la violazione del segreto istruttorio». Sul banco degli imputati c'è la revisione della legge anti terrorismo nel 2006, sempre più spesso utilizzata per colpire i giornalisti.

Attualmente sono 47 i giornalisti in stato di arresto o sotto processo. I procedimenti penali o civili che vedono coinvolti operatori dell'informazione sono oltre 700. Il governo dice che sono cifre migliori rispetto a qualche anno fa, ma non basta a placare la polemica.

Stando a Radikal, nel codice penale ci sono 27 articoli che limitano la libertà di stampa, cui se ne devono aggiungere altri due nella legge anti terrorismo. I giornalisti colpiti sono decine, indipendentemente dalla collocazione politica loro



e del giornale sul quale scrivo. In maggioranza si tratta di reporter che si sono occupati dei presunti colpi di Stato orditi ai danni del governo, ma mai messi in atto, che nel Paese hanno fatto sorgere più di un dubbio.

Helin Sahin, ad esempio, giornalista del quotidiano Star, normalmente considerato filo-governativo, rischia 57 anni di galera proprio per essersi occupato di questi presunti complotti ai danni dell'esecutivo.

Ancora più drammatica la situazione della stampa curda. Per essa la spada di Damocle è l'articolo 7 della legge anti terrorismo, che punisce chi approva il comportamento dei criminali, e come viene interpretato. E proprio a un reporter curdo spetta il triste record della condanna più pesante. Nel maggio scorso Vedat Kursun, ex giornalista del quotidiano Azadiya Welat, è stato condannato a 166 anni di carcere. Ne doveva scontare 525.

La speranza è quella di un altro «sconto», sensibile ovviamente, che non confermi la sua pena al carcere a vita.

Sapevano troppo



Hrant Dinc

■ Giornalista turco-armeno e direttore del settimanale «Armenian Agos» fu ucciso il 19 gennaio del 2007. Era in viso ad Ankara perché si batteva per il riconoscimento del genocidio armeno.



Enrique Villicana

■ Insegnante ed editorialista del quotidiano «Voice of Michoacan», è stato rapito e ucciso nell'aprile 2010. Aveva denunciato le violenze contro la popolazione indigena Purepecha.



Socratis Golias

■ Trentacinque anni, direttore di una delle radio più note in Grecia, è stato ucciso in un agguato in luglio. Da tempo Golias riceveva minacce perché stava indagando sui rapporti fra mafia e imprenditoria.

In una sentenza della Cassazione i chiarimenti sulla cessazione della materia del contendere

L'autotutela chiude la contesa

Escluso il diritto spese per le pronunce ante-Consulta

Pagina a cura
di MASSIMILIANO TASINI

Se l'ufficio annulla l'atto impositivo il giudice deve dichiarare la cessazione della materia del contendere; inoltre allo stesso è preclusa ogni ulteriore valutazione del merito della vicenda. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, quinta sezione tributaria, con la sentenza 21 settembre 2010 n. 19947.

La fattispecie. La sentenza ruota attorno al provvedimento di autotutela emesso da un ufficio finanziario, con il quale è stato annullato un atto impositivo per sostituirlo con uno nuovo avente le medesime caratteristiche, ma connotato dalla rimozione del vizio di cui il primo era affetto.

La rimozione dei vizi. L'avviso di accertamento emesso in sostituzione di un altro, precedentemente annullato in sede giurisdizionale, non ha carattere integrativo di quest'ultimo, ma costituisce esercizio dell'ordinario potere di accertamento, che non si esaurisce con l'emanazione dell'atto annullato, costituendo esercizio dell'ordinario potere di autotutela; tra tali poteri rientra la possibilità di integrare l'atto in quelle parti che hanno dato luogo all'invalidità dell'atto precedente.

Tale tipologia di atto non presuppone la sopravvenuta conoscenza di nuovi elementi, come prescritto dall'art. 43, terzo comma, del dpr 29 settembre 1973, n. 600, bensì può aver luogo semplicemente sulla base di una diversa e più approfondita valutazione di quelli già in possesso dell'Ufficio.

Questi principi, ripetutamente affermati dalla Corte di cassazione, si completano con le due seguenti proposi-

zioni: 1) il fisco può dar corso alla sostituzione dell'atto impositivo errato anche dopo la sentenza del giudice tributario favorevole al contribuente; 2) tale conclusione incontra però il limite di non travolgere le sentenze divenute definitive a favore del contribuente.

Dunque l'autotutela, così letta, costituisce non tanto, come è nel nostro immaginario quotidiano, uno strumento per «rimediare» a tutte quelle situazioni nelle quali il contribuente non ha più altre forme di tutela (quale l'ipotesi dell'accertamento divenuto definitivo per mancata impugnazione), bensì piuttosto una possibilità concessa all'Amministrazione pubblica di «rimediare» ai propri errori, purché tale possibilità sia esercitata entro il termine di notifica dell'atto impositivo.

La sentenza 19947. La Corte rileva come nessuna norma, tanto meno del processo tributario, chiarisce in cosa consista

la «cessazione della materia del contendere» per cui (Cass., trib., 12 novembre 2003 n. 16987) si deve gioco forza mutuare la nozione elaborata dalla giurisprudenza principalmente in riferimento al processo civile ordinario.

Per tale giurisprudenza (Cass., un., n. 1048-2000 cit.; id., 3°, 8 maggio 1998 n. 4672; id., lav., 27 gennaio 1998 n. 801; id., 3°, 24 luglio 1987 n. 6446) la dichiarazione di cessazione della materia del contendere: può pronunciarsi anche d'ufficio; essa presuppone che sia sopravvenuta una situazione, la valutazione della cui idoneità a eliminare ogni contrasto sull'intero oggetto della lite è riservata al giudice del merito; tale valutazione non è pertanto censurabile in sede di legittimità se correttamente motivata; la situazione evocata dal giudice deve essere «riconosciuta e ammessa da entrambe le parti» e deve

avere eliminato la posizione di contrasto tra le stesse facendo così venire meno oggettivamente la necessità di una pronuncia del giudice su quanto costituiva l'oggetto della controversia.

Nella fattispecie, la parte contribuente nel ricorso di primo grado aveva eccepito, tra l'altro, la nullità dell'atto impositivo per assoluta mancanza di motivazione, circostanza riconosciuta dall'ufficio, tanto che lo stesso notiziava di aver provveduto, nell'ambito del potere di autotutela, ad annullare l'atto viziato sostituendolo con un nuovo atto impositivo.

Da tale presupposto consegue che il giudice di primo grado avrebbe dovuto preliminarmente valutare tale circostanza arrestando il suo esame, senza alcuna possibilità di verificare il fondamento degli altri motivi

di ricorso, tra i quali quelli attinenti al merito della pretesa tributaria: la declaratoria del giudice aderente alla principale richiesta della contribuente, quindi avrebbe realizzato appieno l'interesse (art. 100 c.p.c.) della stessa.

Individuazione della concreta fattispecie. A questo punto la sentenza si sposta sulla norma

giuridica che disciplina l'estinzione del processo, negando la possibilità che la fattispecie sia riconducibile alla previsione di cui all'art. 44 («estinzione del processo per rinuncia al ricorso»). La Cassazione rileva infatti che per «ricorso» deve intendersi l'atto processuale così denominato, previsto (per detto grado) dall'art. 18, comma 1, del medesimo dlgs, e dunque un atto che può solo promanare dal contribuente, mentre nella fattispecie l'estinzione del



giudizio si determina per un atto dell'amministrazione.

Non operando pertanto la fattispecie di cui all'art. 44/546, non trovano applicazione i principi affermati dalla stessa Corte di cassazione, sentenza 12 novembre 2003 n. 16987, secondo cui il giudice, nel mentre dichiara l'estinzione, deve provvedere alla liquidazione delle spese processuali in favore della parte non rinunciante (come previsto dall'art. 44, comma 2).

La Consulta. Poiché rinuncia al ricorso e cessazione della materia del contendere sono fattispecie tra loro diverse, pure diverse sono le regole applicabili a ciascuna fattispecie, e tra tali regole spicca quella della condanna alle spese.

Giova al riguardo rammentare come secondo la Corte costituzionale, sentenza 12 luglio 2005 n. 274, l'art. 46 c. 3/546 sia illegittimo nella parte in cui si riferisce alle ipotesi di cessazione della materia del contendere diverse, come nel caso, «dai casi di definizione delle pendenze tributarie previsti dalla legge». Tale declaratoria non incide peraltro sulla fattispecie in quanto a fronte della compensazione delle spese dichiarata dal giudice di primo grado il contribuente, in sede di reclamo, aveva invocato la previsione del citato art. 44 e non anche quella del successivo art. 46.

© Riproduzione riservata

Le differenze

SOSPENSIONE art. 39

- ✓ Si verifica per effetto degli eventi contemplati all'art. 2 (querela; stato/capacità persone)
- ✓ Provvedimento presidenziale (decreto) o collegiale (ordinanza)

Effetti

- Impossibilità compiere atti
- Termini interrotti fino istanza ripresa

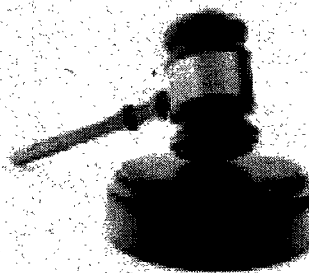
- ✓ **Causa sospensione:** viene meno con istanza trattazione entro sei mesi, pena estinzione ex art. 45

Momento dell'interruzione

- verifica
- dichiarazione del giudice

Effetti: se la situazione a) interviene entro il termine di proposizione del ricorso, lo sospende per sei mesi

Adempimenti: istanza di ripresa entro sei mesi da quando è stato interrotto il processo, pena estinzione ex art. 45



ESTINZIONE artt. 44, 45 e 46

✓ Fattispecie

- Rinuncia al ricorso
- Inattività delle parti

- Cessazione della materia del contendere:
 - Condoni
 - Transazione fiscale
 - Rinuncia del fisco

- ✓ La previsione dell'art. 46 c. 3, al di fuori dell'ipotesi del condono, è illegittima

INTERRUZIONE art. 40

Eventi

- Morte, perdita capacità contribuente
- Morte, sospensione, radiazione difensore